OPERE
EDITE ED INEDITE

DEL CAVALIERE

ANDREA MAFFEI



TOMO VII.



Focosi dis. Caterina Piotti-Pirola inc.

Prendi ciò che volesti. All'ombre eterne
Ti rassegna per me l'onnipossente
Madre di Dio!

Atto terzo, Sc. X.

LA VERGINE D'ORLEANS

TRAGEDIA ROMANTICA

DI FEDERICO SCHILLER

TRADUZIONE

DEL CAVALIERE ANDREA MAFFEI



MILANO

PER LUIGI DI GIACOMO PIROLA

MDCCCXLVII



A Giulio Carcano

La Giovanna d'Arco, se non è la eccellente fra le tragedie di Federico Schiller, ne fu certo la prediletta, perchè, com'egli si espresse, gli fu dettata dal cuore. Per questo a te la presento, mio dolcissimo Giulio, come quegli che non pure stai vicino al cuor mio, ma ne sei la parte più cara. E nel solenne momento che ti stringi per sempre a così buona e colta donzella, e cogli un premio invidiabile e sì di rado assentito alla bontà dell'animo e dell'ingegno, parmi vedere non so qual segreta corrispondenza fra i semplici e pii sentimenti della inspirata Fanciulla e le candide grazie della Gentile che si unisce ai destini della tua vita.

Picciola offerta è la mia, comparata al dono che tu m'hai fatto del Cesare di Shakspeare, a cui la tua mente diede una veste così bella ed italiana da non lasciar desiderio di traduzione migliore: ricevila non di manco come un ramoscello di quelle piante, le quali, benchè non mettano fiori, non perdono almeno il loro verde; e la intreccia alla tua ghirlanda nuziale.

L'amico tuo Andrea Maffei

GIOVANNA D'ARCO

A beffeggiar l'immagine dell'uomo
Te nella polve rovesciò lo scherno:
Lo scherno empio di Momo.
Questo, d'ogni beltà nemico eterno,
Non crede in Dio, negli Angeli non crede,
Ed uccide ridendo in cor la Fede.

Ma nata come tu, semplice, pia,
Vergine pastorella, a man ti prese
La diva Pöesia,
E teco agli astri dalla polve ascese.
Circonfusa di gloria e di splendore
Immortale vivrai: ti fece il core.

Quanto luce e s'innalza i trivj offende;
Ma non temer. Vi son, vi sono ancora
Spirti che il Bello accende,
Che rapisce il Sublime ed innamora.
Corra la feccia del giullar sull'orme;
Ama un animo eletto elette forme.



INTERLOCUTORI.

CARLO VII, re di Francia.

LA REGINA ISABELLA.

AGNESE SOREL.

FILIPPO IL BUONO, duca di Borgogna.

CONTE DUNOIS, bastardo d' Orleans.

LA HIRE } ufficiali regj.
TANGUIDO DU CHATEL } ufficiali regj.

L' ARCIVESCOVO di Reims.

CHATILLION, cavaliere del Borgognone.

RAOUL, cavaliere Lorenese.

TALBOT, supremo capitano degl' Inglesi.

FASTOLF } capitani.
LIONEL } capitani.

MONTGOMERY, Valese.

MAGISTRATI d' Orleans.

UN ARALDO.

TIBALDO D'ARC, ricco villico.

MARGHERITA
LUIGIA
GIOVANNA } sue figliuole.

STEFANO
CLAUDIO
RAIMONDO
BERTRANDO } altri villici.

UN CARBONAJO e sua MOGLIE.

SOLDATI, POPOLO, PAGGI, VESCOVI, MONACI, MARESCIALLI, MAGISTRATI, ED ALTRE PERSONE DEL SÉGUITO DELL'INCORONAZIONE CHE NON PARLANO.

PROLOGO



SCENA I.

Campagna. A destra una picciola cappella con entro la sacra immagine di Maria. A sinistra una gran quercia.

TIBALDO D'ARCO. Tre sue figliuole. Tre giovani pastori.

TIBALDO

Sì, miei cari vicini, oggi noi siamo
Francesi ancora, e liberi e signori
Dell'antico terren che le paterne
Braccia educaro. Ma chi dir potrebbe
A cui dimani piegherem la fronte?
Perocchè non è loco ove il Britanno

Le sue non pianti trïonfali insegne;
Nè speme di cultor che non deserti
L'ugna de' suoi cavalli. E già Parigi
Vincitor lo saluta, e colle antiche
Bende di Dagoberto il capo adorna
D'un erede straniero. Erra fra tanto
Nel proprio regno fuggitivo il figlio
De' nostri re. La spada in lui ritorce,
Collegato a' Britanni, il suo più stretto
Congiunto e primo Pari, e fin la sua
Madre spietata. Le città, le ville
Cadono incenerite, e la rüina
E il fumo dell'incendio omai s'appressa
La quïete a turbar di questa valle. —
Quindi, cari vicini, oggi dispongo
Coll'ajuto di Dio, mentre io lo posso,
Allogar le mie figlie. In tempi afflitti
Dal flagel della guerra è l'uom difesa
Necessaria alla donna, e un casto amore
Tutti solleva della vita i pesi.

(al primo Pastore)

Vieni, o giovine egregio! Il cor tu volgi
Alla mia primonata. I campi affini,
Uniformi i voleri... Avventurosa
Questa coppia sarà.

(al secondo Pastore)

Claudio! non parli?
E tu gli sguardi, o mia Luigia, abbassi?
Non sarà ch'io divida, o giovinetti,

Per manco di ricchezze i vostri cuori.
Ma chi ricco or può dirsi? Aja e capanna
O del nemico, o delle fiamme è preda.
Solo il petto del forte, a questi tempi,
È muro che tien fronte alle tempeste.

LUIGIA

O padre! o caro padre!

CLAUDIA

O mia Luigia!

LUIGIA

(abbracciando Giovanna)

Sorella amata!

TIBALDO

A ciaschedun destino
Trenta campi, un presepe ed un armento.
Come Dio benedisse alle mie cure,
Benedica alle vostre.

MARGHERITA

(abbracciando Giovanna)

Il padre allegra,
Imita le sorelle, e questo giorno
Tre bei nodi congiunga.

TIBALDO

Ora n'andate:
Diman giorno è di nozze; io vo' che tutto
Se ne allegri il paese.

(I quattro sposi partono tenendosi abbracciati)

SCENA II.

TIBALDO. RAIMONDO. GIOVANNA.

TIBALDO

Il vedi, o figlia?
Le tue sorelle a nuzïal banchetto
Van col riso nel core, e son conforto
Ai cadenti anni miei. Tu, mia Giovanna,
Della buona tua madre ultimo dono,
Mi dai cordoglio.

RAIMONDO

Che vi cade in mente?
Perchè garrir la figlia vostra?

TIBALDO

Il prode
Giovine che tu vedi, a cui nessuno
Delle nostre convalli io paragono,
T' ha donato il suo core; e questo, o figlia,
È il terzo autunno che segreto amante
In segreto desio per te si strugge.
Ma tu rigida e chiusa lo respingi;
E lui non solo, ma pastor non avvi
Fra i nostri giovinetti a cui tu volga
Men severo lo sguardo. Ecco la piena
Della tua giovinezza: ecco l' aprile
Degli anni tuoi: giunta è per te la cara
Stagion delle speranze: è schiuso il fiore

Delle belle tue forme: e non per questo
Colle belle tue forme aprirsi io veggo
Il germe dell'amore, e nel tuo seno
Maturar lietamente in aureo frutto.
Oh questo non m'è caro! Un infelice
Travolgimento di natura io temo.
Caro, o figlia, non m'è che freddo e muto
Negli anni dell'amore il cor si mostri.

RAIMONDO

Fate che la segreta opra del tempo
L'amor maturi nella mia Giovanna.
Esso è un tenero senso, un prezïoso
Frutto del Cielo, e nel silenzio cresce
Il tardo fior delle gentili cose.
Or la fanciulla i gioghi ama del monte,
E dall'aperta libertà de' campi
Discendere non vuole alle ristrette
Capanne de' viventi, úmile asilo
D'anguste cure. Attonito talora
Dal fondo della valle io la contemplo
Starsi eminente fra la greggia in vetta
De' pascoli elevati, e collo sguardo
Misurar la severa i più remoti
Confini della terra, e veder parmi
Una diva apparenza, una venuta
Da secoli lontani.

TIBALDO

È questo appunto

Ciò che più m'addolora! Ella disdegna
La compagnia de le sorelle, e cerca
Il deserto del monte, ed abbandona
La notturna quïete anzi che s'oda
Il dimestico gallo; e fin nell'ore
Che l'uom più teme, e volontier s'accosta
Al consorzio dell'uom, non altrimenti
D'un augel vespertino, esce pei regni
Della squallida notte e dei fantasmi,
E s'arresta ai quadrivj, e colla vana
Aura del monte arcani detti alterna.
Perchè fra tutti questo loco elegge
A pascolar la greggia? A lungo assisa
Meditar la vegg' io sotto l'antica
Arbore de' Druídi, onde rifugge
Ogni felice crëatura. Il loco
È funesto, o mio figlio. In quella quercia,
Sin dai tempi pagani, un maledetto
Spirito si racchiude. I nostri antichi
Narrano di quel tronco orrende cose,
E di strani lamenti un suon confuso
Esce talor dalle sue frondi. Io stesso,
Dalle ténebre colto in questo loco,
Vidi uno spettro femminil sedervi,
E dal negro suo manto una scarnata
Mano allungarmi lentamente in atto
D'uomo che accenni. Ma le terga io volsi
Affrettando il cammino, ed invocando
Il soccorso di Dio.

RAIMONDO

(additando la sacra effigie nella cappelletta)

La benedetta
Effigie di Maria che qui diffonde
Una söavità di paradiso,
Non l'arte di Satanno, all'ombre tira
La figlia vostra.

TIBALDO

No, Raimondo! invano
Non me'l dicono i sogni, e le tremende
Visïoni notturne. Io per tre volte
Vidi in Remme costei nel trono assisa
De' nostri re. Di sette astri lucente
Circondava il suo capo una corona,
Ed uno scettro nella man reggea
Candido di tre gigli: ed io, non meno
Che le proprie sorelle, e tutti i prenci,
I conti, i sacerdoti, e Carlo istesso
Riverenti al suo piede. Onde, o Raimondo,
Tanto splendore nella mia capanna?
Indicio è questo di mortal caduta.
La portentosa visïon m'addita
L'orgoglio del suo core. Ella si sdegna
Della propria umiltà. Perchè l'Eterno
La fornì di bellezza e d'intelletto,
E l'esaltò sulle compagne sue,
D'alterigia si pasce, e l'alterigia
Dal ciel travolse i più lucenti spirti,

E nell'artiglio di Satàn conduce
Il sedotto mortale.

RAIMONDO

Ella superba!
Chi più sante virtù, chi più modesti
Sensi palesa della figlia vostra?
È pur dessa colei che allegra serve
Le maggiori sorelle; e benchè tanto
Per doni di natura a lor sovrasti,
Esercita sommessa e taciturna,
Pari a vile fantesca, i più gravosi
Ufici della casa; e sotto l'opra
Delle sue mani si feconda il gregge,
Cresce mirabilmente ogni ricolta,
E sparge a sè d' intorno un'abbondanza
Ineffabile, arcana.

TIBALDO

Ah certo arcana!
Ma per quest'abbondanza io raccapriccio.
Non più. Mi taccio e tacerò. Dovrebbe
Farsi il padre medesmo accusatore
Della propria figliuola? Orar per lei,
Dolcemente ammonirla è ciò ch'io debbo.
Ma la debbo ammonir. — Fuggi la quercia!
Non istar solitaria; a tarda notte
Radici non cavar, nè trarne succhi,
Nè far de' segni sulla polve. È lieve
Cosa, o Giovanna, l'evocar gli spirti;
Stanno aspettando sotto un vel sottile,

Ed irrompono a stormo ove li chiami
Una debole voce. Abbandonata
Non vagar pel deserto: anche al Signore
S'accostò nel deserto il maladetto
Spirito tentator.

SCENA III.

BERTRANDO *con un elmo in mano, e i precedenti.*

RAIMONDO

Non più! Bertrando,
Torna dalla città. Che mai ne reca?

BERTRANDO

Stupiti siete di quest'elmo?

TIBALDO

Il siamo.
Dì su! come l'avesti? ed a che porti
Quell'infausto segnal nelle tranquille
Nostre campagne?

(Giovanna, che nelle precedenti due scene stavasi taciturna in disparte senza porre attenzione, ora diviene attenta e s'accosta)

BERTRANDO

No'l saprei ben dirvi.
Io mossi a Valcolore, e mi provvidi
D'alcun ferro campestre. Un gran subuglio
Agitava il mercato, e la cagione
N'eran pochi fuggiaschi allor allora

Con tristi annunzj d' Orleàn venuti.
Tumultüosa la città correa
Per udirne novelle, e mentre io tento
Fra la calca il passaggio, una vegliarda
Bruna di volto mi s'affaccia, e gli occhi
Penetranti in me figge, e poi mi dice:
— Tu d'un elmo ricerchi, io non lo ignoro.
Eccoti un elmo. A prezzo vil l'acquisti. —
Offrilo agli scudieri, io le rispondo;
Uom di villa son io, nè mi bisogna
Di siffatte difese. — Ella per questo
Non mi lascia, e suggiunge: — Un elmo, o figlio,
A nessuno è soverchio. In questi tempi
Una ferrea celata ha più valore
Che una casa di pietre: — E per la via
Tanto a' fianchi mi sta che l' importuna
Mi costringe a pigliarlo. Io lo mirai,
E terso e bello mi sembrò, nè certo
Indegno che se n'orni un cavaliero.
Or mentre io lo contemplo, ancor pensoso
Della strana ventura, e in forse ancora
Di tenerlo o ridarlo, in fra la calca
Che d'ogn' intorno mi premea, l' ignota
Femmina sparve e mi lasciò l'elmetto.

(Giovanna afferra impetuosa l' elmo)

GIOVANNA

Dammi quest' elmo!

BERTRANDO

Ed a qual uso? Un fregio

Per fanciulle non è.

GIOVANNA

(glielo strappa di mano)

Quest'elmo è mio!

TIBALDO

Che folleggia costei?

RAIMONDO

L'abbia, e s'appaghi.
Ben quell'arma le sta. Cor di fanciulla
Non è quel suo. Sovvengavi la lupa
Desolatrice delle nostre agnelle
E terror de' pastori. Ella, soletta,
La vergine animosa ardì venirne
Colla fiera alle prese, e dall'orrende
Fauci strapparle la mal tolta preda.
No, più nobile fronte esso non cinse
Per invitta che fosse e gloriosa
La fronte che coprì.

TIBALDO

(a Bertrando)

Dite! seguîro
Novi disastri? Che narrâr d'infausto
Que' fuggitivi d'Orleán?

BERTRANDO

L'Eterno
Salvi Carlo e la patria. In due battaglie
Atterrati noi fummo. Il vincitore
Sta nel cor della Francia, e il bel paese
Fino alle terre che la Lóira inonda

È conquisto nemico. Or la grand' oste
Sotto le mura d' Orleán s' accampa.

TIBALDO

Dio protegga re Carlo!

BERTRANDO

Un infinito
Numero di spingarde e colubrine
Circa il muro si pianta, e come all' arnie,
Sotto la sferza dell' estivo sole,
S' aggirano le pecchie in negri sciami,
O come un nembo di locuste imbruna
L' äer, calando, e boschi e campi e valli
D' interminato brulichío ricopre,
Così di varie nazïoni armate
Un esercito immenso i piani ingombra
De la bella Orleáno, e sordamente
Mormora la campagna al suon confuso
Delle diverse incognite favelle.
Di gran terre possente, il Borgognone
Le sue forze v' attenda: i Lucemburghi,
Il popolo d' Annonia e di Lïégi,
I Namurchi pugnaci, e gli animosi
Del felice Brabante abitatori.
Anche i molli Gandesi in sopravvesti
Di velluto e di seta; anche i remoti
Sudditi di Zelandia, ove gentili
Sorgono le città dalla marina;
Anche i pastori della queta Olanda,
Anche i forti d' Utrecco, e dell' estrema

Gelata Frisa accorrono all'assedio
Sotto l'audace Borgognon vessillo.

TIBALDO

O discordia sacrilega, che volgi
Le Franche spade della Francia al petto.

BERTRANDO

Fin l'antica regina, o buon Tibaldo,
La superba Isabella, il petto aggrava
Di pesante lorica, e discorrendo
Sovra un ardente corridor le schiere
Con venefiche labbra i cuori infiamma
De' popoli diversi alla rüina
Dell' infelice che portò nel grembo.

TIBALDO

Madre inumana, Gezabel seconda,
Cada l'ira del Ciel su la tua fronte!

BERTRANDO

Il Conte di Salburga, vïolento
Scotitor di città, guida l'assalto.
Secondo è Lïonello, e Talbo è terzo
Che miete colla spada i combattenti
Come l'erba del prato. Ebbri gl' iniqui
Di lor possanza, vïolar giuràro
Le vergini pudiche, e chi di ferro
S'arma la man trafiggere di ferro.
Alla presa del forte han costruite
Quattro macchine eccelse, a cui s'affaccia
Il supremo de' duci, e cogli sguardi
Sitibondi di sangue i passeggeri

Novera nelle strade, e ne pregusta
L'imminente macello. A mille a mille
Piovono sulle mura i ponderosi
Globi scagliati da nemici bronzi,
E già crollano i tetti, e già l'augusta
Torre di Nostra Donna il capo inchina.
Scavâr segrete vie che di fulminea
Polve stipâro, e la città, tremando
Del baratro infernal su cui s'aggira,
D'ora in ora n'aspetta il lampo e'l tuono.

(Giovanna ascolta attentissima e si allaccia l'elmo)

TIBALDO

E dove son le generose spade
Dell' invitto Sentrello e di Laíro,
E di quel primo della Francia usbergo
Possente Dunoè, fulmine in guerra?
E Carlo ove ripara? Inerte forse
Mira a' nostri bisogni, alla rüina
Delle avite sue terre?

BERTRANDO

Egli ripara
Colla Corte in Chinone, e, sprovveduto
D'ogni milizia, campeggiar non osa.
Che giova il cor de' capitani e il braccio
Di fortissimi eroi, quando il terrore
Invilisce le schiere? Uno spavento,
Quasi venuto dal Signor, disfranca
L'animo de' più forti, e mal risponde
Al comando de' principi il soldato.

Come s'addossa la tremante greggia
Quando la fere l'ulular del lupo,
Fugge il Franco atterrito, ed oblïoso
Dell'antico valor cerca la vile
Sicurtà de' castelli. Un sol fra tanti,
Se mi dissero il ver, la poca mano
De' suoi prodi raccolse, ed a Chinone
Con sedici bandiere or s'avvicina.

GIOVANNA

(*con impeto*)

Dimmi il suo nome!

BERTRANDO

Baldricuro; e temo
Che sottrarsi non possa agl' inimici
Che spiâr la sua traccia, e con due schiere
Circuendo or lo vanno.

GIOVANNA

Ove s'attenda
Quel Franco cavalier?

BERTRANDO

Da Valcolore
Un breve giorno di cammin lontano.

TIBALDO

(*a Giovanna*)

Fanciulla! io t'odo ragionar di cose
Che toccar non ti denno.

BERTRANDO

Or perchè troppo
L'avversario è potente, e perchè vana

Torna la speme d'un regal soccorso,
Presero a Valcolore il buon consiglio
Di darsi al Borgognone. A questo modo
Non siamo al giogo di straniere genti,
Nè scompagnati dall' avito scettro.
Anzi, se la Borgogna il rotto accordo
Colla Francia rinova, un'altra volta
All' antico signore obbediremo.

GIOVANNA

(rapita in ispirito)

Nessuno ardisca patteggiar! Nessuno
Far parole di resa! Il salvatore
Già s'accosta! già muove alla battaglia!
Sotto Orleáno romperà per sempre
La nemica fortuna. È colmo il sacco,
È matura la messe, e colla falce
La vergine v'è sopra. Ella recide
Gli orgogliosi germogli, e dalle stelle
Strappa la gloria, che i superbi osâro
Alle stelle affidar. Non paventate!
Non volgete le terga! Anzi che il sole
La spica imbiondi, e la falcata luna
Tutto accenda il suo disco, anglo cavallo
Non berrà della Lóira alle correnti.

BERTRANDO

Passato è il tempo de' prodigi.

GIOVANNA

Il tempo
De' prodigi ritorna. Una colomba

Scioglie il candido volo, e a quest' ingordi
Avvoltoj della patria ella s' avventa
Colla forza dell' aquila. Riverso
Stenderà nella polve il baldanzoso
Traditor Borgognone, e questo Talbo,
Che a Dio fa guerra colle cento braccia,
E quell' iniquo spregiator di templi,
E gli altri figli della rea Bretagna,
Tutti in fuga porrà come un' abbietta
Torma d' armenti. Il Dio delle battaglie
Colla inerme sarà: farà l' eletta
Della tremante crëatura sua.
Col braccio d' una debole fanciulla
Vorrà manifestar la sua grandezza,
Poichè tutto egli può!

TIBALDO

Che spirto accende
La giovane?

RAIMONDO

Quell' elmo in cor le desta
Sentimenti guerrieri. Oh, la mirate,
Tibaldo! Lampi sono gli occhi, e viva
Fiamma le guance.

GIOVANNA

Questo regno adunque
Cadrà? cadrà la glorïosa terra
Di cui più bella il sol non vede? Questo
Paradiso del mondo, a Dio diletto
Come la luce delle sue pupille,

Porterà le superbe angle catene?
Qui de' pagani si fiaccò la possa;
Qui la croce primiera, eterno segno
Di riscatto, s'alzò; qui di Luigi
Posa il cenere santo; e quindi uscîro
I redentori di Sión.

BERTRANDO

(*attonito*)

La udite?
Chi tali cose a lei svelò? Tibaldo!
Il Ciel v' ha dato una mirabil figlia.

GIOVANNA

Più non avrem legittimo sovrano,
Nè proprio sire? Il re che mai non muore
Morir dovrà? Chi veglia al santo aratro?
Chi protegge la gleba, e le catene
Toglie allo schiavo? Chi s'adorna il trono
D'esultanti città? Chi pio solleva
Il debole indifeso, e l'empio atterra?
Chi non conosce dell'invidia il tosco
Perchè pari non ha? Chi di mortali
Membra vestito un angelo clemente
In questa valle inospital si mostra?
È tenda ai derelitti il luminoso
Trono dei re. S'abbracciano al suo piede
La Clemenza e la Forza. Il reo ne trema,
Ma l'innocente impavido s'accosta
E coi leoni, che vi son difesa,
Scherza e sorride. Un principe straniero,

Che non ha nella Francia ossa paterne,
Forse amar la potrà? Chi giovinetto
Non fu co' nostri giovinetti, a cui
Non suonano nel core i nostri accenti,
Reggerà come padre i figli suoi?

TIBALDO

Difenda il Ciel, che schermo è degli oppressi,
La Francia e il re. Pacifici coloni
Siam noi, mal atti nel trattar la spada
E nel premere i fianchi ad un corsiero.
Rassegnati aspettiam che la vittoria
Ne destini il monarca. Iddio risiede
Giudice della guerra, e l'uom che in Remme
Sull'unte chiome la corona accoglie
È nostro sire. — All'úmili fatiche
Ritorniamo, o miei figli, e non ne tocchi
Che l'evento presente. I re del mondo
Si combattono il mondo, e noi tranquilli
La rüina veggiam, chè per insulto
Di grandine o di pioggia il suol non crolla.
N'arda la fiamma le natie capanne,
Ne calpesti il destrier tutta la speme
Delle nostre fatiche, il novo aprile
Nove messi ne cresce, e basta un'ora
A ricomporne i facili abituri.

(Tutti partono fuori di Giovanna)

SCENA IV.

GIOVANNA *sola.*

Addio verdi colline, addio segrete
Valli di solitudine profonda!
Fra voi, come solea, più non vedrete
La povera Giovanna ir vagabonda.
Giovanna oggi vi dona
Il saluto supremo e v'abbandona.

O praticelli, che inaffiar mi piacque,
O cespi ch'io piantai, lieti fiorite!
O spelonche romite,
O fresche e limpid'acque,
E tu di questa valle eco solinga,
Ch'esulti al suono della mia siringa,
Giovanna oggi vi dona
Il saluto supremo e v'abbandona.

Cari lochi di pace e di contento,
Da voi prendo col pianto eterno esiglio.
Scorri, o gregge, la selva a tuo talento
Orfano di pastore e di consiglio.
Poichè reggere io debbo un altro armento
Sui campi sanguinosi del periglio.
Ivi lo spirto del Signor mi chiama,
Non la vaghezza di superba fama.

Chi discese a Mosè nel rovo ardente
Sui vertici d'Orebbe, e messaggero
Lo fece a Faraon della sua mente;
Chi scelse un pastorello a suo guerriero;
Chi fu pe' mandriani ognor clemente,
M'aprì da quella quercia il suo pensiero,
E così favellò: « Sii testimone
Quaggiù della mia gloria e mio campione. »

» Di maglie vestirai la tua persona
E d'usbergo pesante il molle petto.
Al virgineo tuo cor non si perdona
Ardere in fiamma di terreno affetto.
Non t'ornerai di nuzïal corona,
Nè berrà del tuo latte un pargoletto,
Ma sarai per famose opre di guerra
Tra le figlie d'Adamo inclita in terra. »

» E mentre l'isolana oste travaglia
Le franche ville, e il cor de' forti cade,
L'orifiamma alzerai nella battaglia;
E come il mietitor fa delle biade
Così farai dell' anglica ciurmaglia,
E spezzerai le tracotanti spade,
Fin che, salva la patria, il tuo sovrano
Cinga il serto regal per la tua mano. »

La promessa è compiuta. Ecco il segnale!
Dal Cielo il portentoso elmo discende.
Il suo tocco mi dà forza immortale
E de' Cherúbi la virtù m'accende.
Già mi trasporta nella pugna, e l'ale
De la procella agli ómeri m'appende.
Il grido della mischia alto rimbomba,
S'impenna il corridor, suona la tromba.

(*fugge*)



ATTO PRIMO



SCENA I.

Corte del re Carlo in Chinon.

DUNOIS. TANGUIDO DU CHATEL.

DUNOIS

No, no, più no'l comporto. Io vo' staccarmi
Da questo re che lento, inglorïoso
Sè medesmo abbandona. Il cor trafitto
Mi gronda sangue, e largo pianto il ciglio
In veder per la Francia angli ladroni
Scorrere il brando in pugno, e le regali
Città, nate col soglio, offrir le chiavi
Rugginose al nemico, e noi vilmente

Consumar nell' ignavia i prezïosi
Momenti del riscatto. — Odo dall'Anglo
Minacciata Orleáno. Io dall' estrema
Normanna terra qui rivolo, e spero
Agguerrito trovarvi, e capitano
D' un esercito istrutto, il mio signore;
E qui lo trovo, o vitupero! inteso
A sciogliere fra mimi e trovatori
Sottili indovinelli, a dar galanti
Feste alla Vaga, come fosse il regno
Negli ozj immerso di profonda pace. —
Già parte il Contestabile, chè l' onta
Più lungamente non sopporta. Io pure
Lo abbandono al suo fato.

TANGUIDO

Il re s' avanza.

SCENA II.

CARLO. *Precedenti.*

CARLO

La spada il Contestabile rinvia,
E depone il comando. Il Cielo alfine
Ne liberò d' un querulo importuno
Che non finia di censurarne.

DUNOIS

Un braccio

Nella nostra miseria è da pregiarsi
Più che non mostri. No'l vorrei con tanta
Leggerezza perduto.

CARLO

In te non parla
Che desiderio di contrasto. Amico
Non gli fosti tu mai.

DUNOIS

No, lo confesso;
Egli era un pazzo senza fin molesto,
Iracondo, superbo. A questa volta
Fu però saggio. Ti lasciò nel vero
Punto che vide alle onorate imprese
Tronca ogni via.

CARLO

Piacevole e bizzarro
Tu sei, nè voglio che d'umor ti cangi. —

(*a Tanguido*)

Qui sono Ambasciatori. A noi li manda
Renato il vecchio re. Tutti nel canto
Celebrati maestri. Orrevolmente
Ricevili, o Tanguido, e ciascheduno
D'una ricca presenta aurea collana. —
Perchè sorridi, Dunoè?

DUNOIS

Sorrido
Perchè piovi dal labbro auree collane.

TANGUIDO

È vuoto, o sire, il tuo tesoro.

CARLO

Altrove
Dunque ne cerca. Non sarà che parta
Dalla reggia di Carlo inonorato
Cantore alcuno. Il buon cantor m'infiora
L'arido scettro: di perpetuo verde
La sterile corona egli m'intreccia:
Pari al monarca nel regnar, s'innalza
Novi troni a talento, e spazio alcuno
La sua bëata regïon non chiude.
Quindi il sacro cantor meritamente
Al monarca s'agguaglia, e sulla vetta
Siede con esso dell'umana altezza.

TANGUIDO

Mio regale signor! Fin ch'un ajuto,
Un consiglio restava, io mi guardai
Dal ferirti l'orecchio. Alfin le labbra
Necessità mi schiude. Ah no! più nulla
A donar tu non hai! Nulla che possa
All'indigenza del diman sottrarti!
Esausto è il fiume delle tue ricchezze.
Cerca i regi tuoi scrigni e troverai
Una profonda vacuità. Le schiere,
Chiedenti invano di lor sangue il prezzo,
Minacciano partirsi; ed io con pena,
E senza fasto signoril, proveggo
I più stretti bisogni alla tua casa.

CARLO

Obbliga a pegno i miei tributi, e prendi

Da' Lombardi denaro.

TANGUIDO

I tuoi tributi
Son per anni obbligati.

DUNOIS

Il pegno intanto
Col possesso tu perdi.

CARLO

Ancor ne resta
Più d'una bella e ricca terra.

DUNOIS

Insino
Che Dio lo assenti e la britanna spada.
Perdi Orleáno e puoi guidar la greggia
Col tuo prode Renato.

CARLO

Ognor bersaglio
A' tuoi motti lo fai! Ma questo prence
Così privo di stati, oggi mi dona
Con larghezza real.

DUNOIS

Purchè no'l faccia
Col suo regno di Napoli! Se falsa
Voce non corre, dachè pasce il gregge
Esso cadde a vil prezzo.

CARLO

Un gioco è questo,
Un tripudio, una festa, a cui sè stesso
Il buon vecchio abbandona, e nel deserto

Di questo nudo alpestre vero, un mondo
Tutto puro si crea, tutto innocente.
Grande, augusto è lo scopo. Egli vorrebbe
I tempi rinnovar, quando l'amore
Tenne scettro e corona, e generose
Fiamme destava a' cavalieri in petto.
Quando il sesso gentile árbitro assiso
Sciogliea con dilicato accorgimento
Gli amorosi quesiti. In que' bëati
Anni il vecchio dimora, e come vive
La bella età nelle canzoni antiche
Brama a noi ricondurla in auree nubi
Quasi un terrestre paradiso. A questo
Una corte destina, ove adunarsi
Debbano i cavalieri a reggimento
Di pudiche donzelle, ove l'amore
Nella sua prima dignità risorga;
E me di questo regno a prence elesse.

DUNOIS

Non traligno io così che dell'amore
Sprezzi l'impero. Il nome ebbi da lui,
E mi vanto suo figlio e non posseggo
Fuor del suo regno. Mi fu padre un forte,
Il duca d'Orleáno. Al valoroso
Cor di fanciulla non reggea; ma rocca
Non era inespugnabile al suo braccio.
Vuoi tu recar meritamente il nome
Di principe d'amore? in pria ti mostra
De' prodi il prode. Nelle antiche carte

Sempre all' inclite prove amor s'accoppia,
E pastori non già, ma forti eroi
Per grand'opre lodati alla ritonda
Tavola stanno. Chi tremante ha il braccio,
Chi non difende la bellezza, è indegno
Del suo nobile premio. Ecco l'agone!
Snuda pel trono de' tuoi padri il ferro,
Riconquista il tuo regno, e per l'onore
Delle donne combatti. E quando avrai
Sparso a torrenti de' nemici il sangue,
E posta in fronte la corona, allora
Degnamente potrai la gloriosa
Chioma intrecciarti d'amoroso mirto.

CARLO

(ad un paggio che viene)

Che nova arrechi?.

PAGGIO

D' Orleáno i capi
Implorano udïenza.

CARLO

Entrino. Aita
Mi chiederanno. Che farò? d'aita
Sprovveduto io medesmo e bisognoso?

SCENA III.

Tre MAGISTRATI. *Precedenti.*

CARLO

O miei fedeli d'Orleán, ben giunti!
Che novelle vi son della mia buona
Città? Ributta coll'ardir di prima
Il fiero assedio che la stringe?

MAGISTRATO

Ah sire!
La nostra inopia è quasi al colmo e cresce;
L'ultimo scempio alla città sovrasta.
La trincera è distrutta; ad ogni assalto
Novo terreno l'avversario acquista;
Indifeso è lo spaldo, e da' ripari
Fuor si getta il presidio impazïente
Di battaglia campale, e fa ritorno
Rotto e scemo. La fame, anche la fame
Ne minaccia distretta! A tal siam giunti,
Che il nostro difensor, come prescrive
Vecchio stile di guerra, ha pattuita
Col nemico la resa, ove tramonti
Il duodecimo dì senza che giunga
Un esercito amico a porne in salvo.

(Dunois dà segni di sdegno)

CARLO

Il termine è ristretto.

MAGISTRATO

Or qui venimmo
Sotto scorta nemica a far pietoso
Il paterno tuo core ai nostri mali,
Ad implorarti il sospirato ajuto
Nello spazio prefisso, o col tramonto
Del duodecimo sole il difensore
Apre all'Anglo le porte.

DUNOIS

E diè Sentrello
A patto così vile il suo consenso?

MAGISTRATO

Oh no! fin ch'egli visse uom non ardia
Dar consigli di resa.

DUNOIS

È dunque estinto?

MAGISTRATO

Cadde l'invitto sulle nostre mura
Per la causa rëal.

CARLO

Sentrello estinto?
In questo solo combattente io perdo
Un esercito intero.

(*Entra un cavaliero e parla all'orecchio di Dunois*)

DUNOIS

E questo ancora!

CARLO

Nove sciagure?

DUNOIS

Un messagger di Dugla.
Gli Scozzesi minacciano sbandarsi,
Se l'intero stipendio oggi non hanno.

CARLO

Tanguido!

TANGUIDO

(*stringendosi nelle spalle*)

Che poss' io . . ?

CARLO

Prometti, impegna
Quanto possiedo, la metà del regno!

TANGUIDO

Più non giova, o signor. Troppo sovente
Fùr lusingáti e poi delusi.

CARLO

Il nerbo
Dell' esercito e' sono. Ora non denno,
Non denno ora lasciarmi!

MAGISTRATO

(*cade in ginocchio*)

O re, n' assisti!
Pensa a' nostri bisogni!

CARLO

(*disperandosi*)

E posso io forse
Battendo il piede suscitar dal suolo
Armi ed armati? o dalla nuda mano
Crescere un campo d' improvvise messi?

Strappatemi, o crudeli, il cor dal petto!
Coniatelo per oro! Il sangue io posso
Non oro offrirvi, non soldati!

(*Vede entrar Agnese e le corre incontro a braccia aperte.*)

SCENA IV.

AGNESE *con uno scrigno fra le mani. Precedenti.*

CARLO

Agnese!
Amorosa mia vita! a consolarmi
Nel disperato mio dolor tu vieni.
Io ti stringo al mio petto! io ti posseggo!
Nulla perdei se tu mi resti.

AGNESE

Amato
Mio sire!

(*si volge intorno con occhi afflitti ed incerti*)

Dunoè! Tanguido! è dunque
Vero?

TANGUIDO

Pur troppo!

AGNESE

La miseria è tanta?
Vuoto è il regio tesoro, e gli Scozzesi
Minacciano partirsi?

TANGUIDO

È ver pur troppo!

AGNESE

(porgendo lo scrigno a Tanguido)

Oro, gemme son qui. Fondi l'argento,
Vendi, dà pegno i miei castelli; a presto
Sulle mie terre di Provenza accatta;
Tutto moneta, e le milizie appaga.
Vanne, t'affretta!

(lo forza ad uscire)

CARLO

Dunoè! Tanguido!
Oserete chiamarmi ancor mendíco
Se la corona delle donne è mia?
Ella nacque a me pari, e nelle vene
Parí al mio le discorre inclito il sangue;
Fregiar potrebbe il più gran soglio, ed ella,
Lieta e contenta al dirsi mia, no'l cura.
Mi consente ella mai dono maggiore
D'un fior, d'un frutto primaticcio, o raro?
Nulla riceve e tutto dona, e mette
Generosa a periglio i suoi tesori
Pel cadente mio regno.

DUNOIS

Ella delira
Di te non meno. Nella casa ardente
D'ogni cosa fa getto, e col forato
Vase delle Danaidi acqua raccoglie.
Sè medesma ella perde e te non salva.

AGNESE

Non credere a' suoi detti. Ei mille volte

Per te pose la vita, ed or s'adira
Che in tua salvezza il vile oro io cimenti.
Ma forse io non ti feci allegra offerta
Di ben più cari e preziosi doni
Che la miseria di quest'oro? E credi
Che per me sola e senza te potrei
Le ricchezze serbar? Via questi vani
Miserabili fregi! A rinunciarli
Da me prendi l'esempio. Ogni tua pompa
Muta in soldati, muta l'oro in ferro;
Getta quanto possiedi, e fa l'acquisto
Del tuo soglio paterno. Insiem partiamo
Il disagio, il periglio; insiem ne porti
Il bellicoso corridor sul dorso;
Offriam le membra delicate al dardo
Infocato del sole; il firmamento
Ne sia di tenda e di giaciglio il suolo.
Poichè l'aspro guerrier più sofferente
Dei travagli sarà quando li vegga
Dal suo re tollerati.

CARLO

(*sorridendo*)

Ecco avverarsi
L'antica profezia che già mi fece
Una suora inspirata in Chiaramonte.
« Ti farà vincitor de' tuoi nemici
La virtù d'una donna, e la corona
De' tuoi padri otterrai dalla sua mano. »
La presagita lungamente ho cerca

Nelle schiere britanne, ivi sperando
D'ammollir la tenace ira materna.
Ma l'eroina che m'adduce in Remme
Qui dimora, al mio fianco, e vincitore
L'amor suo mi farà.

AGNESE

Tu vincerai
Col valor de' tuoi prodi.

CARLO

Anche la gara
Novellamente fra' nemici insorta
M'è cagion di speranze. Ebbi contezza
Che fra questi superbi angli patrizj
E il mio cugino di Borgogna è nata
Qualche dissidia. Gl'inviai per questo
In messaggio Laíro, e non dispero
Di ridur nuovamente il fiero duca
All'armi antiche ed all'antica fede.
Già n'aspetto il ritorno.

TANGUIDO

(*affacciandosi ad una finestra*)

Il cavaliero
Scende in questo d'arcione.

CARLO

Egli ben giunge!
Udrem da' labbri suoi che ne rimanga
Di sconforto o di speme.

SCENA V.

LA HIRE. *Precedenti.*

CARLO

(movendogli incontro)

O cavaliero,
Di che novella apportator ne vieni?
Stringi il tuo dire. Che sperar ne dai?

LA HIRE

Più non sperar che nel tuo brando.

CARLO

Il duca
Non discende ad accordi? Oh mi rispondi!
Come accolse l'altero il mio messaggio?

LA HIRE

Pria che pieghi l'orecchio alle proposte,
Vuol Tanguido in catene, a cui la morte
Egli appon di suo padre.

CARLO

E se l' indegno
Patto io rifiuto?

LA HIRE

È sciolto ora e per sempre
Ogni accordo fra voi.

CARLO

Non gli dicesti
Ch' io lo disfido a singolar tenzone

Sul ponte di Montrò dove trafitto
Cadde il suo genitore?

LA HIRE

Io gli gittai
Il tuo guanto, dicendo: « Il mio signore
Dimentica il suo grado, e per lo scettro
Come privato cavalier combatte. »
E quel fiero rispose: « Io non ho d'uopo
Scendere nella lizza e correr giostre
Per la cosa già mia; che se la pugna
Talenta al tuo signor, col novo giorno
Sotto Orleán mi troverà. » Ciò detto
Gli ómeri mi voltò con un sogghigno.

CARLO

Nè dal mio Parlamento alzossi il grido
Della giustizia?

LA HIRE

Un fiero odio di parte
La costringe al silenzio. Il Parlamento
Con indegno decreto ha dichiarata
La tua sacra persona e la tua casa
Decaduta dal trono.

DUNOIS

O tracotanza
D'un popolo sfrenato!

CARLO

E non tentasti
La madre mia?

LA HIRE

La madre tua..?

CARLO

Che pensa
Ella di me?

LA HIRE

(dopo alcuna pausa)

Nel giorno in cui fu dato
Alla fronte britanna il franco serto
Entrai nel tempio a Dïonigi sacro.
Vidi a pompa vestiti i cittadini;
Vidi per l'ampie strade archi sorgenti,
Per cui passava il novo re; di fiori
Vidi sparso il cammino, ed esultante
Premere al cocchio trïonfal la plebe
Come se festeggiasse un glorïoso
Evento della patria.

AGNESE

Esulta, o Francia,
In calpestar del tuo buon prence il core!

LA HIRE

Vidi Arrigo Lancastro il fanciulletto
Del santo re sul trono; e presso al trono
Star Glocestra e Bedforte i due d'Arrigo
Orgogliosi parenti, e genuflesso
Porgere il Borgognon, per le contrade
Al suo cenno devote, il giuramento.

CARLO

O Pari dislëal! congiunto indegno!

LA HIRE

Il fanciulletto che salia con tema
Gli scaglioni del trono, inciampa e cade.
« Tristo presagio! » mormorâr le genti,
E ne rise ogni labbro. Allor si mosse
La regina tua madre... il cor mi freme
Nel raccontarlo!

CARLO

Che seguì?

LA HIRE

Si prese
Nelle braccia il fanciullo e lo ripose
Sul trono di tuo padre.

CARLO

Ah madre, madre!

LA HIRE

Gli stessi Borgognoni al sangue avvezzi,
Nella strage induriti, a tanto eccesso
Arrossîr di vergogna. Ella se'l vide,
E levando la voce « O Franchi, disse,
Applaudite alla man che vi ristora
L'infermo tronco di novella fronda,
E per sempre vi toglie alla malnata
Progenie d'uno stolto. »

(Carlo si nasconde il viso. Agnese lo stringe fra le braccia: tutti gli astanti esprimono ribrezzo ed orrore)

DUNOIS

Ah tigre! ah furia!

CARLO

(*dopo breve silenzio ai magistrati*)

Udiste a che m' han tratto. In Orleáno
Ritornate, o signori, e riferite
Alla buona città, ch' io la disciolgo
Dal giuramento, che da sè procuri
Qualche scampo a' suoi mali, e s' abbandoni
Alla clemenza di Filippo. Umano
Lo troverà che titolo ha di buono.

DUNOIS

Come! Orleáno abbandonar vorresti?

MAGISTRATO

(*inginocchiandosi*)

Non ritrarre, o signor, dalla fedele
Orleán la tua destra, e non lasciarla
Preda alla dura tirannia britanna!
Essa è una gemma nella tua corona,
Nè possiedi città che più di questa
Santamente serbasse a' tuoi maggiori
La fedeltà.

DUNOIS

Siam già battuti? e déssi
Cedere questo campo anzi che un ferro
Per la difesa d'Orleán si tragga?
Con brevi parolette, e pria che scorra
Una stilla di sangue, il fior tu cedi
Delle tue terre? una città ripulsi
Posta in cor della Francia?

CARLO

Omai di sangue
Troppo ed indarno si versò. L' irata
Mano del Cielo sul mio capo è scesa.
Veggo perduta ogni battaglia; veggo
Dal Parlamento indegnamente esclusa
La mia persona; la real Parigi
Accogliere in trionfo il mio nemico;
Fin gli stessi congiunti abbandonarmi,
Tradirmi; il grembo che per me s' aperse
Dello straniero alimentar la prole...
Non più! Varchiam la Lóira, e la cervice
Chiniamo al braccio del Signor che vince
Colla spada britanna.

AGNESE

Al Ciel non piaccia
Che lasciam disperati il suol natio!
Questo consiglio non t' uscì dal core.
L' empietà della madre ha sfiduciata
La tua virtù; ma sorgerà più bella,
E con nobile ardire alle tempeste
T' opporrai della sorte che ti preme.

CARLO

(immerso in cupi pensieri)

No 'l vedete? un terribile destino
La mia casa persegue. Iddio l' ha in ira.
I materni misfatti han consegnata
La mia casa alle furie. Il padre mio
Fu due lustri demente, e tre fratelli

Morte acerba mi tolse. È fisso in Cielo
Che il regio tronco de' Valesi pera
Nel sesto Carlo.

AGNESE

Germogliar più bello
In te medesmo lo vedrai. Confida
Nel tuo proprio valor, chè non invano
La benigna natura ha perdonati
Di tre vite fraterne i giorni tuoi,
E del serto insperato il crin t'avvolse.
Iddio nella söave indole tua
Un balsamo ripose alle ferite
Che larghe e molte nella patria aperse
L'odio civile. Spegnerai le fiamme
Della guerra intestina, il cor me'l dice,
E la spada appendendo al santo ulivo
Novo di Francia fondator sarai.

CARLO

Non io! La procellosa ira de' tempi
Chiede un forte nocchiero. Io che potea
Reggere e governar con fortunato
Scettro un popolo in calma, atto non sono
A frenarne un selvaggio, un ribellante;
Ad aprirmi col ferro i duri petti
Che lo sdegno mi serra.

AGNESE

Ora vaneggia
Abbagliato il Francese; ma l'abbaglio
In piccol tempo sparirà. L'amore

Al legittimo re, profondamente
Radicato ne' cuori, avviverassi.
Avviverassi quell'antica rabbia,
Quella perpetua gelosia che parte
Le due grandi rivali. Il vincitore
Cadrà dal sommo della sua fortuna!
Non gli cedere il campo. A palmo a palmo
Combatti il suolo, ed Orleán difendi
Come il proprio tuo petto. Affonda i legni,
Consuma i ponti che tradur ti ponno
Oltre a questi confini, oltre ai fatali
Vortici della Lóira.

CARLO

Indarno io feci
Quanto potea. Per la corona il guanto
Come privato cavalier gittai,
Ma raccolto non venne. Indarno io sparsi
Del mio popolo il sangue, e vidi in polve
Le mie belle città. Forse l'esempio
Debbo seguir della spietata madre,
E squarciar colla spada il figlio mio?
No! pur che viva io l'abbandono.

DUNOIS

È questa
La favella d'un re? Così vilmente
Uno scettro si cede? Il più meschino
De' tuoi vassalli e beni e vita arrischia
Per l'odio, per l'amor, per l'ostinate
Opinïoni; e tutto è parte, tutto

Impeto di contrasto allor che spiega
La discordia civile il suo tremendo
Sanguinoso stendardo. Il buon villano
Lascia l'aratro, la villana il fuso;
S'arma il vecchio, il fanciullo; il cittadino
Incende le città; l'agricoltore
Colle proprie sue mani arde la messe;
E, dall' interna passïon commosso,
Or ti nuoce, or ti giova, e non riserba
La propria vita se l'onor lo chiama,
Se pel Dio de' suoi padri o per un vano
Idolo impugna l' inusato brando.
Via questa molle femminil clemenza
Che disdice ad un re! Lascia che scorra
L'incominciato suo cammin la guerra;
Tu non l' hai provocata. È legge eterna,
È comune destin che per lo scampo
Del suo monarca il suddito perigli.
Sallo il Francese e non desia che questo.
È codardo quel popolo che tutto
Per l'onor non cimenta!

CARLO

(al magistrati)

Altra risposta
Non attendete. Vi protegga il Cielo,
Io più no'l posso.

DUNOIS

Il dio della vittoria
Così ti volga eternamente il tergo

Come al regno fai tu. Da che te stesso
Così lasci e ributti, io similmente
Ti lascierò. Non d'Anglia e di Borgogna
Ti balzano le unite armi dal soglio,
Ma quel fiacco tuo core! I re di Francia
Nascono eroi, ma tu nascesti imbelle.

(ai magistrati)

V'abbandona il monarca; io però voglio
Nella paterna mia città gettarmi
E con essa perir.

(in atto di partire. Agnese gli contende l'uscita)

AGNESE

(al re)

Deh non lasciarlo
Partir nell'ira! Il suo labro ti parla
Dure parole, ma com'oro è bella
Del suo petto la fede. Egli è quel desso
Che t'ama tanto, che per te fu sempre
Largo del sangue. — Dunoè, confessa
Ch'un magnanimo sdegno oltre i confini
Del dover ti sospinse; e tu perdona
Le bollenti parole al fido amico.
Oh venite, venite, e mi lasciate
Ricompor le sdegnose anime vostre
Pria che le infiammi inestinguibil ira!

(Dunois tiene gli occhi fissi nel re quasi aspettandone una risposta)

CARLO

(a Tanguido)

Noi varchiamo la Lóira. Arma il navile
Di tutto punto.

DUNOIS

(*ad Agnese con impeto*)

Addio!

(*parte precipitosamente. I magistrati lo seguono*)

AGNESE

(*alza le mani in atto di desolazione*)

S' egli ne lascia,
Miseri noi! Seguitelo, o Laíro!
Oh, cercate addolcirlo!

(*La Hire esce*)

SCENA VI.

CARLO. AGNESE. TANGUIDO.

CARLO

È la corona
L' unico bene della terra? È tanto
Doloroso il deporla? Io pur conosco
Un affanno di questo assai più grave.
Sottopor la cervice al duro impero
Di queste minacciose alme superbe;
Pendere dalla grazia e dal capriccio
Di vassalli protervi, oh questa è pena
Che trapassa ogni pena, e la sventura
Non può ferirmi di più rea säetta!

(*a Tanguido che indugia ancora*)

Obbedisci a' miei cenni!

TANGUIDO

(si getta a' piedi di Carlo)

O mio signore!

CARLO

Non più parole: ho risoluto.

TANGUIDO

Stringi
L' alleanza col duca; io più non veggo
Altro scampo per te.

CARLO

Tu lo consigli?
Tu medesmo, o Tanguido? E non ignori
Che del tuo sangue sigillar la déi?

TANGUIDO

Eccoti il capo mio! Per te sovente
Combattendo l' esposi, ed or m' è gioja
Al carnefice offrirlo. Il duca appaga,
Cedimi al suo furor. L' antico sdegno
Col mio sangue egli estingua.

CARLO

(lo guarda alcun tempo commosso e taciturno)

È tale adunque
La mia miseria che gli stessi amici,
Cui non è del mio cor parte segreta,
La sola infamia consigliar mi denno
Per trarmi in salvo? Or veggo in quale abisso
Caduto io son! Perduta hanno la fede
Nell' onor mio.

TANGUIDO

Pensa . . .

CARLO

Non più! Già sento
Tutto accendermi d' ira. Ov' io dovessi
Dieci troni lasciar non sosterrei
Col sangue d'un amico un vergognoso
Scampo mercarmi. — M' obbedisci! in arme
Metti il naviglio.

TANGUIDO

Obbedirò.

(s'alza e parte. Agnese piange)

SCENA VII.

CARLO. AGNESE.

CARLO

Raffrena
Le tue lagrime, o cara. Oltre la Lóira
Avvi ancor una Francia, e noi moviamo
In più felice e dilettosa terra.
Ivi sgombro di nubi il ciel sorride;
Ivi l'äere è più mite, e più söavi
Sono i costumi; eterno ivi risona
Il canto de' pöeti e più gentile
Cresce il fior della vita e dell' amore.

AGNESE

Dunque il vedrò questo giorno di pianto
Che dal suo regno esilia il re? che lungi
Dalla casa degli avi e dalla culla
Manda il figlio errabondo? O cara terra,
Noi ti fuggiamo, nè verrem più mai
Nell'ore della gioja al paradiso
Delle tue rive!

SCENA VIII.

LA HIRE. *I precedenti.*

AGNESE

Già tornate?.. e solo?
Con voi non è?..

(osservandolo da presso)

Laíro!.. oh quali sguardi!
Che m'annunziano mai? nuove sventure?

LA HIRE

Delle sventure inaridito è il fonte...
Risplende il sol.

AGNESE

Che dite?.. Io vi scongiuro!..

LA HIRE

(al re)

Richiama i messi d'Orleán.

CARLO

Vaneggi?

LA HIRE

Richiamali, o mio re. La tua fortuna
Cangiò d'aspetto. Una battaglia avvenne,
E tu vincesti.

AGNESE

Tu vincesti? O voce
Di celeste armonia!

CARLO

Laíro, un falso
Mormorar ti deluse; io vincitore?
Più non credo a vittorie.

LA HIRE

Oh crederai
A ben più grandi meraviglie! — Vedi
L'Arcivesco che viene e ti conduce
Dunoè fra le braccia.

AGNESE

O fior söave
Della vittoria, che del Ciel ne rechi
I dolcissimi frutti, amore e pace!

SCENA IX.

L'ARCIVESCOVO DI REIMS. TANGUIDO. RAOUL.
Un CAVALIERE *in tutt' armadura.*

ARCIVESCOVO
(presenta al re Dunois ed impalma le loro mani)

Abbracciatevi, o prenci, e rimovete
L'odio e l'ira dai cuori ora che il Cielo
Si dichiara per noi.

(Dunois abbraccia il re)

CARLO

Dall' incertezza,
Dallo stupor toglietemi. Che dice
Questa solenne gravità? Chi seppe
Cangiar l'aspetto delle cose?

ARCIVESCOVO
(conducendo Raoul al cospetto del re)

Parla!

RAOUL

Accozzammo, o signor, dalla Lorena
Otto ed otto bandiere, e ne guidava
Baldo di Valcolore a rannodarci
Coll' esercito tuo. Noi superammo
Di Vermanto l'altezza, e discendendo
Giù nella valle che la Jonna inonda,
Ecco in largo schierato il campo inglese
Minacciarne di fronte, e volti a tergo,

Farne abbaglio il fulgor d'altri soldati.
Circuiti così da due potenti
Eserciti nemici, ogni speranza
Di vittoria e di fuga era perduta.
Già cadea l'ardimento ai più gagliardi,
E scorato, invilito ognun parlava
Di cedere alla forza. Or mentre i duci
Ivan cercando, nè vedean consiglio,
Un gran portento ai nostri occhi s'offerse.
Dal profondo del bosco una donzella
Improvvisa apparì, di lucid'elmo
Come una dea guerriera armata il capo,
Bella insieme e terribile a vedersi.
In negre ciocche le cadean le chiome
Sull'ómero ondeggianti, e parve un raggio
Discendesse dal cielo alla sublime
Allor che ne tuonò queste parole:
« Qual timor vi ritarda, o valorosi?
Assalite il nemico! e fosse ancora
Come la rena numeroso! Iddio
E la sua Madre vi conduce. » E ratto
Al signifero strappa una bandiera,
E precede animosa i nostri passi.
Muti di meraviglia, e come tratti
Da segreta virtù, noi seguitammo
La fatal conduttrice, e sul nemico
Impetuosi n'avventammo; e questo
Immobile, atterrito, il gran prodigio
Pria con pupille stupefatte ammira,

Poi come colto da terror divino
S'abbandona alla fuga, e via gittando
Armi e difese, per lo vasto piano,
Scompigliate le file, si disperde.
Nè giova a richiamarlo il cenno e il grido
De' capitani. Sbigottito e cieco,
Senza volgere il viso e sempre in fuga,
Cavallo e cavalier nelle correnti
Della Jonna si getta, o porge il fianco
Indifeso e tremante a' nostri acciari.
Non fu questa, o signore, una battaglia,
Una strage fu questa. Oltre i fuggenti
Che nella Jonna si gettâr, sul campo
Stan due mila cadaveri britanni,
Nè vi giace un sol Franco.

CARLO

O strano evento!
Strano veracemente e portentoso!

AGNESE

E tanto una fanciulla oprar sapea?
Onde viene?.. il suo nome?

RAOUL

Al re soltanto
Desia manifestarlo. Ella si dice
Inspirata e veggente, e ne promette
Tôr d'assedio Orleán pria che la nova
Luna si mostri. Il popolo le crede,
Ed armi freme e la battaglia anela.
Ella segue le schiere: in pochi istanti

Qui giungerà.

(Suono di campane e strepito d'armi)

Lo strepito n' udite?
Il rombar delle squille? Ognun saluta
L' invïata del Cielo.

CARLO

(a Tanguido)

Oh qui la guida!

(all'Arcivescovo)

Che credere degg' io? Quando salvarmi
Non potea che il Signore, una fanciulla
L' improvvisa vittoria in man mi reca.
Rotto qui veggo di natura il corso;
Oserò senza orgoglio in questo evento
Un prodigio sperar?

MOLTE VOCI

(dentro la scena)

Viva l'eletta!
Viva la salvatrice!

CARLO

Ella s'avanza!

(a Dunois)

Prendi il mio seggio, o Dunoè. Si provi
Questa ignota eroina. Agevolmente
Distinguermi saprà, se Iddio la manda.

(Dunois occupa il posto del re che si pone alla destra con Agnese. L'Arcivescovo e gli altri si mettono di fronte)

SCENA X.

I precedenti. GIOVANNA *accompagnata dai magistrati e da parecchi cavalieri che riempiono il fondo della scena. Ella si avanza con nobile portamento, e guarda ad uno ad uno i circostanti.*

DUNOIS

Se' tu colei, mirabile fanciulla..?

GIOVANNA

(lo interrompe con nobile alterezza)

Principe d'Orleán, tentar vuoi Dio!
Sgombra il seggio regal! Mandata io sono
A costui, tuo maggior.

(Ella si avvicina al re con passi risoluti; piega il ginocchio, ma tosto si rizza e retrocede. Tutti gli astanti esprimono sorpresa. Dunois si leva dal suo posto, gli altri si ritraggono in disparte, e il re rimane in mezzo)

CARLO

Questa è la prima
Volta che tu mi vedi, or come e d'onde
Hai la notizia delle mie sembianze?..

GIOVANNA

(si avvicina al re e gli parla misteriosamente)

Io ti vidi colà dove non vede
Che lo sguardo di Dio. — Ti risovvenga
Della notte trascorsa. Allor che tutte
Eran le cose in alto sonno immerse,
Tu dal letto sorgendo a Dio mandasti
Dal profondo del core una preghiera.

Allontana costoro, e manifesto
Ne farò, se tu brami, il pio concetto.

CARLO

Ciò che affido al Signore, all'uom non celo.
Manifesta il mio prego, e dubbio alcuno
Più non avrò che Dio t' inspiri.

GIOVANNA

Hai mosse
Tre diverse preghiere. Or poni mente,
Delfin, se a te le dico. A Dio da prima
Chiedevi che se mai per qualche antica
Ingiustizia, o per colpa ancor non ulta,
Scesa dagli avi tuoi, contaminato
Fosse il trono francese, e l'empia guerra
Tale origine avesse; il capo tuo
Ricevere degnasse in olocausto
Per l'amata tua Francia, e su quest'uno
Tutto il nappo versar delle vendette.

CARLO

(*atterrito*)

Chi sei tu? d'onde vieni, o portentosa?..

(*Stupore universale*)

GIOVANNA

Odi qual fu la tua seconda inchiesta.
Se decreto immutabile è del Cielo
Che si tolga lo scettro alla tua casa,
E quanto a te da' regi avi procede,
Tre doni a Dio pregavi: un'alma paga,
L'affetto dell'amico, e il cor d'Agnese.

(Il re nasconde il volto dirottamente piangendo. Commozione e stupore in tutti gli astanti. — Dopo una pausa)

Vuoi che all'ultima io vegna?

CARLO

Ah no! m'hai vinto!
Qual uom tanto potrebbe? A noi t' invia
L'Onnipossente!

ARCIVESCOVO

Chi sei tu? favella,
Santa fanciulla! in qual terra felice
Gli occhi apristi alla luce? oh dì! chi sono
I cari a Dio che ti nudrîr?

GIOVANNA

Giovanna,
Venerato signore, è il nome mio;
Son la povera figlia d'un oscuro
Pastor di Domi-Remi, un regio borgo
Nella terra di Tulo; e dalla prima
Mia fanciullezza a pascolar son usa
La greggia di mio padre. Ed io sovente
E molto udia del popolo isolano
Qui venuto dal mare a trarne in ceppi,
A porne il giogo di straniero prence,
Cui la Francia è discara; e che già presa
La regale Parigi era venuto
In dominio del regno. Ed io pregai
La Reina del ciel che ne togliesse
All'odïosa tirannia britanna
E ne serbasse il re paterno. E fuori

Del mio loco natale evvi un'antica
Effigie di Maria, dal pellegrino
Visitata sovente; ed una quercia
Per miracoli nota è presso a quella.
Ed io nell'ombra della sacra pianta
Godea sedermi pascolando il gregge,
Chè la forza del cor mi vi traea.
E qualora io smarria per lo deserto
Di que' monti un'agnella, ivi dormendo
L'additavano i sogni al mio pensiero.
Ed una notte che vegliai pregando
A piè di quella quercia e contrastava
Alla forza del sonno, ecco improvvisa
La Vergine apparirmi. In man tenea
Un brando ed un vessillo, e come io soglio,
Così da pastorella era vestita.
Ed a me favellò: « Son io, Giovanna.
Sorgi. Il gregge abbandona. Ad altre cure
La voce del Signore oggi ti chiama.
Prendi questo vessillo. Al fianco adatta
Questo brando celeste, e gli avversarj
Del mio popolo uccidi. In Remme adduci
Il figlio de' tuoi prenci e lo circonda
Dell'avita corona. » Ed io: « Che posso
Io debole fanciulla ed inesperta
Delle battaglie perigliose? » E quella:
« Una vergine pura a fin conduce
Quanto di più sublime è sulla terra
Purchè non arda di terreno amore.

Guardami! Immaculata verginella
Come tu sei, del mio Signor fui madre,
Ed or con esso io son divina. » Allora
Mi toccò le palpébre; ed io guardai,
E vidi d'angioletti il ciel coperto
Che ripiene di gigli avean le mani,
Ed una dolce consonanza uscia
Dall'äere luminoso. E per tre notti
La Vergine m'apparve e mi dicea:
« Sorgi, o Giovanna, chè il Signor ti chiama
A più nobile cura. » E nella terza
Ella sdegnossi e mi riprese: « In terra
Dee la donna obbedir. La sofferenza
È suo duro destino. In aspri offici
In penosi travagli ella s'affina,
E chi serve nel mondo in cielo è grande. »
Ciò detto il manto pastoral le cadde,
E reina del ciel fu manifesta
Nella luce de' soli, e, chiusa in grembo
Di nubi d'oro, lentamente ascese
Ai regni della gioja e mi disparve.

(Tutti sono commossi. Agnese nasconde lagrimando il suo volto in seno del re)

ARCIVESCOVO

(dopo un lungo silenzio)

Dove il Ciel si palesa il dubbio tace
Dell'umana prudenza; attestan l'opre
Che verace è il suo dir. Può solo Iddio
Questi prodigi!

DUNOIS

Al lampo di quegli occhi,
All' innocenza di quel volto io credo.

CARLO

Ed io nel fango delle colpe immerso
Di tal grazia son degno? O luce eterna,
Veditrice infallibile de' cuori!
Tu mi scendi nell'alma, e tu conosci
La mia vera umiltà.

GIOVANNA

Splende nel cielo
L'umiltà de' potenti; e Dio t'esalta
Poichè ti umili.

CARLO

Agli avversarj miei
Resistere io potrò?

GIOVANNA

Riconquistata
Porrò la Francia a' piedi tuoi.

CARLO

Nè vinta
Orleáno cadrà?

GIOVANNA

Tu pria vedrai
Il flutto della Lóira andar retrorso.

CARLO

E moverò vittorïoso in Remme?

GIOVANNA

Io te n'apro il cammin fra mille e mille

Spade nemiche.

(I cavalieri fanno strepito colle lance e cogli scudi e danno segni di coraggio)

DUNOIS

La spirtal donzella
Poni a guida dell'oste, e i suoi vestigi
Ciecamente seguiam. La sua divina
Providenza ne scorti, e questo brando
Veglierà del suo capo alla difesa.

LA HIRE

Se ne regge costei, non temeremo
Tutte le congiurate armi del mondo.
Ne guidi la potente alla battaglia
E la vittoria le sarà compagna.

(I cavalieri fanno strepito maggiore e s'avanzano)

CARLO

Sì, celeste fanciulla, a te confido
Degli esérciti il freno. Obbediranno
Ai tuoi cenni i suoi duci, e questo acciaro
Supremo della guerra ordinatore,
Che depose nell'ira il cor d'un vile,
Più degna mano in te ritrovi. Il cingi,
Vergine valorosa, e certo io sono...

GIOVANNA

No, magnanimo re; per questo segno
Di terreno poter, non t'è dal Cielo
La vittoria promessa. Un'altra spada
Debbe il trïonfo assicurarne, e come
Lo spirto a me l'addita, io la rivelo,
E tu manda per essa.

CARLO

Ov'è? lo accenna.

GIOVANNA

Muova alcun de' tuoi servi alla vetusta
Città di Fierboèno. Ivi, nel chiuso
Di Santa Caterina, un'arca giace
Tutta d'accumulate armi ripiena,
Antico avanzo di vittorie. Il brando
Che m'è dato impugnar nella battaglia
Fra quell'armi si trova. Il fan palese
Tre gigli d'oro nella lama impressi.
Fa levar quell'acciaro e vincerai.

CARLO

Ite, e recate l'accennata spada.

GIOVANNA

Un candido vessillo ancor desio
Di porpora listato, ove si pinga
La Reina del ciel col suo leggiadro
Pargoletto nel grembo, e stia librata
Sul globo della terra. In questa forma
Quella divina m'apparì.

CARLO

Si faccia.

GIOVANNA

(all'Arcivescovo)

Imponimi, o signor, le consacrate
Mani sul capo, e benedir ti piaccia
La tua povera figlia.

(s' inginocchia)

ARCIVESCOVO

A me tu chiedi
Ciò che venisti a dispensar tu stessa. —
Va, che la forza del Signor ti scorga!
Noi siamo indegni e peccatori.

UN PAGGIO

È giunto
Un araldo britanno.

GIOVANNA

Iddio lo manda,
Fa che s' inoltri.

(Il re fa cenno al paggio, che parte)

SCENA XI.

Un ARALDO. *I precedenti.*

CARLO

Che ne rechi, Araldo?
Esponi il tuo messaggio.

ARALDO

Or chi di voi
Parla per Carlo di Valese, il Conte
Di Pontiò?

DUNOIS

Tracotante! il re de' Franchi
Osi negar nella sua propria terra?
Quell' assisa ringrazia...

ARALDO

Un sol monarca
Riconoscono i Franchi, e questo alberga
Nel campo inglese.

CARLO

Dunoè, t'accheta.
Araldo! il tuo messaggio.

ARALDO

Il capitano
Degli eserciti inglesi, a cui rincresce
Del sangue già versato e che tra poco
Versar si dee, la vincitrice spada
Rattien nella vagina, e pria che ceda
L'assalita Orleáno, offre un accordo.

CARLO

Udiam.

GIOVANNA

(s' avanza)

Concedi ch'io per te risponda?

CARLO

Lo concedo, o fanciulla. A lui rispondi
Arbitra della guerra e della pace.

GIOVANNA

Dì! chi ti manda e chi per te favella?

ARALDO

Il Conte di Salburga, il sommo duce
Dell'esercito.

GIOVANNA

Menti! Il tuo signore

Non favella per te. La voce è dono
Sol di chi vive; chi morì non parla.

ARALDO

Vive il mio capitan nell'abbondanza
Della salute e della forza, e vive
Alla perdita vostra.

GIOVANNA

Egli vivea
Quando in via ti mettesti. A mane un colpo
Uscito d'Orleáno al suol lo stese
Mentre esplorava dalla sua vedetta. —
Tu ridi, o messagger, perchè t'annunzio
Un evento lontano. Alle mie labbra
Però non t'affidar, credi al tuo sguardo,
Quando, al campo tornato, incontrerai
La funerea sua pompa. Or manifesta
I patti dell'accordo.

ARALDO

Il dirli è vano
Da che sai penetrar le arcane cose.

GIOVANNA

Nè l'udirli mi giova. Odi tu dunque
Le mie parole e le riporta ai duci
Che t'inviâr. Re d'Inghilterra, e voi
Principi di Bedforte e di Glocestra,
Che devastate il bel regno di Francia,
Date al Vindice eterno alta ragione
Di tanto sangue che per voi fu sparso:
Riconsegnate le maltolte chiavi

Alle nostre città, di cui vi fate,
Vïolando ogni dritto, usurpatori.
Vien la fanciulla dal Signor mandata
Pace ad offrirvi o sanguinosa guerra.
Eleggete, o superbi! Io vi fo certi
Che dal figlio di Dio non v'è concessa
Questa bella contrada. A Carlo è data
Mio signore e delfino. Egli, e non voi,
Muoverà glorïoso e corteggiato
Da tutti i Grandi della sua corona
Nell'augusta Parigi. — Or vanne, Araldo,
E studia il passo; perocchè non riedi
Messaggero al tuo campo, anzi che giunta
Non vi sia la fanciulla, e in Orleáno
La sua non pianti trïonfal bandiera.

(Ella parte, universale movimento, scende il sipario)



ATTO SECONDO



SCENA I.

Luogo deserto circondato da rupi.

TALBOT. LIONEL. FILIPPO *duca di Borgogna.*
FASTOLF *e* CHATILLION *con soldati e bandiere.*

TALBOT

Qui, sotto questi dirupati massi
Facciam alto, o signori, ed innalziamo
Una forte barriera, onde raccorre,
Se pur v'è modo, le fuggenti schiere
Nel primo assalto dal terror disperse.
Buone scolte ponete, ed occupate
Tutte le alture. Ben è ver che il bujo

Ne protegge la fuga; e pur che l'ale
Non abbia l'inimico, alcun timore
Di sorpresa non è; ma giova ir cauti,
Chè costor sono audaci e noi battuti.

(Fastolf parte coi soldati)

LIONEL

Battuti, o capitano? Ah più non v'esca
Questa indegna parola! Io pur non oso
Pensar che questi vili abbiano il tergo
De' magnanimi Inglesi oggi veduto:
Orleáno, Orleáno! o della nostra
Gloria sepolcro! sulle tue pianure
L'onor delle britanne armi tramonta!
Vergognosa sconfitta! E chi de' tardi
Posteri crederallo? I vincitori
Di Crecì, Pöetieri ed Azincuro
Fuggîr dinanzi ad una donna!

FILIPPO

In questo
Di conforto ne sia che non dall'uomo
Ma fummo oppressi dal dimón.

TALBOT

Da quello
Della nostra follía!.. Come, o signore?
Questo fantasma della sciocca plebe
Anche i prenci atterrisce? Un tristo manto
Alla vostra viltà son le paure
Delle menti vulgari. — I vostri han dato
Pria degli altri le spalle.

FILIPPO

Alcun non tenne
Argine agli avversarj. Universale
Fu lo sbandarsi.

TALBOT

Non è ver! la fuga
Dal vostro lato cominciò. Pel campo
Correvate gridando: « È spalancato
Tutto l'inferno! Belzebù combatte
In ajuto de' Franchi! » e suscitaste
Lo scompiglio negli altri.

LIONEL

A che negarlo?
Primi i vostri fuggîr.

FILIPPO

Perchè l'assalto
Cominciò dal mio fianco.

TALBOT

Oh, la fanciulla
Ben sapea dove il campo era scoverto,
Dove i codardi ritrovati avrebbe!

FILIPPO

Che! la sola Borgogna avrà la colpa
Della rotta comun?

LIONEL

Se i nostri ferri
Stati fossero soli, oh no, perduta
Non avremmo Orleán!

FILIPPO

No! perchè vista
Non l'avreste voi pur. — Chi della Francia
Vi schiuse il varco? Chi la man vi stese,
Pegno fedele d'amistà, nel giorno
Che cercaste afferrar queste nemiche
Straniere sponde? Chi sul capo impose
Al vostro Enrico la corona, e tutti
V'ha della Francia soggiogati i cuori?
Se questo braccio non v'apria la strada,
Non avreste, per Dio, d'un franco tetto
Veduto il fumo!

LIONEL

Se valesse, o duca,
Il borïoso millantar, terreste
Del conquisto di Francia il primo onore.

FILIPPO

Perchè di mano vi sfuggì la preda
Il dispetto or vi rode, e lo versate
Sul vostro amico ed allëato. E quale
Altra cagion che l'ingordigia vostra
Fece ir vuoto l'assedio? Era già pronta
Orleáno alla resa, e voi per vile
Gelosia l'impediste.

TALBOT

A cagion vostra
Non ponemmo l'assedio.

FILIPPO

Or che sarebbe

Di voi se le milizie io ritraessi?

LIONEL

Che sarebbe di noi? Ciò che sui campi
D' Azincuro già fu, quando battemmo
Voi con tutta la Francia.

FILIPPO

E pur vi strinse
Forte desio di collegarvi meco,
E lo faceste a caro prezzo.

TALBOT

A caro
Prezzo, pur troppo! Coll' onor britanno
Oggi all' assalto d' Orleán perduto.

FILIPPO

Moderatevi, o Talbo; assai pentirvi
Dell' offesa potreste. — Avrò lasciate
Del mio sovrano le onorate insegne,
Avrò la macchia nel mio volto impressa
Di traditor perch' io debba dall' Anglo
Questi oltraggi soffrir? Chè più rimango
Qui fra costoro a guerreggiar la patria?
Poi che agl' ingrati di servir m'è forza,
Vo' servire al mio re.

TALBOT

Voi già con esso
V' intendeste, o signore. Io non l' ignoro.
Ma scudo troverem che ci difenda
Dai traditori.

FILIPPO

Per lo Dio vivente,
L'insulto è troppo! — Castiglione! in mossa
Ordina le mie genti. Alla Borgogna
Facciam ritorno.

(Chatillion parte)

LIONEL

Andatene! che sempre
Più bella emerse la virtù britanna
Quando sola pugnò senza l'ajuto
D'allëanze straniere, confidando
Nella buona sua spada. Or da sè stesso
Faccia parte ciascuno, e resti eterna
La verità di quell'antico detto:
» Mal si mesce il britanno al franco sangue. »

SCENA II.

La regina ISABELLA *accompagnata da un paggio.*
I precedenti.

ISABELLA

Oh che deggio ascoltar? Qual infelice
Sconvolgimento di pianeti il sano
Intelletto v'offende? Or che l'accordo
Sostenervi può solo, ora vorreste
Disunirvi crucciati e prepararvi
Con fatali discordie alla caduta? —

Rivocate, ve'n prego, inclito duca,
L'imprudente comando! — E voi l'amico,
Nobile Talbo, raddolcite. — Ajuto
Datemi, o Lïonello, a ricomporre
Quest'anime superbe.

LIONEL

Io?.. no'l pensate:
Il consiglio migliore è che si parta
Ciò che unirsi non può.

ISABELLA

Come! l'inferno
Che sul campo ci nocque ancor s'adopra
A confondervi il senno? Onde fu mossa
La contesa? Parlate! *(a Talbo)* Al vostro meglio
Non vi corre un pensier che nulla calvi
D'offendere un amico, un allëato?
Senza lui che fareste? È pur quel braccio
Che il trono eresse al vostro re, quel braccio
Che tuttor l'appuntella, e rovesciarlo
A sua voglia potrebbe. I suoi guerrieri,
E più di questi, il suo gran nome, affranca
Le milizie britanne; e se pur tutti
Albïón qui versasse i figli suoi,
Non varrebbe la prova a far soggetto
Questo regno concorde. Era serbato
Solo alla Francia debellar la Francia.

TALBOT

Riverir noi sappiamo il fido amico,
Ma guardarsi dal falso è consigliato

Dalla buona prudenza.

FILIPPO

Al dislëale
Che sconoscere agogni i beneficj
Non fallano menzogne.

ISABELLA

E patireste,
Insultando al pudore ed all' offesa
Dignità di regnante, offrir la mano
A quella mano che v' ha morto il padre?
Sareste così folle a por fiducia
Nel bugiardo delfin poi che fu tratto
Da voi sopra un abisso? Ed or le braccia,
Or che sta per cadervi, a lui tendete?
Sfar la cosa già fatta? I vostri amici
Stanno qui, nè salute altra sperate
Fuor di tale allëanza.

FILIPPO

Io son lontano
Dal venir col delfino ad una pace.
Ma soffrir non poss' io dall' Inghilterra
Questo superbo insultator disprezzo.

ISABELLA

(*a Filippo*)

Perdonate all' amico un aspro detto.
Grave è il duol che lo preme, e sempre ingiusti
La sventura ne fa. — Qui, qui venite,
Abbracciatevi, o prodi, e concedete
Che ratto io chiuda la recente piaga

Pria ch'eterna si faccia.

TALBOT

Il cor bennato
Vinto dalla ragion si riconosce.
Che vi sembra, o Filippo? Un savio detto
Proferì la reina, e questo amico
Stringere delle destre il solco appiani
Che sconsigliata la mia lingua aperse.

FILIPPO

Pronunciò la reina una prudente
Parola, e cede alla ragion de' tempi
Il mio giusto disdegno.

ISABELLA

Or sigillate
D'un abbraccio fraterno il novo accordo,
E sperda il vento le minacce e l'onte.

(Talbot e Filippo s' abbracciano)

LIONEL

(osservando il gruppo)

Felice il nodo che la furia ordisce!

ISABELLA

Perdemmo, o capitani, una battaglia.
Ne tradì la fortuna. In voi per questo
L'ardimento non muora. Abbandonato
Dalla mano celeste, il figlio mio
Chiama le tenebrose arti a soccorso.
Ma l'orribile patto che lo stringe
Al nemico di Dio, dalla rüina
Salvar non lo potrà. Vittorïosa

Guida il campo francese una donzella?
Io pure il vostro guiderò. M'avrete
E di vergine in loco e di presaga.

LIONEL

Signora! andate alla città. Coll'armi
Non colle donne trïonfar ne piace.

TALBOT

Sì, tornate a Parigi. Il vostro aspetto
È cagion d'infortunj, e la vittoria
Più non corona i nostri acciari.

FILIPPO

Infausta
N'è la vostra presenza. In abominio
V'han le milizie.

ISABELLA

(li guarda attonita)

Borgognon, voi pure?
Voi pur v'unite a quest'ingrati?

FILIPPO

Andate!
Langue il coraggio al buon guerrier se crede
Pugnar per cagion vostra.

ISABELLA

Appena ho stretta
La concordia tra voi che sconoscenti
Vi collegate contro me?

TALBOT

Tornate,
Tornate alla città; chè voi lontana

Non temiamo l' inferno.

ISABELLA

E che? non sono
Io pur vostra alleata? e non è mia
La causa vostra?

TALBOT

Per mia fe, signora,
Le nostre cause son diverse. Quella
Che le spade c' impugna è giusta, è buona.

FILIPPO

Vindice io sorgo d'un trafitto padre.
Il pio dover d' un irritato figlio
La mia spada fa sacra.

TALBOT

E voi torcendo
Contro il figlio la man recate oltraggio
Al cielo e alla natura.

ISABELLA

Oh sia per sempre
Maladetto il suo nome e tutta quanta
La sua progenie! Vergognò l' infame
Fin la propria sua madre!

FILIPPO

Egli d'un padre
E d'un marito vendicò lo scorno.

ISABELLA

Si fè censor de' miei costumi.

LIONEL

Un figlio
Mai no'l dovea! Non era opra da lui.

ISABELLA

M' ha cacciata in esilio.

TALBOT

Onde far pago
Il comun desiderio.

ISABELLA

Il Ciel mi perda
Se giammai gli perdóno! Anzi che cinga
La corona del padre...

TALBOT

Anzi ch' ei cinga
Questa corona, in sagrificio offrirgli
L'onor vi piace di sua madre.

ISABELLA

Imbelli!
Voi non sapete di che sia potente
Una madre sdegnata! Amar chi m'ama,
Abborrir chi m'offende è mio costume.
E se l'offesa da colui mi viene
Che del mio latte alimentai, più degno
Si fa del provocato odio materno.
Se il grembo istesso che per lui s'aperse
Vilipendere egli osa, al tracotante
La vita rapirò che gli donai.
Ma voi che guerra gli movete, voi,
Senza cagion rapaci e senza dritto,

Lo spogliate di tutto. E qual misfatto
Questo ingrato mio figlio in voi commise?
Qual accordo vi ruppe? Immoderata
Cupidigia d'acquisto, abbietta invidia
Son le faville che nel cor vi stanno.
Io che dal fianco lo produssi, io sola
Posso a dritto abborrirlo.

TALBOT

All'odio dunque
Riconosca il delfin la genitrice.

ISABELLA

Quanto io vi sprezzo, ipocriti meschini,
Che fate al mondo ed a voi stessi inganno!
Isolani superbi! i ladri artigli
Sulla Francia stendete, ove ragione
Arbitri non vi fa di tanto suolo
Che basti all'ugna d' un cavallo. E questi
Che non arrossa al titolo di Buono,
Vende al proprio nemico, allo straniero
La sua patria, il suo regno. E pur sul labro
Non vi sta che giustizia! O come abborro
Questa vigliacca ipocrisia! — Le genti
Mi veggano qual sono.

FILIPPO

E qual voi sete
Vi veggono le genti. — Oh questo vanto
Con ardir sosteneste!

ISABELLA

Al par d'ogni altra
Ho tumulto d'affetti, ho sangue ardente,
E da reina a vivere io qui venni,
Non a farne le viste. Avrei dovuto
Darmi estinta al piacer se la fortuna
Accoppiò stranamente a' miei verd'anni
Un marito imbecille? Oltre la vita
La libertà m'è cara, e chi s'attenta
Ferirmi in questo... Ma perchè contendo,
Stolta, con voi de' miei diritti? Il sangue
Denso vi scorre nelle pigre vene,
Il piacer v'è straniero, e non v'è nota
Che la rabbia selvaggia. E questo duca
Che fra il bene ed il male in tutto il corso
Di sua vita ondeggiò, nè vero amore
Nè vero odio conosce. — Io di Melluno
Prendo tosto la via.

(a Lionello accennando il paggio)

Costui mi date
Per compagno e diporto, e qui vi lascio
Arbitri di voi stessi, e più non curo
Di Borgognoni o di Britanni.

(fa cenno al paggio che la segua)

LIONEL

In questo
L'appagarvi n'è lieve. I più leggiadri
Franchi donzelli che farem prigioni
Spediremo a Melluno.

ISABELLA

(ritornando)

A voi concessa
Sia la lode del brando; al Franco solo
L'ornar di gentilezza accenti e modi.

(parte)

SCENA III.

TALBOT. FILIPPO. LIONEL.

TALBOT

Che femmina è costei!

LIONEL

Qual più vi piace
De' due consigli? Seguitar la fuga?
O volgere la fronte, e la vergogna
Della rotta emendar con un'ardita
Súbita mossa?

FILIPPO

Troppo fiacchi e sparsi
Sono i nostri soldati, e troppo ancora
Lo spavento è recente.

TALBOT

Lo spavento
Che n'ha vinti fu cieco, e passeggiera
Orma lasciò ne' costernati petti.
Questo fantasma dell'accesa mente

Andrà, visto da presso, in äere, in fumo.
Io consiglio per ciò che si rivarchi
All'aurora il torrente, e la battaglia
Si rappicchi.

FILIPPO

Avvertite innanzi tratto...

LIONEL

D'avvertir non v'è nulla; o si racquisti
Senza indugio il perduto, o siam per sempre
Svergognati e derisi.

TALBOT

È stabilito.
Darem entro coll'alba, e questo inganno
Che l'esercito abbaglia ed invilisce
Sparirà come nebbia. A corpo a corpo
Provocherem la femmina d'inferno.
Se risponde all'invito, ella è per sempre
Tolta di mezzo; se ricusa, e sfugge,
Com'io n'ho speme, il primo scontro, è sciolto
Il fascino de' nostri.

LIONEL

A me lasciate
Questa facile impresa, in cui non debbe
Sangue versarsi, chè vivente io spero
Catenar questa larva, e nel cospetto
Del suo campione Dunoè recarla
A trastullar gli eserciti nel campo.

FILIPPO

Non vantatevi tanto.

TALBOT

Ov' io la giunga
Non la penso abbracciar sì dolcemente. —
Ma venite, o signori, e ristoriamo
Di breve sonno le spossate membra;
Poscia daremo, al novo sol, la mossa.

(partono)

SCENA IV.

GIOVANNA *colla bandiera, armata d'elmo e di corazza, vestita nel resto d'abiti femminili.* DUNOIS, LA HIRE, CAVALIERI *e* SOLDATI *si mostrano dall'alto delle rupi; le attraversano silenziosi, e presto dopo riescono sulla scena.*

GIOVANNA

(ai Cavalieri che la circondano durante ancora la mossa)

Superato è il riparo. Eccovi in campo.
Uscite dalla queta ombra notturna
Che fin or vi nascose, e manifesta
Fate all'empio isolan la spaventosa
Vostra presenza con orrende grida.
— Il Signore e la Vergine! —

TUTTI

(con grida e strepito d'armi)

Il Signore
E la Vergine!

(Suono di tamburi e di trombe)

GUARDIA

(entro le scene)

I Franchi! i Franchi! i Franchi!

GIOVANNA

Agitate le faci, ed accendete
Le tende! Il vampo delle fiamme accresca
Il terror ne' Britanni, e li circondi
Improvvisa e terribile la morte.

(I Soldati partono, essa vuol seguirli)

DUNOIS

(trattenendola)

Hai compiuto, o Giovanna, il tuo proposto.
Tu n'hai guidati in mezzo al campo, e dato
Negli artigli il nemico. Ora, o donzella,
Dalla pugna ritrátti, e lascia a noi
Condurre a fin la sanguinosa impresa.

LA HIRE

Tu sapesti alle schiere aprir la via
Della vittoria: nella santa mano
Il vessillo portasti; oh, non ti piaccia
Anche il brando impugnar! Non affidarti
Al volubile dio delle battaglie,
Che bendato s'aggira e non perdona
Vita mortale.

GIOVANNA

Chi mi tien? chi frena
Lo spirto che m'investe e mi trasporta?
Debbe il dardo volar dove la mano
Dell'arcier l'avventò. Non qui, non oggi

È decréta lassù la mia caduta.
Anzi ch' io vegga la real corona
Sulle tempie di Carlo, anzi che piena
La mia celeste missïon non sia,
Brando nessuno mi torrà la luce.

(fugge)

Seguiamla, Dunoè! Le nostre spade
Saran difesa al valoroso petto.

(partono)

SCENA V.

SOLDATI *inglesi attraversano il palco; indi* TALBOT.

UN SOLDATO

La vergine nel campo!

UN SECONDO

Ah no! menzogna!
Come venne costei?

UN TERZO

Per l' aria a volo
Col dimón che la porta.

UN QUARTO ED UN QUINTO

O noi perduti!
Fuggiam, fuggiam...

TALBOT

(entra)

Non odono, non vonno

Arrestarsi al mio grido! È rotto il freno
Dell'antico obbedir. Come l'inferno
Vomitasse a miriadi i suoi perduti,
Valorosi e codardi una infelice
Vertigine rapisce e trae di senno.
Non mi resta una man di combattenti
Per avversar la fiera onda nemica
Che ricresce più sempre e il campo allaga.—
Ch'io sol non tremi e che mi vegga intorno
In delirio febbrile ogni vivente?
Fugáti noi dal molle Franco? Noi
Che già rotto il fugammo in tante pugne?
Chi è quest'invincibile donzella,
Questa dea del terror che in un baleno
Muta gli eventi della guerra, e cangia
In leoni una vil greggia di cervi!
Dunque una mima in atteggiarsi istrutta
Da scenica eroina, i veri eroi
Sbigottisce così? così mi sfronda
Una fanciulla il trïonfale alloro?

UN SOLDATO

(entra precipitoso)

La vergine! fuggite, o capitano!

TALBOT

(lo trafigge)

E tu fuggi all'inferno, o sciagurato!
Sarà morte il mio ferro a chi s'attenta
Favellarmi di fuga.

(parte)

SCENA VI.

S'apre il fondo del teatro. Apparisce in fiamme il campo inglese. Strepito di tamburi. MONTGOMERY *s'avanza.*

MONTGOMERY

(solo)

Ove mi salvo?
Tutto è sangue e nemici. Il capitano
Quindi irato minaccia, e coll'acciaro
Ne precide la fuga e spinge a morte.
La terribile quindi ovunque passa
Strugge e s'avventa come fiamma... Invano
Cerco un cespuglio che mi copra, un antro
Che mi porga un rifugio. Oh non avessi
Mai questo mar varcato! Il folle orgoglio
Di coronarmi nella franca guerra
D'una facile gloria, il cor m'illuse.
Ed or la dura avversità mi tragge
In questa pugna sanguinosa. Oh fossi
Di qui lontano nel segreto asilo
Della casa paterna, alle fiorenti
Piagge che l'onda del Saverno irriga,
Ove in pianto lasciai la genitrice
E la tenera sposa!

(Giovanna appare in distanza)

Oimè, che veggo?
La terribile appare. Ella s'inalza

Dalle fiamme gigante e circonfusa
Di lugúbre chiaror come notturno
Spettro che sorga dall'abisso... Dove,
Dove m'ascondo? Le fulminee luci
Già mi volge... già m'arde e lungi ancora
Di nodi inestricabili m'allaccia.
Sento il magico filo ognor più presso
Avviticchiarsi alle mie piante e farle
Impossenti alla fuga... A forza io debbo
Affrontar la mortifera apparenza.

(Giovanna gli si accosta di alcuni passi e si arresta)

Eccola! o vista!.. Attendere io non voglio
Ch'ella m'assalga. Abbraccerò piagnendo
Le sue ginocchia e pregherò che serbi
La mia giovine vita. Ella è pur donna,
E le lagrime forse e le preghiere
La sapranno ammollir.

(Mentre egli fa per accostarsele, Giovanna gli viene con impeto incontro)

SCENA VII.

GIOVANNA. MONTGOMERY.

GIOVANNA

Muori! una madre
Britanna l'allattò.

MONTGOMERY

(cade a' suoi piedi)

Ferma, o tremenda!

Tu ferisci un inerme. Acciaro e scudo
Nella polve ho gittato; a' piedi tuoi
Supplichevole io cado ed indifeso.
Lasciami il lume della vita, e l'oro
Del riscatto ricevi. Opimo in terre
Abita il padre mio nelle fiorenti
Campagne della Vália, ove il Saverno
Volge le sinüose onde d'argento.
Cinquanta ville il suo poter corregge;
E se vivo egli sappia il caro figlio
Nell'esercito franco, a largo prezzo
Redento il chiederà.

GIOVANNA

Demente! illuso!
Venisti a man della fanciulla, e parli
Di riscatto e di scampo? Ove fra l'ugne
Del coccodrillo o del macchiato tigre
Posto incauto ti fossi, o tolto avessi
All'africana lïonessa il parto,
Trovar potresti la pietà che speri.
Ma fatal della vergine è lo scontro.
Un'arcana promessa, un fiero patto
Ai severi mi lega eterni regni
D'ancidere col ferro ogni vivente
Che il dio delle battaglie, o la sventura
Mi conducano innanzi.

MONTGOMERY

I detti tuoi
Son terribili è ver; ma l'occhio hai mite,

Nè spaventosa è la presenza tua.
Alle belle sembianze il cor si volge...
Per la pietà del tuo sesso gentile
Moviti, o donna, al mio pregar! rispetta
La giovinezza mia!

GIOVANNA

Non affidarti,
Stolto, al mio sesso; non chiamarmi donna.
Simile io sono agl' incorporei spirti
Che non ponno giöir come la turba
De' mortali giöisce. Esclusa io sono
Dalla umana progenie, e sotto il grave
Usbergo che mi preme un cor non batte.

MONTGOMERY

Per le sante d'amor leggi sovrane
Che rispetta ogni core, io ti scongiuro!
Bella come tu sei, nel fior degli anni
Una sposa adorata abbandonai
Nel paterno mio tetto, e lagrimosa
Attende il mio ritorno... Oh, se tu nudri
La speranza d'amar, se ti prometti,
Quando che sia, felicità d'amore,
Non sciogliere, o crudele, il santo nodo
Che le nostre congiunge anime ardenti!

GIOVANNA

Tu sole invochi deità terrene
Che nè sacre mi son, nè riverite.
Questo laccio d'amor, questa profana
Vanità de' suoi riti, onde tu preghi,

Cose ignote mi sono e mi saranno
Per sempre ignote. — I tuoi giorni difendi
Che la morte t' incalza.

MONTGOMERY

Almen risparmia
Quest' angoscia mortale ai desolati
Miei genitori. Tu medesma in duolo
N' hai per fermo lasciati, e palpitanti
Sul tuo fato or saranno.

GIOVANNA

Anglo! tu rechi
Al mio pensiero delle madri il pianto
Che il vostro acciaro vedovò de' figli,
Il pianto de' fanciulli orbi per voi
Di paterno sostegno, e delle invano
Fidanzate donzelle. Or denno alfine
Anche le madri d' Albión lo strale
Dell' affanno sentir. Denno pur esse
Le lagrime gustar che i dolorosi
Occhi versâro delle franche spose.

MONTGOMERY

Duro, ah, duro è morir non lagrimato
In estrania contrada!

GIOVANNA

E chi vi trasse
Nell' estrania contrada a far di questo
Paradiso un deserto? a porre in fiamme
Con sacrilega guerra il santuario
Delle nostre città? Mal vi sognaste

Di stringere in catene i nostri figli
Liberi nati, d'aggiogar la Francia,
Quasi povero schelmo, alla superba
Nave britanna. O stolti! Il franco giglio
Splende al soglio divino, e voi potreste
Svellere al carro di Boote un astro
Non rapire una villa a questo regno
Per sempre uno, indiviso. È sorto alfine
Il dì della vendetta, e non potrete
Veleggiar più viventi il sacro mare
Che Dio fra l'Anglia e questo suol frappose,
E voi varcaste iniquamente.

MONTGOMERY

(*alza le mani in atto di disperazione*)

Oh lasso!
Già la morte m'è sopra e mi circonda
Della fredda sua man.

GIOVANNA

Muori, o Britanno!
Perchè tremi così? perchè paventi
Di questo inevitabile destino?
Mirami in volto. Una fanciulla io sono,
Una spregiata villanella, ed usa
All'innocente pastoral vincastro,
M'era ignoto l'acciar; ma tolta ai campi,
Al padre, alle sorelle, io qui, qui debbo
(Dove la voce del Signor mi chiama,
Non la libera voglia) irrequïeto
Spettro aggirarmi, e seminar fra voi

Lo spavento e la morte; e della morte
Vittima io stessa alfin cadrò, chè l'alba
Del mio lieto ritorno in ciel non sorge.
Molti de' vostri a insanguinarmi il ferro
Verranno ancor, molte Britanne il volto
Copriran di gramaglia anzi ch'io cada;
Ma cadrò finalmente, e fia compiuto
Il destin che m'attende. Or compi il tuo.
Ripiglia la tua spada, e per la cara
Vita si pugni.

MONTGOMERY

(*alzandosi*)

Se mortal tu sei,
Com'io pur sono, se piagar ti sanno
L'armi terrene, il Ciel forse potrebbe
Scegliere la mia destra a rincacciarti
Nelle tenebre eterne, e la fortuna
Ristorar de' Britanni. Io mi confido
Nell'ajuto di Dio. Tu dall'inferno
Evoca, o maladetta, i tuoi dannati
E difendi il tuo petto.

(Egli riprende lo scudo e la spada. S' ode in lontananza una musica marziale. Dopo un breve conflitto cade Montgomery)

SCENA VIII.

GIOVANNA *sola.*

Il tuo medesmo
Piè ti fu morte. — All'ombre or vola!

(*si allontana da lui e rimane alcun tempo pensierosa*)

Eccelsa
Vergine, o quanto in me tu puoi! Nel braccio
Inesperto alla pugna, una segreta
Virtù trasfondi e il molle animo induri.
Nell'uccidere il fior della robusta
Gioventude nemica il cor mi trema
Per la pietà, mi tremano le braccia
Come il santo recesso e le cortine
Vïolassi d'un tempio, e mi spaventa
Fin la vagina dell'acciar. Ma quando
Il periglio mi chiama, eccomi forte!
La mia spada infallibile si regge
Nella timida man come se fosse
Uno spirto vivente.

SCENA IX.

Un CAVALIERE *con visiera calata.* GIOVANNA.

Empia! è venuta
La suprema ora tua. Per tutto il campo,

O funesto prestigio, io ti cercai.

(in atto di ferirla)

Torna al foco infernale onde sorgesti.

GIOVANNA

Chi se' tu che il maligno angelo suo
Alla vergine guida? Uom ti palesi
D'alto affar, nè mi sembri anglo soldato.
La nappa di Borgogna, a cui si piega
Del mio ferro la punta, orna il tuo petto.

CAVALIERE

Esecrata! cader non merteresti
Sotto il ferro d'un principe. La scure
Del carnefice infame, anzi che il brando
Del duca di Borgogna, a te dovrebbe
Spiccar dal busto l'abborrito capo.

GIOVANNA

Tu dunque sei quel valoroso..?

CAVALJERE

(alza la visiera)

Il sono.

Trema, dispera, o malïarda! Invano
Ricorri a' tuoi sacrileghi artifici.
Finor vincesti degl' imbelli; un forte
Ora incontro ti sta.

SCENA X.

DUNOIS. LA HIRE. *Precedenti.*

DUNOIS

Volgete a noi,
Duca, la fronte! Gli uomini assalite
Non le femmine, o duca!

LA HIRE

Il sacro capo
Noi difendiam dell' ispirata donna.
Pria colla spada trapassar v' è forza
Questo petto.

FILIPPO

Nè voi, nè questa Circe,
Che turpemente vi trasforma, io temo.
Dunoè, vergognatevi! arrossite,
Prode Laíro, d'oscurar con sozze
Arti d' inferno l' antico valore,
E servir di scudieri ad una infame
Serva di Belzebù! — Tutti io vi sfido!
Appressatevi tutti! — In Dio dispera
Chi si confida nel dimón.

(*Si dispongono a battersi. Giovanna entra fra loro*)

GIOVANNA

Fermate!

FILIPPO

Tremi tu forse del tuo drudo? Innanzi

Agli occhi tuoi...

(incalzando Dunois)

GIOVANNA

Fermatevi!.. Laíro,
Divideteli voi! Non dee versarsi
Pur una stilla di fraterno sangue.
Non è termine il ferro a tal contesa.
Altro in Cielo è prefisso. — Olà posate!
Lo vi ridico, e rispettosi udite
Lo spirto del Signor che vi favella
Dal labro mio.

DUNOIS

Giovanna! a che mi freni
La man già sollevata alle percosse?
A che cerchi impedirmi il sanguinoso
Giudizio della spada? Alzato è il braccio,
Già cade il colpo che il Signor destina
Vindice della patria e redentore.

GIOVANNA

(si pone in mezzo e li parte. A Dunois)

Ritrăetevi qui!

(a La Hire)

Nè voi d'un passo
Movetevi, o Laíro. Al duca io parlo!

(dopo che li vede tranquilli)

Duca, che vuoi? Che cercano i tuoi sguardi
Desïosi di sangue? In questo prence
Vedi un figlio di Francia, un tuo possente
Concittadino. In questo prode, un vecchio

Compagno d'armi, un tuo fratello. Io stessa
Ebbi la culla in questo suol. Noi tutti,
Che tu spegnere aneli, abbiam comune
Una patria con te. Le nostre braccia
Stanno aperte a riceverti, le nostre
Ginocchia inchine ad onorarti, e cade
Il nostro ferro innanzi a te; chè sacro
Pur sotto l'elmo di mortal nemico
È l'aspetto per noi che serba impresse
Del nostro re le nobili sembianze.

FILIPPO

Tu vorresti, o sirena, all'armonia
De' tuoi söavi e lusinghieri accenti
Adescar la tua vittima. Scaltrita!
Me non inganni, che l'orecchio ho sordo
A tutte insidie del tuo labro, e spunta
Al buon usbergo che mi cerchia il petto
L'ignea säetta delle tue pupille. —
Mano alla spada, o Dunoè! Coll'armi
Non co' detti pugnamo.

DUNOIS

In pria co' detti
Poscia coll'armi. — La ragion temete?
Questa tema è viltà, d'iniqua causa
Manifesto argomento.

GIOVANNA

(*a Filippo*)

A' piedi tuoi
Non ci pone, o signor, l'imperïosa

Necessità, nè supplici vegnamo
Nel tuo cospetto.—Il guardo volgi. In fiamme
Mira il campo britanno e di britanni
Cadaveri coperto. Odi lo squillo
Delle galliche trombe. Iddio decise,
La vittoria n'arride; e noi siam pronti
A partir coll'amico il santo ramo
Svelto pur dianzi da sì bello alloro. —
Vieni, illustre fuggiasco, ove ti chiama
La ragione e il trïonfo! Io son che prego,
Io, l'invïata del Signor, che t'offro
La mano amica, e ridonar ti voglio
Alla causa de' buoni. Il Ciel placato
Sta per la Francia. I lieti angeli suoi,
Manifesti al mio sguardo, occulti al tuo,
Difendono il suo re tutti di gigli
Coronati la fronte. Intemerata,
Come la insegna che recar mi vedi,
È la causa che n'arma, e la Regina
Della terra e del cielo è il nostro emblema.

FILIPPO

Pieno di lacci insidïoso è il detto
Della menzogna: ma costei mi parla
Coll'ingenuo candor d'un fanciulletto.
Se lo spirto maligno in lei favella
Vittorïoso l'innocenza imita. —
Più non ascolto! Il ferro impugna. Io sento
Che della man più debole ho l'orecchio.

GIOVANNA

Tu mi chiami falsarda, e d' infernali
Maleficj m' incolpi. Il por concordia,
L'amicar gli avversarj è forse impresa
Tanto cara all' inferno? Esce la pace
Da quel báratro orrendo? E qual più bella,
Più santa, umana ed innocente cosa
Che dar la vita per la patria? E quando
Cadde mai la natura in tanta guerra
Con sè medesma che l' inferno ajuti
La giusta causa, e l' abbandoni il Cielo?
E se quanto io ti dico è giusto, è pio,
Onde a me scenderà se non dal Cielo?
Chi nel deserto delle mie convalli
Accostar mi potea! Chi nelle cose
Dei re l' incolta pastorella istrusse?
Io mai non vidi i gran monarchi; ignoro
L'arte che favellando persuade;
Ma vedi, o Borgognone! or che m'è d' uopo
Di commoverti il core, ho conoscenza
Di recondite cose; il dubbio evento
De' regnanti e de' regni in chiara luce
Mi sfavilla allo sguardo, e sulle labra
Reco il foco celeste.

FILIPPO

(vivamente agitato la contempla con meraviglia e commozione)

Oh che succede
Di me? Qual novo sentimento è il mio?
Scende un raggio divin nelle profonde

Tenebre del mio core? o questa bella,
Commovente sembianza è menzognera?
No, no! Se l'opra d'un incanto abbaglia
Le mie pupille è per virtù del Cielo.
Una voce segreta entro mi dice
Che la manda il Signore!

GIOVANNA

Egli è commosso!..
Indarno io non pregai! La minacciosa
Nube dell'ira, sulle guance effusa,
In rugiada di lagrime trabocca;
E la piena del core esce per gli occhi
Sfavillanti di pace. — Al suol le spade!
Petto a petto stringete! Ei piange! È nostro.

(Le cadono di mano la spada e la bandiera, corre verso Filippo a braccia aperte e lo stringe con trasporto di passione. La Hire e Dunois fanno lo stesso)



ATTO TERZO



SCENA I.

Corte del re a Chalon sulla Marna.

DUNOIS. LA HIRE.

DUNOIS

Noi fummo amici e confratelli in arme.
Una causa medesma in man ci pose
La spada; e ne' perigli e nella morte
L'uno all'altro fu scudo. Or non disciolga
Un amor femminile il nodo antico
Che l'alterno cangiar della fortuna
Mai non disciolse.

LA HIRE

Udite, o prence!..

DUNOIS

Acceso
Siete voi di Giovanna, ed io vi scendo
Nel segreto pensier. Voi meditate
Presentarvi a re Carlo, e la donzella
Chiedergli in dono, e l'otterrete: è premio
Dovuto al vostro merto. Ora sappiate!
Pria ch'io la vegga in braccio altrui...

LA HIRE

M'udite,
Prence..!

DUNOIS

In lei non m'alletta il lusinghiero
Splendor d'una beltà che abbaglia e passa.
Femmina alcuna non avea commosso
Questo indomito cor pria ch'io vedessi
La portentosa che l'Eterno elegge
Salvatrice di Francia e mia consorte.
Da quell'istante la giurai mia sposa;
Poichè solo alla Forte è conceduto
Farsi amica del Forte; e questo ardente
Mio petto anela di posar sul petto
Di chi lo intenda e la virtù n'agguagli.

LA HIRE

Come potrebbe il mio povero merto
Misurarsi col vostro e colle tante
Geste che v'illustrâr? Se voi correte,
Principe, questo arringo, ogni rivale
Dessi a forza ritrar. Ma d'un oscuro

Pastor la figlia non è degna, o conte,
Di sì grande connubio. Al regio sangue
Che vi scorre le vene onta sarebbe
Questa umíle mischianza.

DUNOIS

Ella, com' io,
Della santa natura è la divina
Figlia, e pari a me nacque. Indegna è forse
D' un illustre imeneo chi de' bëati
Angeli è sposa? Chi d' eterea luce
Si circonda la fronte, e più di tutte
Le mortali corone è risplendente?
Chi sotto l' orme impicciolir si vede
Ogni umana grandezza? I troni tutti
Fino alle stelle l' un sull' altro imposti
Non salgono all' altezza ove costei
In gloriosa mäestà risiede.

LA HIRE

Decida il re.

DUNOIS

Decida ella medesma!
Chi la Francia salvò de' proprj affetti
A sua voglia disponga.

LA HIRE

Il re s' appressa.

SCENA II.

CARLO. AGNESE. TANGUIDO. CHATILLION.
Precedenti.

CARLO
(a Chatillion)

Egli vien, voi diceste? Egli desia
Riconoscermi re? prestarmi omaggio?

CHATILLION

Gittarsi il mio signore a' piedi vostri
Vuole, o sire, in Calone. Egli m' impose
Che suo re vi saluti; e lo precedo
Di brevissimo tratto.

AGNESE

Ei viene! ei viene!
O lieto sole che la gioja hai teco,
La concordia e la pace!

CHATILLION

A suo corteggio
Duecento cavalieri egli conduce;
E gitterassi a' vostri piè; ma spera
Che, no'l soffrendo, l'accorrete a modo
Di congiunto e d'amico.

CARLO

Arde il mio core
Di battere al suo cor!

CHATILLION

Vi prega, o sire,
Di non movere accento al primo incontro
Che vi ricordi le passate offese.

CARLO

Copra un velo il passato, e non si guardi
Che nel lieto avvenir.

CHATILLION

Chi di Borgogna
Seguitò le bandiere, in questo indulto
Venga compreso e perdonato.

CARLO

Il regno
Mi raddoppio così.

CHATILLION

Che pur compresa
Sia l'augusta Isabella in questa pace,
Sempre che lo richiegga.

CARLO

Ella m'offende;
Io con lei non ho guerra, e le contese
Son cessate fra noi quando vi ponga
Fine ella stessa.

CHATILLION

Della vostra fede
Saranno al mio signor mallevadori
Dodici illustri cavalieri.

CARLO

È sacra

La parola di Carlo.

CHATILLION

E l'Arcivesco
Parta un' Ostia fra voi pegno e sigillo
Di non finta amistà.

CARLO

Così nel Cielo
Parte alla gioja de' bëati io m' abbia
Come a' sensi del core in me risponde
L' impalmar della mano. Altre franchigie
Da me chiede Filippo?

CHATILLION

(accennando Tanguido)

Un tal qui veggo
Che il primo amplesso avvelenar potrebbe.

(Tanguido si scosta in silenzio)

CARLO

Allontánati, amico. Infin che il duca
Possa il tuo volto sostener, ti cela.

(lo segue cogli occhi, indi corre ad abbracciarlo)

Ben altro, anima bella, oprar volesti
Per la mia pace!

(Tanguido parte)

CHATILLION

In questo foglio i patti,
Ch' io vi taccio, vedrete.

CARLO

(all' Arcivescovo)

Assento a tutti.

Io non ho cosa di sì largo prezzo
Che più mi valga d'un amico. — Vanne,
Dunoè! ti accompagni un numeroso
Stuolo di cavalieri e con allegro
Volto il duca ricevi. Il campo intero
Si coroni di fronda, ed i fratelli
Accolgano i fratelli. Ornisi a festa
Tutta Calone, e le devote squille
Annunziino alle genti il novo accordo
Che la Francia congiunge alla Borgogna.

(Entra un paggio. S' ode il suono d' una tromba)

Dimmi, che dice questo suon di tromba?

PAGGIO

Il duca di Borgogna entra in Calone.

(parte)

DUNOIS

Vadasi tosto ad incontrarlo.

(parte con La Hire e Chatillion)

CARLO

(ad Agnese)

Agnese!
Cara Agnese, tu piangi?.. io pur mi sento
L'animo oppresso dalla gioja..! O quante
Vittime sanguinose ebbe la morte
Pria ch' io potessi rivederlo amico!
Ma de' turbini l' ira alfin s' acqueta,
Dalla notte più buja esce l' aurora,
E giunge la stagione in cui matura
Anche il frutto più tardo.

ARCIVESCOVO

(*affacciandosi alla finestra*)

A stento il duca
Può sottrarsi alla turba che lo preme.
Lo tolgono d'arcione, e manto e sproni
Gli baciano.

CARLO

Nell'ira e nell'amore
Questo popolo egregio esce di modo.
Come tosto fuggì da tutti i cuori
Che di padri e di figli orbi ne fece
Questo duca medesmo! Un breve istante
Tutta assorbe una vita. — Alza il tuo spirto,
Diletta Agnese! La soverchia gioja
Che sul volto ti brilla, esser potrebbe
Uno strale al suo cor. Nulla qui sia
Che lo conturbi o di vergogna il copra.

SCENA III.

FILIPPO. DUNOIS. LA HIRE. CHATILLION. *Due altri* CAVALIERI *del séguito di Filippo. Filippo si ferma all'entrata, e nel momento che sta per piegare il ginocchio vien raccolto dalle braccia del re.*

CARLO

Voi n'avete sorpresi... Io divisava
Venirvi ad incontrar... ma possedete
Ratti cavalli.

FILIPPO

Al mio dover m'han tratto. —

(abbraccia Agnese e la bacia in fronte)

Consentite, cugina. È questo in Arra
Un mio diritto signoril; nè donna
Per bellezza lodata, a tal costume
Debbe sottrarsi.

CARLO

Se non mente il grido,
Duca, la vostra corte è il vero seggio
Dell'amore; è la fiera ove si tiene
Rara conserva d'ogni bella cosa.

FILIPPO

Un popolo siam noi di mercadanti.
Quanto, o mio re, di prezïoso alligna
Sotto cieli remoti esponsi in Bruggia
Agli occhi ed al desio: ma nulla avanza
La beltà delle donne.

AGNESE

Alla bellezza
Va sopra, o duca, la feminea fede.
Ma non è cosa che si merchi in Bruggia.

CARLO

Vi danno, o mio cugin, la mala voce
Di spregiar nella donna il fior più bello
Di sue virtù.

FILIPPO

L'incredulo, o mio sire,
È castigo a sè stesso. O voi felice,

Cui negli anni più verdi il cor fu scola
Di ciò che il tedio d'una sciolta vita
Tardi a me fu mäestro!

(vede l'Arcivescovo e le stende la mano)

Uomo di Dio,
Benedite al mio capo! Ognor vi trovo
Sul dritto calle, e chi desia vedervi
Dee tra' buoni aggirarsi.

ARCIVESCOVO

A voglia sua
Mi richiami l' Eterno. È pago il core;
Lieto io lascio la vita or che veduto
Han gli occhi miei di questo giorno il sole.

FILIPPO

(ad Agnese)

Odo che vi spogliaste ogni giojello
Per battere a' miei danni aste e pugnali.
Bella Agnese, quest' animo guerriero
Voi chiudete nel sen? Veracemente
La mia morte bramaste? Han tregua alfine
Tutte nostre contese, e nuovo acquisto
Del perduto si fa. Ricoverate
Fùr quelle gemme. Disegnaste in guerra
Farle stromento della mia caduta,
E per arra di pace or le prendete
Dalla mia mano.

(Uno del séguito gli porge uno scrignetto, ch'ei le presenta aperto. Agnese si volge sorpresa al re)

CARLO

Agnese, il dono accetta.

Esso m'è doppio prezïoso pegno
Di concordia e d'amore.

FILIPPO

(le pone una rosa di diamanti sui capelli)

Ah perchè questa
Non è di Francia la rëal corona?
Con egual sentimento io la porrei
Su questa bella fronte...

(le prende misteriosamente la mano)

E quando, o donna,
Vi bisognasse d'un amico il braccio...
Riposate su questo.

(Agnese si tira in disparte, e prorompe in un dirotto pianto. Anche il re si mostra grandemente commosso: tutti gli astanti guardano inteneriti i due principi. — Filippo, dopo aver riguardato in giro, si getta nelle braccia del re)

O mio signore!

(Nello stesso punto i tre Cavalieri di Borgogna abbracciano Dunois, La Hire e l'Arcivescovo. I principi si tengono stretti per alcun tempo senza parlare)

Abborrirvi ho potuto?... abbandonarvi?..

CARLO

Basta! basta! Non più!

FILIPPO

Del vostro serto
Coronar questo inglese? Allo straniero
La mia fede giurar?.. Nella sventura
Avvolgere il mio re?..

CARLO

Tutto in obblio
Pongasi. Tutto è perdonato; e questa

Ora di gioja la memoria estingue
D'ogni angoscia passata. — Era destino,
Era influenza di maligna stella.

FILIPPO

(*stringendogli la mano*)

Alta emenda io farò. Largo compenso
Giurovi d'ogni affanno. Intero il regno
Vi sarà ridonato, e no'l vedrete
D'una sola villetta impoverito.

CARLO

Conciliati noi siamo. Io più non temo
Ferro stranier.

FILIPPO

Credetemi! la guerra
Mal mio grado io vi ruppi. Oh se sapeste!..

(*accennando Agnese*)

Perchè costei non inviarmi? Vinto
Il suo pianto m'avrebbe. — Arte infernale
Non sarà che più sciolga il nostro amplesso.
Ecco il vero mio porto. In questo core
Trovo il riposo de' miei lunghi errori.

ARCIVESCOVO

(*entrando fra loro*)

Prenci! voi siete conciliati. Il regno
Quasi nova fenice a nova vita
Dal suo cenere or nasce, e gli sorride
Un bëato avvenir. Si chiuderanno
Le vaste piaghe che la guerra aperse.
Dalla rüina s'alzeran più belle

Le città devastate e l'arse ville,
E di messe novella i nostri campi
Verdeggieranno. Ma gli estinti, o prenci,
Vittime delle vostre ire civili,
Non risorgono più. De' molti pianti,
Che la discordia cittadina espresse,
Restano i solchi e resteranno. In fiore
L'età vegnente esulterà; ma preda
Fu la trascorsa d'infiniti mali;
Nè de' tardi nepoti il lieto stato
Suscita i padri dalla tomba. È questo
De' fraterni disdegni il frutto amaro.
V'ammäestri la prova, e v'atterrisca
La perigliosa dëità del brando
Pria di rapirlo alla fatal vagina.
È dato al forte lo sfrenar la guerra,
Ma la selvaggia dea non obbedisce
Alla voce dell'uom, come maniero
Falco che torna dalle nubi al pugno
Del cacciatore. Nè dal Ciel discende
Nell'estremo bisogno un'altra volta
La man che vi riscosse.

FILIPPO

Al vostro fianco
Sire, un angelo veglia. Ove si cela?
Perchè dunque no'l veggo?

CARLO

Ov'è Giovanna?
Perchè ne manca nel solenne istante

Che pur tutto è suo dono?

ARCIVESCOVO

Odia la santa
Vergine gli ozj d' una inerte reggia.
Se fra le schiere non la chiama Iddio
Fugge arrossendo i vani occhi del volgo,
E favella col Ciel quando il pensiero
A pro della sua terra ella non volge.
La grazia del Signore è sempre guida
Ai bëati suoi passi.

SCENA IV.

GIOVANNA *armata di corazza, ma senz' elmo: una ghirlanda le circonda i capelli. I precedenti.*

CARLO

A noi tu vieni
In pio sacerdotale abito avvolta
A far santo, o Giovanna, il nodo ordito
Dalle tue mani.

FILIPPO

O come era costei
Formidabile in guerra! O come tutta
Splende di luce grazïosa in pace! —
Sei tu paga, o Giovanna? Ho sciolta alfine
La mia promessa? Il plauso tuo non merto?

GIOVANNA

Ottenesti al tuo core un sommo bene.
Di benefico lume or ti circondi
Mentre luna sanguigna in fiero lampo
Sovrastavi pur dianzi a questo cielo.

(guardando attorno)

Molti qui veggo cavalieri uniti
Pieni gli occhi di gioja. Io d'un afflitto
Che debbe al gaudio universal celarsi
Feci lo scontro.

FILIPPO

Chi sarà di tanto
Fallo compunto che sperar non possa
Dalla nostra clemenza il suo perdóno?

GIOVANNA

Oserà d'appressarsi? Oh lo consenti!
Compi, o signor, la tua bell'opra! È vana
Quella concordia che non lascia il core
Libero in tutto; e sol d'odio una stilla
Che nella tazza del piacer rimanga
Fa della sacra libagion veneno.
Non siavi oltraggio sanguinoso tanto
Che il duca di Borgogna in questo giorno
Liberal non perdoni.

FILIPPO

Ah, ti comprendo!

GIOVANNA

E vuoi tu perdonar?.. veracemente?

(apre una porta, e n'esce Tanguido che si ferma all'entrata)

Vieni, o Tanguido! il duca è tutta pace
Co' suoi nemici, e teco ancor.

FILIPPO

Giovanna!
Sai tu ben che mi chiedi?

GIOVANNA

Il buon Signore
Apre a tutti la soglia, e non esclude
Ospite alcuno. La clemenza è pari
Al firmamento che le cose abbraccia,
E l'amico e il nemico in sè comprende.
Per tutti spazj del crëato il sole
Vibra eguale il suo raggio, ed egualmente
Versa il provvido ciel sull'assetate
Erbe il tesoro delle sue rugiade.
Senza riserbo universale è il bene
Che ne vien di lassù; ma ne' segreti
Han le tenebre albergo.

FILIPPO

Ella mi piega
Arbitra a suo voler! Nelle sue mani
La tempra del mio core è molle cera. —
M'abbracciate, o Tanguido! io vi perdóno.
Ombra del padre mio, non adirarti
Se quella mano amicamente io stringo
Che ti tolse di vita. E voi tremende
Posse di morte, non mi date a colpa
Se il mio feroce giuramento infrango.
Tra voi ne' regni del perpetuo bujo

Cor più non batte, eterno è tutto, immoto,
Irrevocato; ma quassù nell'äere
Che s'allegra del sol, tutto si muta.
L'uomo aperto agli affetti è lieve preda
Del possente momento.

CARLO

Alta donzella,
Quanto io mai non ti debbo? O come hai sciolta
La tua bella promessa! In picciol ora
Tutto cangiasti il mio destin. Gli amici
M'hai conciliati, come polve al vento
Dissipati i nemici, e le mie terre
Tolte al giogo straniero; e tanto, o prode,
M'ottenesti tu sola! Oh qual mercede
Al tuo merto io darò?

GIOVANNA

Come già fosti
Nell'avversa fortuna, umano sempre,
Nell'amica ti serba; e mentre il sommo
Tu premerai della terrena altezza
Non ti vada in obblio quanto un amico
Può valer ne' disagi; e n'hai tu fatto
Bello nella sventura esperimento.
Non negar la giustizia e la clemenza
Al più vil de' tuoi servi, e ti ricorda
Che dalla greggia il salvator ti venne.
Tutta al tuo scettro obbedirà la Francia;
E ceppo tu sarai di generosi
Prenci che i tuoi maggiori oscureranno.

Fiorirà la tua casa in fin che serbi
Del popolo l'amore. Orgoglio solo
Può rovesciarla dalla sua grandezza.
E da bassi abituri, onde il soccorso
Oggi emerse a' tuoi mali, arcanamente
La rüina sovrasta a' rei nepoti.

FILIPPO

Profetica donzella, che lo sguardo
Getti nell'ombra de' lontani eventi,
Parla a me pur di mia progenie. Illustre
Si manterrà ne' secoli futuri
Come al suo cominciar?

GIOVANNA

Fino all'altezza
Del soglio, o duca di Borgogna, hai posto
L'ardito seggio, e la superba mente
Mira ancor più sublime!.. Io però veggo
Una súbita man che lo travolge.
Ma la tua stirpe non cadrà. Più bella
In un' inclita virgo ella fiorisce
Che pastori di popoli e monarchi
Dal suo fianco sporrà. Questi terranno
Due grandi imperi; ed all'antico mondo
E ad un novello, che la man di Dio
Dietro incogniti mari ancor nasconde,
Leggi e culto daranno.

CARLO

Oh dì! se tanto
Ti rivela lo spirto: il novo accordo

Ch'or ne congiunge, riterrà congiunti
Anche i figli de' figli?

GIOVANNA

(dopo un breve silenzio)

O re! tremate
Della discordia. Non destate i sonni
Alla furia crudel nella spelonca
Del suo riposo; poichè desta un tempo
Tardi e mal s'addormenta. Un ferreo germe
Ella cresce di figli, e dall'incendio
Nasce l'incendio. — Ciò vi basti, e lieti
Dell'evento presente, a me lasciate
Coprir d'un velo le future cose.

AGNESE

Santa fanciulla, nel mio cor tu leggi;
Sai che no'l pasce ambizïon; consola
Me pur di tue profetiche parole.

GIOVANNA

Solo il destin de' popoli e de' regni
Manifesta lo spirto al mio pensiero;
Il tuo, riposa nel tuo proprio core.

DUNOIS

Qual sarà la tua sorte, o crëatura
Prediletta dal Cielo? A te per fermo
Il più felice degli eventi arride
Santa e pura qual sei.

GIOVANNA

L'uomo è felice
Nel grembo del Signore.

CARLO

Il tuo destino
Sarà tutta mia cura. Illustre in Francia
Il tuo nome io farò. Le più remote
Età del mondo ti diran bëata.
E quanto affermo, in questo punto istesso
Adempirsi vedrai. — Piega il ginocchio.

(*snuda la spada e con essa la tocca*)

Fatta nobile or sorgi! Il tuo sovrano
Dalla polve ti leva, onde l'oscuro
Nascimento traesti. Entro l'avello
Nobilito i tuoi padri. Il fiordaliso
Porterai nello stemma, e pari in lustro
Ai migliori del regno, il sangue tuo
Non cederà che de' Valesi al sangue.
De' miei Grandi il più grande a sommo onore
Le tue nozze si rechi; e mio pensiero
Sarà l'unirti ad alto sposo.

DUNOIS

Oscura
Già la scelse il mio cor; nè questa nova
Gloria che cinge la virginea fronte
Lume aggiunge al suo merto, esca al mio core.
Se degno ella mi crede, io qui le porgo
In faccia al mio signore, in faccia a questo
Pio ministro del Ciel, come ad illustre
Mia consorte la mano.

CARLO

Oh, che non opri

Vergine irrepugnabile? Prodigi
Accumuli a prodigi! Or sì cred' io
Che tu possa ogni cosa! Una superba
Mente piegasti che fin or derise
La possanza d'amore.

LA HIRE

(*s' avanza*)

Il fregio, o sire,
Che più l'adorna è l'umiltà del core.
Ben de' Grandi l'omaggio ella si merta,
Ma non giungono a tanto i suoi desiri;
Nè solleva il pensiero ad un'altezza
Vertiginosa. D'un fedele amico
A lei basta l'affetto, e la tranquilla
Sorte che colla mano io le presento.

CARLO

Tu pur, Laíro? Due rivali egregi
Pari in grido e in valor. — Vuoi tu, Giovanna,
Tu che i nemici m'amicasti e tutto
Mi componesti in armonia lo Stato,
Porre in discordia i miei più cari? — Un solo
Può di voi possederla, e degni entrambi
Di tal premio v'estimo. — A te s'aspetta:
Parla, eleggi tu stessa.

AGNESE

(*avvicinandosi*)

Irresoluta
La vergine si mostra, e di vergogna
Colorarsi la veggo. Un breve indugio

Le si conceda a consultar sè stessa,
Ad aprirsi all'amica, a tôr dal chiuso
Petto il sigillo. Finalmente anch'io
Posso accostar la vergine severa,
Posso offrirle il mio cor. Femminilmente
Mediteremo il femminil subbietto;
Nè vi gravi aspettar quanto da noi
Venga deciso.

CARLO

(in atto di partire)

Sia.

GIOVANNA

No, sire! il foco
Che sulle guance sfavillar mi vedi
Non lo desta rossor, ma turbamento.
Alla nobile donna io non ho cosa
Da palesar che vergognando io taccia
All'orecchio dell'uomo. Oltre misura
Onorata son io da questi egregi,
Ma le selve e le agnelle io non lasciai
Per terrene grandezze, e non mi posi
Questo acciaro sul petto, onde fregiarmi
Della corona nuzïal le chiome.
Io son chiamata ad opra tal che solo
Una vergine intatta a fin conduce.
Del Re del cielo la guerriera io sono,
Nè far mi posso d'un mortal la sposa.

ARCIVESCOVO

Fu crëata la donna all'uom compagna,

E fedele obbedendo alla natura
Serve al Ciel degnamente. Allor che avrai
Eseguito il voler del tuo Signore
Che fra le pugne ti chiamò, l'usbergo
Deporrai dal tuo fianco, a quel söave
Sesso tornando che finor mentisti,
E che nato non pare al sanguinoso
Magistero dell'armi.

GIOVANNA

Ancor m'è chiuso,
Venerando signor, ciò che lo spirto
Suggerirmi vorrà; ma la sua voce
Quando che sia, mi sonerà nel core,
Ed io l'obbedirò. La santa impresa
Or m'è forza compir. Del mio sovrano
Ancor non venne coronato il capo,
Non unta ancor del sacro olio la chioma,
Nè salutato ancor fu re.

CARLO

Si prenda
La via di Remme.

GIOVANNA

Non tardar, chè l'Anglo
Già s'affatica di serrarti il passo.
Ma per mezzo a' suoi mille io ti conduco.

DUNOIS

E compiuta l'impresa, e fatto in Remme
Il glorïoso trïonfale ingresso,
Consentir mi vorrai, santa donzella...

GIOVANNA

Se il Ciel mi dona che vincente io torni
Dal mortale conflitto, il santo incarco
Al suo termine ho tratto, e nulla arresta
Nella casa dei re la pastorella.

CARLO

(*prendendole la mano*)

Or lo spirto divino in te ragiona,
E nel sen ch'ei riempie amor non parla.
Ma sempre muto non sarà, lo credi.
Quando dalla vittoria a man guidata
Riede in terra la pace, alla letizia
S'abbandona il mortale, ed un söave
Movimento d'affetti apre ogni core.
Il tuo pur s'aprirà. Lagrime, figlie
Di segreto desio, ti pioveranno
Ignote ancora agli occhi tuoi. Quest'alma,
Ora infiammata di celeste ardore,
Volgerassi amorosa al cor dell'uomo.
Liberatrice della patria terra,
Tu bëati n'hai mille, un solo allora,
Vergine bella, ne farai bëato.

GIOVANNA

Sei tu dunque, o signor, della divina
Apparenza già stanco? e vuoi di forza
Struggerne il vase, e bruttar nella polve
L'Immaculata che ti manda Iddio?
O menti cieche! o povere di fede!
Vi mostra il Ciel la sua grandezza, al guardo

Chiari vi manifesta i suoi prodigi,
E soltanto una donna in me vedete!
Oserebbe una donna indur quest'armi?
Nelle pugne avventarsi? O me perduta,
Se brandito l'acciar della vendetta
Che Dio mi chiuse nella destra, un vano
Sentimento d'amore in cor nudrissi!
Nata piuttosto non foss'io!.. Cessate
Dall'insano parlar, se non v'è caro
Che lo spirto divino in me s'irriti.
Già l'impuro desio degli occhi vostri
Mi contamina tutta e mi profana.

CARLO

Non più! Fine alle inchieste. Ella non cede.

GIOVANNA

Fa che suoni la tromba. È tormentosa
Questa calma per me. Già dall'inerte
Sonno mi sveglia una potente voce,
E mi sprona ammonendo a far compiuta
La grand'opra a cui venni e il mio destino.

SCENA V.

Un CAVALIERE. *I precedenti.*

CARLO

Che novelle ci annunzi?

CAVALIERE

Oltre la Marna

Valicato è il nemico, ed alla pugna
L' esercito dispone.

GIOVANNA

(rapita)

Armi e battaglie!
Ora lo spirto da' suoi lacci è sciolto. —
All'armi! io volo ad ordinar le schiere.

(parte frettolosa)

CARLO

(a La Hire)

Segui i suoi passi. — Contrastar mi vonno
Il diadema regal fin sulle porte
Di Remme?

DUNOIS

Ardir non li conduce. È questa
D' una impossente disperata rabbia
L' ultima prova.

CARLO

Borgognon! con detti
Stimolarvi io non voglio. È questo il giorno
Che di molti angosciosi ne compensi.

FILIPPO

Pago andrete di me.

CARLO

Precederovvi
Sul cammin della gloria, e colla spada
Voglio acquistarmi la corona, in vista
Alla stessa città ch' ai re consacra
La corona de' regi. — Il tuo campione,

Adorata mia donna, addio ti dice!

AGNESE

(abbracciandolo)

Io non piango, io non tremo. In Cielo è ferma
La mia speranza, nè può darne il Cielo
Tanti pegni di grazia, onde ne segua
Lagrimevole il fine. Il cor non mente,
Abbraccerò nell' espugnata Remme
Esultante di gloria il mio signore.

(Allegro suono di trombe, che al mutar della scena si converte in un fiero strepito d'armi)

SCENA VI.

Aperta campagna circondata di piante.
Si veggono nel fondo soldati che si ritirano in fretta.

TALBOT *sostenuto da* FASTOLF *con séguito di soldati.*
Indi LIONEL.

Adagiatemi qui, sotto quest'ombra.
Poi tornate alla pugna. Alcun soccorso
Non adopro a morir.

FASTOLF

Qual lagrimoso,
Miserabile giorno!

(vien Lionel)

O Lïonello!
A mirar voi venite il capitano
Piagato a morte.

LIONEL

No'l consenta Iddio!
Sorgete, o valoroso; or non è tempo
Che spossate vi cadano le membra.
Resistete alla morte! Il vostro immoto
Ferreo voler comandi alla natura
Che viva.

TALBOT

Indarno! Il dì fatale è giunto
Che travolge dall' imo il nostro soglio
Nella Francia inalzato. Indarno io spesi
In una pugna disperata ogni arte
Per deviarlo. Un fulmine mi stese,
Nè risorgo mai più. — Remme è caduta;
Ite a salvar Parigi.

LIONEL

Anche Parigi
Al delfino s'è data. Or ora un messo
Ne recò la novella.

TALBOT

(*si strappa le fasciature*)

Uscite adunque,
Rivi del sangue mio; poichè la luce
Odio di questo sole.

LIONEL

A me non lice
Qui dimorar. — Fastolfo, in più sicuro
Loco träete il capitano: in questo
Non possiam sostenerne. Universale

È la fuga de' nostri, e la fanciulla
Incessante e terribile ne incalza.

TALBOT

Tu trïonfi, o delirio, ed io soccombo!
Anche un dio coll'insania invan combatte.
Splendida figlia del divin pensiero,
Elevata Ragion, che l'universo
Sapïente crëasti, e reggi il freno
Dall'eterne armonie, che se' tu mai
Quando ti vedi strascinata al carro
Dell'umana demenza, e l'impotente
Grido levando rüinar t'è forza
Co' ciechi in un abisso? Maledetto
Colui che spreca in grandi opre la vita,
Colui che tesse con profondo senno
Meditati proposti! Il mondo è preda
Del più stolto...

LIONEL

Signor, pochi momenti
Vi restano di vita... alzate il core
Al Dio che vi creò.

TALBOT

Se vinto il prode
Fosse dal prode, ne verria conforto
Dalla sorte comun che le fortune
Rota dell'armi con eterna vece.
Ma vinti noi da così vil prestigio!
La nostra vita da' travagli oppressa
Degna non era di più serio evento?

LIONEL

(stringendogli la mano)

Addio!.. Se dalla pugna illeso io torni,
Vi darò le mie lagrime in tributo.
Or mi chiama il destin che siede in campo
Arbitro delle sorti e l'urna scuote.
Ci rivedremo in più felice stanza.
Per sì lunga amistà corto è l'addio!

(parte)

TALBOT

Brev'ora, e più non sono... Ecco alla terra,
Al sole eterno i pochi atomi io rendo
Per dolore e diletto in me composti.
Di quel forte guerrier che l'universo
Tutto empiea del suo nome, altro non resta
Che un vil pugno di polve. In questa guisa
L'uom mortale finisce, e il solo acquisto
Che gli deriva dall'umana guerra
È la scïenza dell'eterno nulla,
È lo sprezzo di ciò che nella vita
Parea desiderabile e sublime.

SCENA VII.

CARLO. FILIPPO. DUNOIS. TANGUIDO.
Soldati che si avanzano.

FILIPPO

Il Forte è preso.

CARLO

La vittoria è nostra.

(osservando Talbot)

Chi è colui che dolorando piglia
Dalla luce del sole il mesto addio?
Non sembra alle bell'armi un uom del volgo.
Quel morente assistete, ove l'ajuto
Tardo non sia.

(accorrono soldati del séguito reale)

FASTOLF

Scostatevi, o Francesi!
Rispettate la spoglia, a cui pur ora
Caro non v'era l'appressarvi!

FILIPPO

O vista!
Talbo ferito!.. nel suo sangue immerso!

(corre a lui. Talbot lo guarda con occhi spalancati e muore)

FASTOLF

Non v'appressate, o Borgognon! L'aspetto
Del traditore funestar non debbe
L'ultimo sguardo dell'eroe che muore.

DUNOIS

Formidabile Talbo! Ora t'appaghi
D'una povera fossa, e pria la vasta
Terra di Francia non potea le brame
Sazïar dell' immensa anima tua. —

(a Carlo)

Or sì monarca io ti saluto! In capo
Ti tremava il diadema infin che un' aura
Sorreggea queste membra.

CARLO

(dopo aver contemplato in silenzio il cadavere)

A terra il pose
Un più forte di noi. Sul franco suolo
Questo invitto spirò come il guerriero
Sul proprio scudo che lasciar non volle.

(ai soldati che portano altrove il cadavere)

Träetelo al sepolcro, ed abbia pace.
Onorate saran di monumento
Le mortali sue spoglie, e dove aggiunse
Della sua vita glorïosa il fine,
Qui, nel cor della Francia, avrà la tomba.
Nessun brando nemico ivi pervenne
Dove il suo penetrò. La terra istessa
Che l'estreme reliquie ne raccolse
Vaglia all' eroe di sepolcral parola.

FASTOLF

(deponendo la spada)

Io son vostro prigione.

CARLO

(gli ritorna la spada)

Ah no! la guerra
Rispetta anch'essa la pietà. Britanno!
Riprendete la spada, ed alla tomba
Libero accompagnate la mortale
Salma del vostro duce. — Or va, Tanguido;
La mia donna è tremante: alla penosa
Incertezza la togli; annunzia a lei
Che viviamo e vincemmo; e teco a Remme
In trionfo la guida.

(Tanguido parte)

SCENA VIII.

LA HIRE. *I precedenti.*

DUNOIS

Ov'è Giovanna?

LA HIRE

Giovanna?.. A voi lo chieggo. Io l'ho lasciata
Che al vostro lato combattea.

DUNOIS

Soccorsa
La credetti da voi, quand'io mi mossi
In ajuto del re.

FILIPPO

Vidi pur ora

Sventolar la sua candida bandiera
Nella folta maggiore.

DUNOIS

Oimè! ne temo
Qualche sventura... A liberarla andiamo!
Forse il troppo ardimento oltre la spinse,
Ed or, soletta e di nemici oppressa,
Alla turba soggiace.

CARLO

Ite, volate,
Salvatela!

LA HIRE

Io vi seguo.

FILIPPO

Andianne tutti.

(Partono precipitosi)

SCENA IX.

Un' altra parte deserta del campo. Si veggono in lontananza le torri di Reims illuminate dal sole.

Un CAVALIERE *in tutta armatura con nera visiera calata.* GIOVANNA *lo insegue fino all' ultimo angolo della scena dove egli s' arresta ad aspettarla.*

GIOVANNA

Scaltro! or conosco la tua frode. Al campo
Colla infinta tua fuga mi togliesti;

E da molte hai stornato angle cervici
L'infortunio e la morte. Or la sventura
Ha raggiunto te pur.

CAVALIERE

Perchè m' insegui,
E mi stai furibonda alle calcagne?
Non è segnato nel destin ch' io debba
Per tua mano cader.

GIOVANNA

Come la notte
Che rechi, o maladetto, a tua divisa,
Nel profondo dell' anima io t' abborro.
Un infinito desiderio io sento
Di darti morte. — Chi sei tu? Solleva
Quella bruna visiera. Ove sul campo,
Me veggente, non fosse il bellicoso
Talbo caduto, ti direi quel fiero.

CAVALIERE

Il profetico spirto a te no 'l dice?

GIOVANNA

Ne' segreti del core egli mi grida
Che vicina al mio fianco è la sventura.

CAVALIERE

Giovanna d'Arco! sugli arditi vanni
Della vittoria tu se' giunta a Remme.
T' appaghi, o donna, l'acquistato onore.
Lascia liberi i freni alla fortuna
Che ti serve di schiava, o trema alfine
Che venuta in furor da sè gli spezzi.

Ella in odio ha la fede, e mai non trasse
Uom mortale alla meta.

GIOVANNA

A che m' imponi
Di lasciar la grand' opra a mezza impresa?
Debbo sciorre il mio voto, e trarla al fine.

CAVALIERE

Nulla, o potente, al tuo valor contrasta,
Ogni prova tu vinci. — A nuove pugne
Non esporti però. Segui il consiglio.

GIOVANNA

Non deporrò la vincitrice spada
Pria ch' io non vegga umilïata e doma
La superba Albión.

CAVALIERE

Mira l' eccelse
Torri di Remme. La tua meta è quella.
Vedi la guglia del maggior suo tempio
Irraggiata dal sole. Ivi tu muovi
In solenne trionfo: ivi circonda
Al tuo re la corona, e sciogli il voto.
Non procedere incauta. Odi il consiglio.

GIOVANNA

Chi sei, maligno ingannator, che cerchi
Confondermi, atterrirmi? Invan presumi
Di stillar nel mio core il menzognero
Tuo profetar!..

(Il Cavaliere fa per andarsene, ed ella gli attraversa la via)

No! mi rispondi, o muori!

(in atto di vibrare il colpo)

CAVALIERE

(la tocca colla mano ed ella rimane immobile)

Stolta! al mortal dà morte.

(Oscurità, lampi e tuoni. Il Cavaliere si sprofonda)

GIOVANNA

(rimane per qualche tempo attonita, poi ritorna in sè)

Egli non era
Cosa vivente. Un' ingannevol ombra,
Uno spettro infernal dalla fiumana
Del foco eterno a spaventarmi uscito.
Ma colla spada del Signor che temo?
Seguirò trïonfando il mio cammino,
Nè l'ardir mi cadrà se tutto ancora
Si frapponesse a' miei passi l'inferno.

(in atto di partire)

SCENA X.

LIONEL. GIOVANNA.

LIONEL

Empia! T'appresta alla battaglia! Entrambi
Non dobbiam colla vita uscir del campo. —
Tu n'hai morti i migliori. Il generoso
Talbo versò la grande anima sua

Fra queste braccia. Vendicarlo io voglio
O morir d'una morte. E perchè sappi
Chi morendo o vincendo onor t'accresce,
Lïonello son io, dell'oste inglese
L'ultimo capitano ancor vivente,
Nè domo ancor da te.

(L'assale. Dopo breve conflitto Giovanna gli fa cader la spada di mano)

Sorte malfida!

(viene con essa alle prese)

GIOVANNA

(gli strappa colla sinistra il cimiero e gli scopre la faccia. Nello stesso tempo alza colla destra la spada)

Prendi ciò che volesti. All'ombre eterne
Ti rassegna per me l'onnipossente
Madre di Dio!

(lo guarda in viso e ne resta presa. A poco a poco si lascia cadere il braccio)

LIONEL

Perchè rattieni il colpo?
Toglimi colla fama anche la vita.
Eccomi, o fiera, in tua balía; m'uccidi!

(Essa gli fa cenno d'allontanarsi)

Io fuggirmi da te? Da te la vita
Io ricevere in don? Morrò piuttosto.

GIOVANNA

(volgendo altrove la faccia)

Vo' per sempre ignorar che in mio potere
La tua vita cadesse.

LIONEL

Odio il tuo dono

Non men di te. Pietà non voglio. Uccidi,
Svena il nemico che svenar ti volle.

GIOVANNA

(coprendosi il viso)

Me svena e fuggi!

LIONEL

Che di' tu?..

GIOVANNA

Me lassa!

LIONEL

(le si avvicina)

È grido universal che tu trafiggi
Tutti i vinti in battaglia. A che risparmi
Dunque me solo?

GIOVANNA

(alza con impeto la spada contro di lui, ma nel vederlo le cade come prima il braccio)

O Vergine divina!

LIONEL

La Vergine tu chiami? Invan la chiami;
È sordo il Cielo al tuo pregar.

GIOVANNA

(agitata)

Che feci?..
Infranto ho il voto!

LIONEL

(la considera attentamente e le si avvicina)

O misera donzella!
Io mi dolgo per te. Tu mi commovi.
A me soltanto liberal tu fosti.

Sento che l'odio alla pietà dà loco. —
Onde vieni? chi sei?

GIOVANNA

Fuggi, t' invola!

LIONEL

La tua beltà, la giovinezza tua
Mi fan tristo e pietoso. Io liberarti
Vorrei!.. m'addita perchè modo il possa.
Vieni! rinuncia all' infernal tuo patto;
Getta quell' armi!

GIOVANNA

Io non le merto, indegna
Ne son!

LIONEL

Le getta, e seguimi.

GIOVANNA

(con raccapriccio)

Seguirti?..

LIONEL

Di te mi stringe un' infinita angoscia,
Un immenso desio di porti in salvo.

(l' afferra per un braccio)

GIOVANNA

Odi!.. S' appressa Dunoè... son essi.
Vanno in traccia di me... Se più t' arresti...

LIONEL

Io ti difendo!

GIOVANNA

Se tu cadi io muojo!

LIONEL

M'ami tu dunque?

GIOVANNA

O Angeli del cielo!

LIONEL

Quando ti rivedrò? quando verrammi
Nova di te?

GIOVANNA

Mai più! mai più!

LIONEL

Quest'arme
Pegno mi sia del rivederti.

(le strappa di mano la spada)

GIOVANNA

Insano!
Che tenti?..

LIONEL

Or cedo dalla forza astretto,
Ma rivederti io giuro.

(parte)

SCENA XI.

DUNOIS. LA HIRE. GIOVANNA.

LA HIRE

È dessa! è viva!

DUNOIS

Giovanna, non temer. Ti stanno al fianco
I tuoi possenti difensori.

LA HIRE

Oh dite!
Colui che fugge Lïonel non parvi?

DUNOIS

Non curiamci di lui. — Giovanna! alfine
La giusta causa trïonfò. Le porte
Remme ne schiuse, e l'esultante plebe
Corre incontro al suo re...

(Giovanna vacilla e sta per cadere)

LA HIRE

Ma che succede
Della fanciulla?.. impallidisce... cade.

DUNOIS

È ferita!.. Träetele l'usbergo...
Qui, qui nel braccio!.. È lieve offesa.

LA HIRE

Il sangue
N'esce...

GIOVANNA

Ah, n'esca col sangue anche la vita!

(cade svenuta nelle braccia di La Hire)



ATTO QUARTO



SCENA I.

Una sala pomposamente addobbata con colonne adorne di festoni. Nell' interno della scena s' odono flauti ed oboè.

GIOVANNA *sola.*

L'armi e i tumulti della guerra han posa;
Segue il canto e la danza all'odio, all'ira;
S'adornano gli altari, e clamorosa
Turba di lieti per le vie s'aggira;
S'alzan archi votivi, e di festosa
Fronda ogni soglia verdeggiar si mira;
E può la bella e vasta Remme appena
Tutta capir la concorrente piena.

Una sola letizia, un sol desío
 Ogni petto governa, ogni pensiero.
 Gli animi che civile astio partío
 Rilega il nodo dell'amor primiero.
 Chi dirsi può del franco suol natío
 Or ne va con ragion lieto ed altero.
 Sorge più bello l'atterrato giglio,
 E Francia inchina de' suoi regi al figlio.

E me di sì gran cose operatrice,
 Me la pubblica gioja, ah, non consola!
 Il mio cor s'è mutato, e dal felice
 Esultar delle genti egro s'invola.
 Ove l'Anglo s'attenda, ove non lice
 La travïata fantasia rivola,
 E fuggendo gli allegri occhi del mondo
 La grave colpa del mio cor nascondo.

Impressa ho dunque nel virgineo core
 L'imagine d'un uomo? Il cor ripieno
 Di celeste grandezza e di splendore
 Nudre la fiamma d'un amor terreno?
 Io campion della Francia e del Signore
 Porto il nemico della Francia in seno?
 E al sol rivelo, al sole intemerato,
 Nè vergogna m'uccide, il mio peccato?

(La musica nell' interno della scena va morendo in una flebile melodia)

Oh qual suon mi percote?.. oh quale ascolto
Lusinghiera, dolcissima armonia,
Che la cara sua voce e il caro volto
Richiama alla dolente anima mia?..
Oh foss'io della mischia entro il più folto,
E vi trovassi la virtù di pria!
La virtù che si fonde in molle pianto
Al segreto poter di questo canto!

(dopo una pausa)

Porlo a morte io dovea!.. ma n'ebbi il core
Da che vidi il suo volto?.. Io porlo a morte?
Nel mio seno piuttosto avrei conversa
La mortifera punta. E rea mi fece
L'esser pietosa? È la pietà delitto?..
Pietosa? il fosti tu quando sugli altri
La tua spada cadea? Perchè serrasti
Feroce, inesorabile l'orecchio
Al Vallese garzon che lagrimando
Chiedeati il dono della vita?.. In faccia
Al lume eterno, astuto cor, tu menti!
No, te non mosse la pietà!.. Me lassa!
Perchè mirai quel suo nobile aspetto?
La tua colpa, infelice, ebbe principio
Dagli stessi occhi tuoi. L'Onnipossente
Vuole un cieco stromento, e tu dovevi
Cieca obbedirgli. Tu vedesti, e Dio
Da te la mano allontanò. L'inferno
Ti trovò disarmata e sua ti fece.

(I flauti riprendono il loro suono, ed ella cade in tranquilla malinconia)

Pio vincastro! ah perchè mai
Colla spada io ti cangiai?
Non ti avessi, arcana pianta,
Susurrar da' rami intesa!
E tu, Vergine, tu, Santa,
Mai non fossi a me discesa.
Deh riprendi il tuo bel serto!
Lo riprendi! io non lo merto.

Vidi schiuso il paradiso,
De' bëati io vidi il riso;
Pure al gaudio de' celesti
La mia speme alzar non oso.
Ah, perchè mi commettesti
Quest' incarco spaventoso?
O me'l togli, o il cor m'indura:
Molle troppo il fè natura.

Vuoi mostrar quanto tu puoi?
Scegli i puri angeli tuoi;
Manda in terra i fortunati
Che corona in ciel ti fanno,
Che divini, immaculati
Nè sentir, nè pianger sanno;
Non la tenera donzella,
Non la mite pastorella.

Che mi toccano gli eventi
 Delle pugne e dei potenti?
 Innocente, in me romita,
 Pascolava ai colli il gregge;
 Tu m'hai tratta nella vita,
 Nella pompa delle regge,
 Nella colpa e nel periglio;
 Ah non fu per mio consiglio!

SCENA II.

AGNESE. GIOVANNA.

AGNESE

(entra vivamente commossa. Corre alla fanciulla e le avvolge al collo le braccia; poco stante cade a' suoi piedi)

Non così... nella polve a' piedi tuoi...

GIOVANNA

(cerca rialzarla)

Che fate voi? Sorgete! Vi sovvenga
Ch'io mi sia, chi voi siate.

AGNESE

Ah lo consenti!
L'impeto della gioja a te mi atterra.
Lascia ch'io versi innanzi a Dio la piena
Del commosso mio core, e ch'io lo adori
Invisibile in te. Tu l'invïato
Angelo sei che il mio Signor qui trasse,

Che sul capo gli pose il regio serto.
Ciò che sognato io non avrei ne' lieti
Sogni della speranza, ecco avverarsi.
Pronta è la festa. In lieto abito adorno
Splende il novo monarca. I Pari, i Grandi
Stanno adunati per recar le insegne.
Corre la turba fluttuando al tempio,
E de' canti devoti e delle squille
Si diffonde il tripudio... Ah, ch'io non reggo
Sotto l'incarco di letizia tanta!

(Giovanna dolcemente la rialza. Agnese contempla silenziosa la vergine)

Ma sempre ti vegg' io grave e severa.
Tu dispensi la gioja e non la senti;
Poichè freddo è il tuo cor, nè ti commovi
Alla nostra allegrezza. Aperto il cielo
Tu vedesti, e la pura anima tua
Più non è tocca da mortal diletto.

(Giovanna stringe con affetto la mano d'Agnese, ma tosto l'abbandona)

Oh ti potesse palpitar nel seno
Un molle senso femminil!.. Deponi
Questa grave loríca, or che la guerra
Spegne anch'essa la face, e di più mite
Sesso ti mostra. Päuroso fugge
Dal tuo core il mio cor fin che somigli
Una guerriera dëità.

GIOVANNA

Che debbo?

AGNESE

Oh deponi quell'armi! Amor paventa

D'accostarsi all'acciar che ti circonda.
Sii donna, ed amerai.

GIOVANNA

Depor quest'armi?..
Ora?.. Alla morte disarmato il petto
Men ritrosa offrirei nella battaglia! —
Oh da questi tripudj e da me stessa
Difendermi potesse una corazza
Di settemplice bronzo!

AGNESE

Amor tu spiri
Nel prence d'Orleáno. Il suo gran core,
Solo alla gloria ed al valor dischiuso,
Arde per te di puro alto desío.
Bello, o fanciulla, è d'un eroe l'affetto,
Ma l'amarlo è più bello...

(Giovanna volge altrove la faccia in atto d'avversione)

Odio gli porti..?
No, tu no'l puoi!.. discaro egli t'è forse,
Ma tu non l'odii. Il nostro odio si volge
Solo in colui che l'amator ne fura.
Ma tu non ami, hai l'anima tranquilla...
Oh se provassi la virtù d'amore!..

GIOVANNA

Oh vi dolga di me!

AGNESE

Di te dolermi?
Che ti manca, o felice? Ecco disciolta
La tua promessa: questa terra è salva.

Vittorïosa conducesti in Remme
De' tuoi principi il figlio. Onore e laude
Una redenta nazïon ti porge;
Risonano perenni i tuoi gran vanti
Per le lingue de' popoli. Tu sei
La dea di questo rito, e Carlo istesso,
Cinto la fronte della sua corona,
Non vince, o glorïosa, il tuo splendore.

GIOVANNA

Apriti, o terra, e nel tuo sen m'ascondi!

AGNESE

Che strano impeto è il tuo? Chi fia l'ardito
Che sollevi la fronte in questo giorno
Se chinarla tu dei? Me, sì, me lascia
Di vergogna arrossir, chè tanto sono
Di te minore, chè salir non posso
All'arcana virtù che ti sublima.
Oserò confessar la mia fralezza?
Non è la gloria del paterno loco,
Non l'accresciuta mäestà del trono,
Non l'esultar d'un popolo vincente,
Che tien di questa molle alma il governo.
Tutta un affetto la riempie, e loco
Ad altri ella non dà. Nel sacro capo
A cui s'inchina, benedice e sparge
Questi fiori la Francia, io più non veggo
Che il signor del mio core, il mio diletto.

GIOVANNA

O sul gaudio dell'altre avventurosa!

L'amor di tutti è l'amor vostro! Il core
Palesar v'è concesso, ogni dolcezza
Significarne, aprirla al mondo intero.
La festa della patria è pur la festa
Del vostro amore; e la infinita turba
Che s'affolla qui dentro, a questo affetto
Partecipa, lo applaude e sacro il rende.
A voi suonano laudi, a voi ghirlande
S'intrecciano! Confusa è colla vostra
La letizia comune. Un Sol v'è caro
Che tutto allegra; e ciò che splende è raggio
Che vien da lui.

AGNESE

(*avvolgendole le braccia al collo*)

Tu mi rapisci! A pieno
Tu m'intendi, o Giovanna!.. Io ti sconobbi.
Non sei nova all'amore, e quel ch'io provo
Potentemente la tua lingua esprime.
Già della prima ritrosía mi spoglio
E confidente a te mi volgo ...

GIOVANNA

(*sciogliendosi dalle sue braccia*)

Ah lungi!
Lungi dal tosco della mia presenza!
Scostatevi, o felice, e mi lasciate
Seppellir nella notte il mio destino,
La mia vergogna, il mio spavento ...

AGNESE

... Io tremo,

E non t'intendo. Ma quand'ebbi io mai
Intelletto di te? La tua divisa
Dagli umani concetti arcana essenza,
Sempre ignota mi fu. Chi mai conosce
La riposta cagion che tanto affligge
La santa e pura anima tua?

GIOVANNA

La santa
Siete voi! voi la pura! Ove uno sguardo
Mi gittaste nel core, inorridita
Volgereste le terga alla nemica,
Alla infedele!

SCENA III.

DUNOIS. TANGUIDO. LA HIRE *colla bandiera della vergine.*

DUNOIS

A te vegnam, Giovanna!
La festa è già parata. Il re ne manda,
E vuol tu lo preceda e spieghi all'aura
La sacra insegna. Tu sarai compresa
Nella schiera de' prenci, al regio fianco
Più d'ogni altro vicina. Egli no'l tace,
E testimoni ne saran gli sguardi
Di Francia tutta, ch'a te sola ascrive
L'onor di questo giorno.

LA HIRE

Ecco il vessillo;

Il prendi, inclita vergine! Tu sei
Da tutti i prenci e dalle turbe attesa.

GIOVANNA

Ch'io li preceda? che l'insegna io rechi?

DUNOIS

Qual man più degna della tua? qual altra
Mano è sì pura che recarla ardisca?
Tu la spiegasti nella pugna, ed ora
Come ornamento trïonfal la reggi
Sul cammin della gioja.

(La Hire le presenta le bandiera; ella trema e si volge indietro con raccapriccio)

GIOVANNA

Allontanate,
Allontanate questa sacra insegna!

LA HIRE

Come? Tu tremi della tua bandiera?
Mirala, o valorosa!

(spiega la bandiera)

È pur la stessa
Che già recasti vincitrice in campo.
Vedi sul globo della terra assisa
La Rëina del ciel, come la santa
Madre t'apprese.

GIOVANNA

(guardandola con terrore)

È dessa! è dessa! agli occhi
Tale e tanta m'apparve! Oh non vedete
Come stringe le ciglia e sotto l'arco
Delle fosche palpébre il guardo gira

Minaccioso e terribile?..

AGNESE

Vaneggi?
Ritorna in te; nulla di ver tu scorgi.
Una mentita imagine terrena
Qui presente ti sta, ma la verace
Fra gli angelici cori il ciel passeggia.

GIOVANNA

Scendi a punir la crëatura tua?
Disperdimi, o tremenda, e mi castiga;
Vibra sulla colpevole mia fronte
Le tue folgori ultrici. Io fransi il patto,
Bestemmiai, vilipesi il tuo gran nome!

LA HIRE

(attonito a Tanguido)

Che sento! o noi perduti! o quai parole!
Intendete, o Tanguido, il suo scompiglio?

TANGUIDO

Intendo, intendo... da gran tempo il temo.

DUNOIS

Che dite voi?

TANGUIDO

Che pensi aprir non l'oso.
Oh fosse il rito consumato, e Carlo
Coronato già re!

LA HIRE

(alla Giovanna)

Quello spavento
Che sull'Anglo partía dall'orifiamma

Sul tuo capo or ricade? Il pio vessillo
Non ispira terror che ne' Britanni:
Formidabile solo agli avversari,
È propizio, è benigno a' suoi fedeli.

(suono d' istrumenti)

GIOVANNA

Sì propizio e benigno a' suoi fedeli,
Ma spaventoso agl' infedeli!

DUNOIS

Piglia,
Piglia l' insegna! Già la schiera è mossa,
Non frapporre un istante.

(La costringono a prendere la bandiera, ed ella repugnante la prende e parte cogli altri)

SCENA IV.

La scena si muta in una gran piazza avanti la cattedrale. Il fondo è pieno di popolo. Escono dalla folla BERTRANDO, CLAUDIO *e* STEFANO. *Si sente in lontananza il mormorio della processione.*

BERTRANDO

Udite i suoni?
Già la schiera s'avanza... Or che stimate
Cosa migliore? Ascendere lo spazzo,
O mischiarsi alla turba, onde non possa
Nulla sfuggirne della sacra pompa?

STEFANO

Come aprirci il cammin? Tutte le vie
Son di cocchi impedite e di cavalli.
Accostianne più tosto a quelle case,
E di là noi vedremo agevolmente
Difilarsi la pompa.

CLAUDIO

Accolto in Remme
Mezzo il regno non parvi? Il vïolento
Affluir delle genti al santo rito
Trasse noi pur dall'ultima Lorena.

BERTRANDO

Chi sarà che dimori neghittoso
Nel suo loco natale or che la patria
Tal evento festeggia? Assai fu sparso
Di sudore e di sangue infin che al serto
La legittima fronte entrar potesse!
E Carlo, il vero nostro re, che noi
Sire e monarca salutiam, dovrebbe
Men festeggiarsi di colui che venne
Dall'infida Parigi incoronato?
Cor lëale non è chi si rifiuta
D'accorrere alla festa e non esclama:
« Viva re Carlo! »

SCENA V.

MARGHERITA *e* LUIGIA *s' avanzano.*

LUIGIA

Rivedrem la cara
Sorella nostra! Il cor mi balza.

MARGHERITA

In mezzo
Allo splendore, alla grandezza! E noi
L'una all'altra direm: quella è Giovanna
Nostra sorella!

LUIGIA

A questi occhi soltanto
Crederò che l'intrepida nomata
Vergine d'Orleán sia la sorella
Che perduta n'andò.

(La processione si va accostando)

MARGHERITA

No'l credi ancora?
Or or tu stessa lo vedrai.

BERTRANDO

Mirate!
Ecco la schiera.

SCENA VI.

Suonatori aprono la mossa. Appresso vengono fanciulli vestiti di bianco aventi in mano de' rami. Dopo questi, due araldi. Poi gli alabardieri. Indi i magistrati in toga; due ma-

rescialli col bastone del comando; FILIPPO *colla spada;* DUNOIS *collo scettro, e parecchi Grandi colla corona, col pomo reale e colla verga de' giudizj; altri con offerte. Dietro a questi, cavalieri coll'abito dell'ordine, chierici col turibolo, due vescovi colla santa ampolla e l'* ARCIVESCOVO *col crocefisso, cui succede* GIOVANNA *colla bandiera. Ella muove a capo chino e passo tremante: le sorelle di lei danno, in vederla, segni di stupore e d'allegrezza. Dopo Giovanna, vien finalmente* CARLO *sotto un baldacchino sostenuto da quattro baroni. I cortigiani e la soldatesca chiudono la processione. Entrati nella chiesa cessa la musica.*

SCENA VII.

LUIGIA. MARGHERITA. CLAUDIO. STEFANO. BERTRANDO.

MARGHERITA

Là vedeste?

CLAUDIO

Quella
Che in usbergo dorato al regio fianco
Precedea colla insegna?

MARGHERITA

Ella medesma!
Giovanna!

LUIGIA

E non ci vide? e non intese
La vicinanza de' fraterni petti?
Pallido e chino era il suo volto, e sotto
La propria insegna vacillar parea. —

Lieta io non fui del rivederla!

MARGHERITA

Alfine
La sorella io mirai tutta splendente
Di grandezza e di gloria! Oh chi, Luigia,
Presagito n'avria, quand'ella il gregge
A pascere traea sui nostri colli,
Che veduta l'avremmo in tanta luce!

LUIGIA

Ben s'avverò la visïon del padre
Quando in Remme ei ci vide innanzi a lei
Le ginocchia piegar. Questa è la chiesa
Che nel sogno gli parve. E tutto, tutto
Ecco adempirsi. Ma non sempre lieti
Fûro i sogni paterni... Al cor m'è doglia
Questa grandezza sua!

BERTRANDO

Perchè ristarne
Qui neghittosi? Penetriam nel tempio
Ad assistere al rito.

MARGHERITA

Andianne; ancora
Rivederla potrem.

LUIGIA

Non la vedemmo?
Ritorniamo alla villa.

MARGHERITA

Anzi d'averne
Un saluto amoroso, una parola?

LUIGIA

Ella più non è nostra. Il loco suo
Sta co' prenci e coi re. Ma noi chi siamo
Per trar della sua gloria un folle vanto?
Straniera ella ne fu, se vi ricorda,
Fin nel tetto paterno.

MARGHERITA

E credi adunque
Che di noi si vergogni e n'abbi a sprezzo?

BERTRANDO

Non si vergogna il re medesmo, e volge
Al più vil della plebe il suo saluto!
Sia pur quanto ella voglia in alto ascesa;
Il monarca è più grande.

(Suono di trombe e d'organi nell' interno della chiesa)

CLAUDIO

Entriam nel tempio.

(Si affrettano verso la chiesa e si pèrdono nella moltitudine)

SCENA VIII.

TIBALDO *s'avanza vestito a bruno.*
RAIMONDO *lo segue e cerca rattenerlo.*

RAIMONDO

Non cacciatevi, o padre, entro la folta!
Qui non vedete che lieti sembianti,
E il vostro affanno funestar potrebbe

Questa pia cerimonia. Andianne! a ratte
Orme fuggiam dalla città.

TIBALDO

Mirasti
L' infelice mia figlia? Intentamente
La mirasti, o Raimondo?

RAIMONDO

Io vi scongiuro!
Fuggiam!..

TIBALDO

Notasti quell' incerto passo?
Quella turbata e pallida sembianza?
Del suo misero stato ella s' avvede.
Ecco l' istante di salvar mia figlia!
Io non vo' che mi sfugga...

(in atto d' andarsene)

RAIMONDO

Ah no, fermate!
Che vi cade in pensier?

TIBALDO

Voglio atterrirla,
Rovesciarla vogl' io dalla sua vana
Felicità. Sì, ricondurla a forza
A quel Dio che lasciò.

RAIMONDO

Nella rüina
Non gittate voi stesso il proprio sangue!

TIBALDO

Purchè l' anima viva, il corpo muoja.

(Giovanna si precipita dalla chiesa senza bandiera. Il popolo la circonda in atto di adorazione e le bacia la veste. La calca la trattiene nel fondo della scena)

Ella viene! ella vien! Pallida fugge
Dalla casa di Dio. L' interna angoscia
Dal santuario la respinge. Vedi
Il giudizio divin che la percote!

RAIMONDO

Addio! Ch' io v' accompagni invan chiedete.
Pien di speme io qui venni e parto afflitto.
Vostra figlia io rividi e già preveggo
Che la riperdo.

(Partono da diverse parti)

SCENA IX.

GIOVANNA. *Popolo. Indi le sorelle di Giovanna.*

GIOVANNA

(si libera dal popolo e s' avanza)

Arrestarmi io non posso...
M' incalzano gli spirti; in core io sento
L' organo rimbombarmi uguale al tuono,
E la vôlta del tempio e le pareti
Piombano sul mio capo... Ah, ch' io respiri
L' aperto äere del ciel!.. — Nel santuario
La bandiera lasciai, nè questa mano
Più toccarla oserà. — Fu sogno? o vidi
Come in dileguo le sorelle mie

Margherita e Luigia? Ah no! fu questa
Una crudele illusïon!.. me lassa!
Lungi, lungi son esse, ed uno spazio
Immenso, inarrivabile mi parte
Dalle braccia fraterne e dal felice
Loco de' miei ridenti anni perduti!

MARGHERITA

(s' avanza)

È dessa, è dessa!..

LUIGIA

(le corre incontro)

O mia Giovanna!..

GIOVANNA

Un sogno
Dunque non era... siete voi?.. Vi stringo?..
Margherita!.. Luigia!.. In questo ignoto
Popoloso deserto io sento alfine
L'amato amplesso delle mie sorelle.

MARGHERITA

Il vedi? ancor ne riconosce! ancora
È la buona sorella.

GIOVANNA

E tanto amore
Sino a me vi guidò, da sì lontano,
Da sì lontano? nè vi mossi ad ira
Quando disamorosa io vi lasciai
Senza un bacio, un addio?

LUIGIA

La tenebrosa

Missïon del Signore a noi ti tolse.

MARGHERITA

L'inclita fama che di te risona
Per le labbra di tutti, a noi pur giunse,
E dai nostri pacifici abituri
Qui ne condusse a questa pompa; e sole
Non siamo ...

GIOVANNA

(pronta)

Il padre è pur con voi? Parlate!
Dov'è, dov'è? perchè si cela?

MARGHERITA

Il padre...
Non è con noi.

GIOVANNA

Non è con voi? Non ama
Riveder la sua figlia? Almen vi disse
Di benedirmi in nome suo?

LUIGIA

La nostra
Venuta ignora.

GIOVANNA

Oh che dì mai! La ignora?
Perchè?.. Vi confondete, e taciturne
Gli occhi a terra inchinate?.. Ah dite! il padre
Dove s'asconde?

MARGHERITA

Al tuo partir...

LUIGIA

(le fa cenno di tacere)

Sorella!

MARGHERITA

Si rattristò.

GIOVANNA

Si rattristò?

LUIGIA

Ti calma!
La timida conosci alma del padre;
Noi gli diremo che tu sei felice,
E porrà dal suo core ogni sospetto.

MARGHERITA

Tu sei felice, tu lo sei, che tanto
Grande ti veggo ed onorata!

GIOVANNA

... Il sono
Nel rivedervi! nell'udir la vostra
Voce! l'amato suon che mi ridesta
Le rimembranze dei paterni campi.
Quando il gregge io guidava ai nostri colli
Allor ben era come in ciel felice!
Or più no'l sono, e no'l sarò.

(nasconde il volto nel seno della Luigia. Claudio, Bertrando e Stefano si mostrano, ma si fermano irresoluti in distanza)

MARGHERITA

Bertrando,
Stefano, Claudio, venite, venite!
Non è superba la sorella, e parla

Amorosa così quanto non fece
Mentre visse con noi.

(I tre s'avanzano e cercano stringerle la mano. Giovanna li guarda con occhi immobili e cade in delirio)

GIOVANNA

Dove son io?..
Ditemi, non fu questo un lungo sogno?
Ed or non mi risveglio?.. È ver, sorelle?
Io son lontana dalla villa, all'ombra
M'addormentai dell'incantata quercia,
Ed or mi desto e delle note e care
Vostre sembianze consolar mi veggo.
Sognai di regi e di guerriere imprese;
Ma furon ombre della mente, e ratto
Si dileguâro; chè vivaci e lunghi
Piovono i sogni dalla sacra pianta. —
Come a Remme veniste? e come io stessa
Qui mi condussi?.. Ah mai, mai dalla casa
Non mi divisi ... oh ditelo! calmate
L'agitato mio cor.

LUIGIA

Noi siamo in Remme.
No, sognato non hai: tutte compiesti
Le famose tue prove. In te rientra,
Gira attorno lo sguardo, e l'aureo tocca
Splendido usbergo che ti cinge il petto.

(Giovanna accosta al petto la mano, esce di delirio e rimane atterrita)

BERTRANDO

L'elmo che ti ricopre io te lo diedi.

CLAUDIO

Qual meraviglia che sognar ti creda,
Se di quanto, o Giovanna, oprar sapesti
Sogno non v' ha più portentoso?

GIOVANNA

(presta)

Ah tosto
Fuggiamo! Io son con voi, con voi ritorno
Al caro albergo, alle paterne braccia!

LUIGIA

Sì, ritorna con noi!

GIOVANNA

Ciascun m'esalta
Oltre la poca mia virtù. Ma voi
Debole infante mi vedeste, e senza
Adorarmi m' amate.

MARGHERITA

E por vorresti
Lo splendor che ti cinge in abbandono?

GIOVANNA

Al suolo io getto le abborrite insegne
Che dividono, o care, i nostri petti.
Tornerò pastorella, al vostro cenno
Umile ancella obbedirò: con dure
Opre, con lunga penitenza io voglio
Scontar la folle vanità d'avermi
Innalzata su voi!

(Suono di trombe)

SCENA X.

Esce CARLO *dalla chiesa vestito in abito reale.* AGNESE. L' ARCIVESCOVO. FILIPPO. DUNOIS. LA HIRE. TANGUIDO. DUCHATEL. *Cavalieri. Cortigiani. Popolo.*

POPOLO

(intanto che il re s'avanza vanno iterando)

Viva re Carlo!

(Segue un suono di trombe. Il re fa cenno, e gli araldi alzando le verghe impongono silenzio)

CARLO

Miei popoli fedeli, io vi ringrazio
Di tanto amore. La corona avita
Che Dio sul capo ne posò, col brando
Fu combattuta e racquistata, e gronda
D' illustre sangue cittadin; ma debbe
Intrecciarla tra poco il santo ulivo.
Sui valorosi che per noi pugnâro
La mia grazia discenda; e sui ribelli,
Che ne mossero guerra, il mio perdóno.
Poichè clemente Iddio ne fu, la prima
Voce che parta dal regal mio labro
Sia di clemenza!

POPOLO

Viva Carlo il Buono!

CARLO

Da Dio soltanto regnator supremo

Ebbero i miei maggiori il regio serto,
Ma la man del Signore a me lo porse
Visibilmente.

(si volge a Giovanna)

La sua nunzia è questa!
Questa è colei che vi ripose in trono
Il legittimo re, che le catene
Della straniera signoria vi tolse.
Si pareggi il suo nome al santo nome
Del gloriöso Dïonigi, il nostro
Interprete divino e difensore;
E s'innalzi un altare a gloria sua.

POPOLO

Viva la redentrice!

(Suono di trombe)

CARLO

Ove tu sia
Come noi da mortal grembo concetta,
Dinne se cosa di quaggiù t'appaghi.
Ma se nel cielo è la tua patria, e veli
Sotto la bella virginal sembianza
Angelica natura, alza agl' infermi
Nostri sensi la benda, e folgorante,
Come il ciel ti vagheggia, a noi ti mostra,
Che cadrem nella polve ad adorarti.

(Silenzio universale. Tutti gli sguardi sono rivolti nella vergine)

GIOVANNA

(con un grido improvviso)

O Ciel! mio padre!

SCENA XI.

TIBALDO
esce dalla moltitudine e si mette di contro alla Giovanna.

PIÙ VOCI

Il padre suo!

TIBALDO

Sì certo!
Il misero son io che trasse al mondo
Questa infelice crëatura, e spinto
Dal giudizio divino, or si produce
Della propria sua figlia accusatore.

FILIPPO

Che sento!

TANGUIDO

Or ora balenar vedremo
Una tremenda verità.

TIBALDO
(*a Carlo*)

Redento
Ti credi, o sire, per virtù divina?
O re tradito! o popolo deluso!
Tu sei redento da Satán!

(*Universale raccapriccio*)

DUNOIS

Delira
Costui?

TIBALDO

Non io, ma tu deliri! e quanti
Ragunati qui stanno, e questo saggio
Vescovo, che credete il Re del cielo
Voglia manifestarsi in quest'abbietta.
Veggiam, veggiam se la perversa affermi
L'impudente menzogna al padre ancora.
In nome della Trïade, a me rispondi:
Sei veramente immaculata e pura?

(*Silenzio. Tutti gli sguardi sono conversi alla vergine, che rimane immobile*)

AGNESE

Ella tace!

TIBALDO

A ragion, poichè paventa
L'inferno istesso al formidato nome.
Una santa costei? Costei mandata
Dal Re del cielo?.. In maledetto loco
Il pensier maledetto al cor le scese!
Sotto l'arbore infame ove i notturni
Sabbati tiene l'infernal congréga!
Ivi per vana e passaggera gloria
Pattuì col dimón la sciagurata
L'immortale sua parte. Il braccio snudi,
E le note vedrete onde la impresse
L'avversario dell'uomo.

FILIPPO

Orribil cosa!..
Ma fede acquista l'attestar del padre
Contro la figlia!

DUNOIS

Non è ver! lo stolto
Che sè medesmo nella figlia oltraggia
Fede alcuna non merta.

AGNESE

(a Giovanna)

Ah parla, ah rompi
L' infelice silenzio! In te crediamo!
Ciechi in te n'affidiamo! Una parola,
Una parola del tuo labro, e basta.
Ma parla! abbatti questa orrenda accusa!
Dinne che tu sei pura, e certi il siamo!

(Giovanna rimane immobile. Agnese si scosta inorridita da lei)

LA HIRE

D'alto terror la vergine è compresa.
Raccapriccio e spavento hanno costrette
Le sue labra al silenzio. A tanta accusa
Tremar non debbe l' innocenza istessa?

(le si avvicina)

Giovanna, alza il tuo core! In te rientra!
Una voce, uno sguardo ha l' innocenza
Per trïonfar della calunnia. Sorgi
In magnanimo sdegno, e con eretta
Fronte disperdi l'oltraggiosa nube
Che lo splendor di tua virtude oscura.

(Giovanna rimane immobile. La Hire si scosta raccapricciato. La commozione in tutti s'aumenta)

DUNOIS

Che teme il volgo? che temono i prenci?

Ella è innocente. L'onor mio, me stesso
Ne fo mallevadore. Il guanto io getto.
Chi dirla osa colpevole?

(Un forte tuono. Universale sbigottimento)

TIBALDO

Favella
Pel Dio che tuona sul tuo capo! afferma
Che innocente tu sei! nega che regni
Nel tuo core il nemico, e me punisci
Qual menzognero.

(Un secondo e più forte tuono. Il popolo fugge a tumulto)

FILIPPO

Iddio ne salvi! O quanti
Spaventosi segnali!

TANGUIDO

(a Carlo)

Ah vieni, o sire!
Vieni! Fuggiam da questo loco!

ARCIVESCOVO

(a Giovanna)

In nome
Del Signor, mi rispondi! Il tuo silenzio
È per senso di colpa, o d'innocenza?
Se il tuono attesta l'innocenza tua
Mostrane un segno e questa croce impugna.

(Giovanna rimane immobile. Nuovi e più potenti tuoni. Carlo, Agnese, l'Arcivescovo, La Hire e Tanguido partono)

SCENA XII.

DUNOIS. GIOVANNA.

DUNOIS

Tu sei la donna mia!.. Come al tuo primo
Apparir ti credetti, ancor ti credo
Più di questi presagi, e della stessa
Ira del Ciel che di lassù minaccia.
Nobile sdegno è il tuo silenzio. All'ombra
Di tua santa innocenza aprir non curi
Contro l' ingiusto dubitar la voce;
Nè curarti d'aprirla. A me soltanto
Libera ti palesa, a me sicuro
Di tua virtù. Non favellarmi. In pegno
Dammi sol la tua mano, e fammi certo
Che nel mio braccio e nel sentirti pura
La tua difesa e l' onor tuo confidi.

(le stende la mano ed ella si volge tremando addietro. Egli rimane atterrito ed immobile)

SCENA XIII.

GIOVANNA. TANGUIDO. DUNOIS. *Poi* RAIMONDO.

TANGUIDO
(avanzandosi)

Giovanna d'Arco! immune il re v'accorda
L'uscir della città. Per voi le porte

Stanno dischiuse. Non temete oltraggi.
Il regio indulto vi protegge. — Conte!
Seguitemi. Non soffre il vostro onore
Un più lungo indugiar. — Gran Dio, qual fine!

(parte. Esce Dunois dal suo sbigottimento, volge ancora uno sguardo a Giovanna e parte. Dopo alcun tempo apparisce Raimondo. S'arresta alquanto in distanza, e la considera coll'espressione d'un tacito dolore, indi le si avvicina e la prende per mano)

RAIMONDO

Son deserte le vie. Piglia l'istante!
Dammi la mano, io ti sarò di guida.

(Al vederlo ella mostra il primo segnale di commozione. Lo guarda fisa, e volge gli occhi al cielo, poi, serrando fortemente la sua mano, parte con esso)



ATTO QUINTO



SCENA I.

Una foresta. Si veggono in distanza alcune capanne di carbonaj. Oscurità, tuoni e lampi interrotti dallo scoppio dell'artiglieria.

Un CARBONAJO. *Sua* MOGLIE.

CARBONAJO

Una procella spaventosa è questa.
Il ciel minaccia riversarsi tutto
In fiumane di foco. È grande il giorno,
Ma bujo sì che le minute stelle
Si porriano veder. Fischiano i nembi
Come dimóni scatenati. Oppressa
Geme la terra e con fracasso orrendo

Piegano i cerri le antiche corone.
Pur questa guerra che spaventa il mondo,
Che fin le belve raddolcisce e miti
Ne' lor antri le caccia, all' ire umane
Termine non sa por. Fra l' incessante
Mugghiar della buféra il tuono ascolto
De' fulmini guerrieri: e tanto a' nostri
Fatto è vicin l'esercito nemico
Che fra lor non è spazio altro che il bosco,
E confusi tra poco a sanguinosa
Mischia verranno.

LA MOGLIE

Ne difenda il Cielo!
Eran pure i Britanni interamente
Abbattuti e dispersi? Or d'onde accade
Che ne dan nova stretta?

CARBONAJO

Essi di Carlo
Più non temono l'armi; e poi che in Remme
Fu di malía la vergine convinta,
E l'ajuto infernale a noi si tolse,
Corre tutto a rovescio.

LA MOGLIE

Alcun s'appressa.

SCENA II.

RAIMONDO. GIOVANNA. *Precedenti.*

RAIMONDO

Ecco un tugurio. Appréssati. Riparo
Qui troveremo dal furor del nembo.
Reggere più non déi. Tre lunghi giorni
L'occhio umano fuggendo, errante vai
Senza riposo, ed unico alimento
Ti sono i cardi del deserto.

(Cessa la tempesta e il cielo si rasserena)

Vieni!
Questa è gente pietosa.

CARBONAJO

All'apparenza
Grand'uopo avete di ristoro. Entrate.
Ciò che possiede il tristo albergo è vostro.

LA MOGLIE

Perchè quest'armi la fanciulla indossa?
Vero è pur troppo! dolorosi tempi
Son questi in cui viviamo. Anche la donna
Nell'usbergo si chiude. Odo che d'arme
La regina Isabella appar vestita,
E che cinse la spada, a pro di Carlo
Nostro augusto signore, una villana.

CARBONAJO

Non più! Nella capanna entra, e qui reca
Una coppa di vin che dal disagio
La donzella conforti.

(La moglie entra nella capanna)

RAIMONDO

(a Giovanna)

Il vedi? in terra
Non son tutti crudeli; e pur ne' boschi
V' han de' cuori benevoli e pietosi.
Ti riconforta; il turbine è passato,
E sereno, tranquillo il sol tramonta.

CARBONAJO

Se dall' arnese che vi copre io posso
La vostra mente indovinar, voi gite
A raggiungere i nostri. Ah vi guardate!
Il nemico è vicino, e per la selva
Scorrono le sue bande.

RAIMONDO

O noi perduti!
Come uscirne potrem?

CARBONAJO

Fin che ritorni
Il figlio mio dalla città, vi piaccia
Qui rimaner. Per disusata strada
D' ogni traccia sicura, il giovinetto
Vi condurrà. Le più segrete vie
Conosciute gli sono.

RAIMONDO

(a Giovanna)

Odi il consiglio.
Slácciati l'armi che ti fan palese
Nè difenderci ponno.

(Giovanna scuote il capo)

Afflitta molto
È la donzella ... Chi s' avanza?

SCENA III.

La MOGLIE *del carbonajo esce dalla capanna con una tazza. Un* GIOVINETTO *loro figliuolo. Precedenti.*

LA MOGLIE

Il nostro
Figlio che vien dalla città.

(alla Giovanna)

Bevete,
O nobile fanciulla, e voglia Iddio
Benedirvi la fuga!

(al figliuolo)

Alfin giungesti!
Che novelle ci porti?

IL GIOVINETTO

(riconosce la fanciulla mentre ella accosta alla bocca il bicchiere, e glielo strappa di mano)

Ah madre, madre!

Che fai tu? Chi ricoveri? La strega
D'Orleáno è costei!

CARBONAJO E SUA MOGLIE

Gran Dio n'ajuta!

(*si fanno il segno della croce e fuggono*)

SCENA IV.

RAIMONDO. GIOVANNA.

GIOVANNA

(*risoluta e pacata*)

Lo vedi? io son la maladetta, e fugge
Dal mio cospetto ogni essere vivente.
Pensa a te stesso, e tu pur m'abbandona.

RAIMONDO

Ch'io t'abbandoni? e chi sarà tua guida?

GIOVANNA

Scompagnata io non sono. Udisti il tuono
Mormorar sul mio capo? I passi miei
Guida il destino. Non temer; la meta
Raggiungerò senza che il voglia.

RAIMONDO

E dove,
Dove andarne vuoi tu? Quinci s'accampa
Il crudele isolan che sul tuo capo
La vendetta giurò: quindi s'attenda
Chi da sè t'ha rejetta e posta in bando...

GIOVANNA

Più che non dee non m'avverrà.

RAIMONDO

Qual mano
Sostener ti potrebbe, e farti schermo
Contra i lupi feroci e contra l'uomo
Più feroce di lor? Chi darti ajuto
Quando inferma cadessi e bisognosa
Di vital nutrimento?

GIOVANNA

Io d'ogni pianta,
D'ogni radice le virtù conosco;
E la mia greggia a sceverar m'apprese
L'erbe salubri dalle rie. M'è noto
Degli astri il corso e delle nubi il volo,
E distinto mi suona entro l'orecchio
Il mormorio de' sotterranei fonti.
Poco basta al mortale, e la natura
Di vita abbonda.

RAIMONDO

(la prende per mano)

Nè vorrai, Giovanna,
Discendere in te stessa, e col Signore
Riconciliarti? ritornar pentita
Al grembo della Chiesa?

GIOVANNA

E tu, tu pure
Lorda mi credi della grave colpa?

RAIMONDO

Ma forse io no'l dovrei? Quell' ostinato
Silenzio accusator...

GIOVANNA

Tu mio compagno
Nella sventura, il solo umano braccio
Che fedel mi rimase; e mentre tutti
Mi ributtano i cuori al suo mi stringe,
Tu quell'empia mi credi a Dio ribelle?

(*Raimondo tace*)

Ah questo è troppo!

RAIMONDO

Oh! dimmi! e non saresti
Una infelice maliarda?

GIOVANNA

Oh lassa!
Io maliarda?

RAIMONDO

E tante maraviglie
Compiute avresti per virtù divina?

GIOVANNA

E per qual altra?

RAIMONDO

Nè l'atroce offesa
Ti strappò dalle labra un detto solo?
Ed or favelli? e innanzi al re tacesti
Quando il dir ti giovava?

GIOVANNA

Io mi sopposi

Taciturna al destin che sul mio capo
Tenean le mani del Signor librato.

RAIMONDO

Nè smentir tu sapesti il padre tuo?

GIOVANNA

Il padre m'accusò? dunque l'accusa
Da Dio mi venne, e la severa prova
Non sarà che paterna.

RAIMONDO

Il Cielo istesso
Attestò la tua colpa.

GIOVANNA

Il Ciel parlava,
E per questo io mi tacqui.

RAIMONDO

Una parola
Discolpata t'avrebbe, e in tanto errore
L'universo lasciasti?

GIOVANNA

Error non era,
Era legge suprema, era destino!

RAIMONDO

E patisti innocente onta sì grave,
Nè t'uscì dalla bocca un sol lamento?
D'alto stupor tu mi riempi! Io tremo,
E mille affetti mi fan urto al core.
O come lieto a' tuoi detti m'affido!
Il credere, o Giovanna, alla tua colpa
Era strale al mio cor. — Ma qual pensiero

Comprendere potea che forza umana
Fosse capace di soffrir l'oltraggio
Che tacendo soffristi?

GIOVANNA

E merterei
D'essere l'invïata ove non fossi
Ciecamente sommessa al mio Signore?
Misera qual mi credi io già non sono.
Provo disagio, ma la sorte è questa
Del mio povero stato. Io son bandita,
Fuggitiva son io, ma nel deserto
A conoscermi appresi. Allor che il raggio
Mi circondava de' terreni onori
Ruggía la guerra nel mio petto, e fui
Senza misura sventurata, quando
Senza misura avventurosa io parvi.
Risanata or mi trovo, e la procella
Che scosse gli elementi, e la natura
Del suo fin minacciò, fu la pietosa
Mia sanatrice: il mondo ella deterse
E fe' puro il mio cor. Pace ho nell'alma,
Pace! Or vegna che sa, più non mi sento
Conscia d'umana fievolezza.

RAIMONDO

Oh lascia
Ch'io ti discolpi all'ingannato mondo!

GIOVANNA

Chi mandò le tenébre, a suo talento
Dissiparle potrà. Non cade acerbo

Il frutto del destin. Verrà l'aurora
Che le menti rischiari, e quelli istessi
Che m'hanno espulsa e condannata, accorti
Si faran dell'errore, e piangeranno
Sull'indegno mio fato.

RAIMONDO

E vuoi ch'io taccia
Aspettando l'evento che ti scolpi?

GIOVANNA

(gli prende dolcemente la mano)

I sensi a te fan ombra, e non discerni
Che delle cose il natural sembiante.
Ma gli occhi miei visto han l'Eterno. Un solo,
Un sol capello senza Dio non cade
Dalla fronte dell'uom. — Vedi nel cielo
Volgere il sole al suo tramonto? or come
Al novello mattin novellamente
Luminoso e infallibile risorge,
Così la non fallace alba del vero
Nel suo trono di luce uscir vedrai.

SCENA V.

La regina ISABELLA. SOLDATI. *Precedenti.*

ISABELLA

(ancor fra la scene)

Questa è la via del campo inglese.

RAIMONDO

Ah fuggi!
Ecco il nemico.

(I soldati s' avanzano, veggono la vergine, e sbigottiti retrocedono)

ISABELLA

Perchè v' arretrate?

SOLDATI

Iddio n' assista!

ISABELLA

Che v' adombra, o vili?
Qualche fantasma? E voi siete soldati?
Poltri voi siete ..!

(si fa largo fra loro; s' avanza e nel vedere la fanciulla dà indietro)

Che vegg' io?

(si ricompone e le muove incontro)

T' arrendi!
Tu se' mia prigioniera.

GIOVANNA

Il son.

ISABELLA

(ai soldati)

Britanni,
Ponetela in catene.

(I soldati si appressano tremanti alla vergine. Ella porge loro il braccio e viene incatenata)

È questa dunque
La tanto formidabile e possente
Da cui volgeste impauriti il tergo
Come stupido gregge? ed or non cerca
Pur difesa a sè stessa? Opra costei

Meraviglie soltanto allor che trova
Lieve credenza, e femina diventa
Allo scontro d' un uom?

(*a Giovanna*)

Perchè lasciasti
Le franche tende? e Dunoè l' invitto
Tuo cavaliero e difensor?

GIOVANNA

Cacciata
Sono in esiglio.

ISABELLA

(*attonita*)

Che di' tu? Cacciata
In esiglio tu sei? Dal tuo delfino?

GIOVANNA

Non chieder oltre; in tuo poter mi tieni.
Pronuncia, o donna, il mio destin.

ISABELLA

Cacciata,
Perchè l' hai tolto all' ultima sventura?
Perchè l' hai coronato a re di Francia?
Riconosco a quest' atto il figlio mio!
Träetela nel campo, e vegga ognuno
L' imbelle spettro della sua paura.
Malïarda costei? La sua malia
Era il vostro delirio, era la vostra
Codardissima tema! Ella è una stolta;
Una stolta e non più che si profferse
Vittima del suo prence, ed or n' acquista

Il real guiderdone. — A Lïonello
Guidatela. Io gli mando incatenata
La fortuna di Francia. Ite! fra poco
Vi raggiungo.

GIOVANNA

Io tradotta a Lïonello?
Ah pria tu stessa qui mi svena!

ISABELLA

(ai soldati)

Udiste?
Obbedite al mio cenno. Itene!

SCENA VI.

GIOVANNA.

(ai soldati)

Inglesi,
Non tollerate che vivente io sfugga
Alla vostra vendetta! Eccovi il petto!
V'immergete la spada; al vostro duce
Strascinatemi esangue! Io son colei
Che v'uccise i migliori, che non ebbe
Di voi pietà, che dalle vostre vene
Trasse fiumi di sangue, e che precluse
Agli angli giovinetti il sospirato
Dì del ritorno! Vendicate i mali
Ch'io vi recai! Svenatemi fra tanto
Ch'io vi sono in poter! Non mi vedrete
Sempre inerme così.

IL CAPITANO DEI SOLDATI

Della rëina
Adempite al comando.

GIOVANNA

È fisso adunque
Che più misera io sia? — Grave, o tremenda
Vergine, è la tua mano! Esausta hai meco
Tutta la piena delle grazie tue?
Iddio più non si mostra, angelo alcuno
Più non appare agli occhi miei; trascorsa
De' miracoli è l'ora, e il Ciel si chiuse.

(ella segue i soldati)

SCENA VII.

Campo francese.

DUNOIS. L'ARCIVESCOVO. TANGUIDO.

ARCIVESCOVO

Ponete l'ira e l'amarezza, o prence!
Andianne al nostro re, non rinunciate
Alla causa comune or che di nuovo
Il nemico ne stringe, e d'uopo abbiamo
D'una valida man.

DUNOIS

Perchè ne stringe?
Perchè di nuovo l'inimico insorge?

Compiuta era ogni cosa. Vincitrice
La Francia, a fin la guerra; e voi cacciaste
L'angelo che v'ha salvi. Or da voi stessi
Vi liberate. Il campo orbo di lei
No! più no'l voglio riveder.

TANGUIDO

Deh meglio
Consigliatevi, o prence!.. Al re mandarci
Con sì dure parole?

DUNOIS

Ammutolite,
O Tanguido! Io v'abborro, e nulla io voglio,
Nulla intender da voi. Chi primo ardia
Sospettarla colpevole voi foste!

ARCIVESCOVO

Chi non errò? Chi non avrebbe, o conte,
Vacillato con noi nel tristo giorno
Che terra e cielo congiurar parea
Contro il suo capo? Attoniti, smarriti,
Spaventati dal tuon che i nostri cuori
Fieramente scotea ... come librarne
In quell' istante di terror le prove?
Or la mente ci torna, or la veggiamo
Senza nube di colpa, e quale e quanta
L'angelica donzella era tra noi.
Siamo confusi, ne temiam bruttati
D'una grave ingiustizia. Il re pentito
Nè piange, il duca sè medesmo accusa,
Sconsolato è Laíro, ed ogni core

Di tristezza si copre.

DUNOIS

Ella mendace?
Quando vestir la verità volesse
Sensibile figura, indur dovrebbe
Le forme di costei. Se vera fede,
Vera innocenza sulla terra han seggio,
Stan ne' begli occhi suoi, nelle sue labra.

ARCIVESCOVO

Sciolga con un portento il Re del cielo
Di questo arcano il bujo, ove la frale
Nostra pupilla penetrar non osa.
Ma comunque lo sciolga, in una, o prence,
Di due cose peccammo; o noi coll' armi
Dell' inferno vincemmo, o posta abbiamo
Una santa in esiglio; e l'una o l'altra
Di queste colpe sulla patria afflitta
Chiama la punitrice ira di Dio.

SCENA VIII.

Un GENTILUOMO. *I precedenti. Indi* RAIMONDO.

GENTILUOMO

(*a Dunois*)

Prence! Un pastor di voi ricerca, e mostra
Gran desio di parlarvi. Egli mi disse
Venir dalla fanciulla...

DUNOIS

Entri in istante!
Egli vien da Giovanna...

(Il gentiluomo apre la porta, e Raimondo s'inoltra. Dunois gli corre incontro)

Ov'è Giovanna?

RAIMONDO

Il Signor vi consoli, invitto prence!
E consoli me pur da che vicino
L'uom del Cielo io mi veggo, la difesa
Degli oppressi innocenti, il dolce padre
Degl' infelici abbandonati!

DUNOIS

Parla!
Dov' è Giovanna?

ARCIVESCOVO

Ne l'addita, o figlio!

RAIMONDO

Signor, pel Dio che vi creò, vi giuro
Che non alberga nel suo cor la colpa!
Il popolo è deluso, e voi mal saggi
Sbandito avete l' innocenza, espulsa
La inviata del Cielo.

DUNOIS

Ove s'asconde?
Parla!

RAIMONDO

Compagno io fui della sua fuga
Per le selve d' Ardenna, e là mi pose

Entro i segreti del suo cor. Ch' io perda
Fra tormenti la vita, e dall' eterna
Salute io vegna eternamente escluso,
Ove un' ombra di colpa il raggio appanni
Di sua virtù.

DUNOIS

Non è più puro il sole!
Dov' è? dov' è?

RAIMONDO

Se Iddio v' ha tocco il core,
Oh correte a salvarla! Ella è prigione
Nel campo inglese!

DUNOIS

Che di' tu? prigione?..

ARCIVESCOVO

Misera!

RAIMONDO

Nell' Ardenna, ove raminghi
Cercavam di rifugio, ella fu côlta
Dalla regina, e posta in abbandono
Al furor de' Britanni. — Ah, v' affrettate!
Ite a salvar da spaventosa morte
La vostra salvatrice!

DUNOIS

All' armi, all' armi!
Date il segnal, date alle trombe il suono!
Entri ogni schiera nella mischia, e tutta
S'armi la Francia. Il nostro onor periglia,
È rapito il palladio. Ognun combatta

Senza riserbo della vita. Il sole
Di questo giorno non morrà se tratta
Pria non la vegga dalle sue catene.

(Partono)

SCENA IX.

Una rocca ad uso di vedetta. In alto di questa un' apertura.

GIOVANNA. LIONEL. FASTOLF. *Indi* ISABELLA.

FASTOLF

(entra precipitoso)

Più non è modo di frenar la turba.
Minacciosa e furente ella vi chiede
Della vergine il sangue. Opporsi è vano.
Svenatela, vi dico, e dalla torre
Fate il capo balzarne. Il sangue suo
Può soltanto calmar le irate schiere.

ISABELLA

(sopraggiunge)

Appoggiano le scale, ed all' assalto
Corrono impetuosi. Or su! v'è forza
L' esercito appagar. Col vostro indugio
Volete, o Lionel, che forsennati
Travolgano la torre e noi con essa?
Salvar non la potete, al suo destino
Lasciatela.

LIONEL

Lasciarla? ad assalirne

Vengano quanti sanno, e quanto ponno
Faccian tumulto. Questa rocca è salda;
E pria ch' io ceda de' ribelli al grido
Morrò sepolto nelle sue rüine. —
Rispondimi, Giovanna! A me ti dona,
E contra il mondo io ti difendo.

ISABELLA

Queste
Son parole d' un uom?

LIONEL

Tu se' respinta
Da' tuoi. Più non ti lega obbligo alcuno
Alla ingrata tua patria. I vili istessi
Che infiammava il desio delle tue nozze
T' abbandonâro, e non osâr coll' armi
Sostener l' onor tuo. Ma schermo io solo
Contro i Franchi ti sono e contro i miei.
Già mi davi sperar che non discara
La mia vita ti fosse. A fronte allora
Qual nemico ti stetti. Or tu non hai
Altri amici che me.

GIOVANNA

Tu l' abborrito
Nemico sei di questa terra e mio.
Nessun nodo fra noi! nessuno accordo!
Amar non ti poss' io: ma dove il core
Ti ragioni per me, fanne stromento
Di salute al mio popolo. Rimovi
Dal paterno mio suol l' armi straniere.

Riconsegna le chiavi alle usurpate
Nostre città. Rintegra ogni rapina,
Affranca i prigionieri e manda ostaggi
Del giurato convegno. A questi patti
Io t'offro, in nome del mio re, la pace.

ISABELLA

Vuoi darne leggi anche fra ceppi?

GIOVANNA

A tempo
Fallo, chè farlo tu dovrai costretto. —
Lasciate, o mal accorti, ogni speranza
Di piegar questa Francia all'esecrato
Giogo britanno! La vedrete in pria
Farsi un ampio sepolcro a' vostri figli.
Scemi già sete de' migliori. È tempo
Che vi prenda pensier d'una secura
Fuga. Caduto è il vostro alloro, infranta
La vostra possa.

ISABELLA

E tollerar potete
Il superbo insultar della furente?

SCENA X.

Un OFFICIALE *soprarriva frettoloso. I precedenti.*

OFFICIALE

Venite, o capitano, e date il cenno
Della battaglia. L'inimico avanza

A spiegate bandiere, e la convalle
Tutta di luminose armi fiammeggia.

GIOVANNA

(*in ispirito*)

S'appressano i Francesi!.. Al campo, al campo
O superba Bretagna! Or sì ti giova
Combattere da forte!

ISABELLA

Affrena, o stolta,
L'empia tua gioja: non vedrai, lo giuro,
Di questo giorno il fine.

GIOVANNA

I miei fratelli
Trionferanno ed io morrò, chè d'uopo
Più non han del mio braccio.

LIONEL

Io mi fo gioco
Di questi effeminati. In venti pugne
Li mettemmo in dirotta anzi che questa
Mirabile guerriera in campo uscisse.
Tutti fuor una li disprezzo, e questa
Hanno i vili sbandita. — Andiam, Fastolfo.
Rinoveremo la fatal giornata
Di Pöetieri o di Crecì. — Regina,
La vergine io v'affido infin che sia
Difinita la pugna, e rimarranno
Cinquanta cavalieri a farvi scudo.

FASTOLF

Come! alla pugna moverem lasciando

Questa furia alle spalle?

GIOVANNA

E che? paventi
D'una femina avvinta?

LIONEL

A me tu giura
Di non fuggir.

GIOVANNA

Mi struggo anzi di farlo.

ISABELLA

Triplicatele i ferri, e la ribalda
Non fuggirà. Mallevadrice io v'entro
Colla stessa mia vita.

(Le circondano il corpo e le braccia di pesanti catene)

LIONEL

(a Giovanna)

A ciò ne sforzi!
Ancor la scelta è in tua balía. Rinuncia
Alla indegna tua patria, alza il britanno
Stendardo, e sei disciolta; e questi alteri,
Che sitibondi del tuo sangue or vedi,
Obbediranno al cenno tuo.

FASTOLF

Venite,
Venite, o capitan!

GIOVANNA

Risparmia un vano
Suon di parole. L' inimico hai presso,
A difenderti corri.

(Suono di trombe. Lionel parte)

FASTOLF

(*ad Isabella*)

Ove la sorte
Ne si mostri contraria, e rotti i nostri
Voi miriate fuggir, che far vi resti
V'è già noto, o rëina.

ISABELLA

(*traendo un pugnale*)

Oh non temete!
Non vedrà questa iniqua il nostro caso.

FASTOLF

(*a Giovanna*)

Che ti aspetti lo udisti. Or la vittoria
Pel tuo popolo invoca.

(*parte*)

SCENA XI.

ISABELLA. GIOVANNA. SOLDATI.

GIOVANNA

Umana forza
Non sarà che me'l vieti. — Odo il concento
Che dà la mossa a' miei fratelli... Oh come
Dentro al cor mi rimbomba annunziatore
D'imminente vittoria! Anglia rüini!
Francia trionfi! Combattete, o forti;
La vergine v'è presso. Avvinta in ceppi,
Ella più non vi guida alla battaglia

Col suo candido segno, ma lo spirto
Libero dal suo carcere trasvola
Sulle penne de' vostri inni guerrieri!

ISABELLA

(ad un soldato)

Ascendi alla vedetta e della pugna
Dinne le sorti.

(Il soldato vi sale)

GIOVANNA

Ardir, fratelli! È questa
L'ultima prova. Una vittoria ancora,
E l'avversario non è più.

ISABELLA

Che vedi?

SOLDATO

Sono alle prese. Un furibondo in sella
D'un arabo cavallo in maculata
Pelle ravvolto, dalla fila irrompe
Con molti armati.

GIOVANNA

È Dunoè! t'avanza,
Prode guerriero! La vittoria è teco.

SOLDATO

Il Borgognone assale il ponte.

ISABELLA

Un nembo
D'acute freccie, o traditor, percota
Quel bugiardo tuo petto!

SOLDATO

Il buon Fastolfo
Gli contrasta il passaggio. Or dall'arcione
Scendono a stretta pugna Angli e Francesi.

ISABELLA

Non discerni il delfin? non raffiguri
La divisa real?

SOLDATO

Tutto m'asconde
Una nube di polve. Io no'l discerno.

GIOVANNA

Avess'egli il mio sguardo, o là foss'io
Che sfuggir non potrebbe alla mia vista
Cosa veruna. Io novero gli augelli
Quando volano a stormo, il falco io noto
Nella più cupa regïon del cielo.

SOLDATO

Arde sul vallo una terribil zuffa.
Raccolti in poco spazio i sommi e i primi
Combattono colà.

ISABELLA

La nostra insegna
Sventola tuttavia?

SOLDATO

Ritta nell'äere
Sventola come dianzi.

GIOVANNA

Oh s' io potessi
Da' pertugi spiar della parete,

Pur collo sguardo reggerei la pugna!

SOLDATO

Ma che veggo?.. O sventura! Han circondato
Il nostro capitan!

ISABELLA

(alza il pugnale contro Giovanna)

Muori, o malnata!

SOLDATO

È salvo! Il braccio di Fastolfo assale
Il nemico alle terga. Egli si caccia
Nel folto dell'esercito.

ISABELLA

(ritira il pugnale)

La voce
Del tuo buon Genio, o sciagurata, è questa.

SOLDATO

Fuggono tutti! vittoria! vittoria!

ISABELLA

Chi fugge?

SOLDATO

I Franchi! i Borgognoni! Il campo
Di fuggenti si copre.

GIOVANNA

O grande Iddio,
M'abbandoni così?

SOLDATO

Traggono in salvo
Un ferito. V'accorre una gran turba
A fargli scudo... Un prence egli è.

ISABELLA

De' nostri,
O de' Franchi?

SOLDATO

Gli sciolgono l'elmetto.
È il conte Dunoè.

GIOVANNA

(scuote con impeto convulso le sue catene)

Ed io non sono
Che una femina in ceppi?

SOLDATO

Oh chi si veste
D'azzurro manto a fregi d'oro?

GIOVANNA

(vivamente commossa)

È Carlo!
Il mio signore!

SOLDATO

Il suo cavallo adombra...
S'impenna... cade... a gran fatica egli esce
D'impaccio...

(Giovanna accompagna queste parole con vivissimi movimenti)

Arriva a tutta corsa un folto
Stuolo de' nostri... lo giunge... lo serra...

GIOVANNA

Un angelo non evvi in paradiso?

ISABELLA

(dileggiandola)

Ecco il momento! Salvatrice, il salva!

GIOVANNA

(s' inginocchia, e prega ad alta voce)

Signor, m' ascolta nel bisogno estremo!
Al tuo cielo, al tuo trono alza il mio core
Le fervid' ale della sua preghiera.
Tu puoi le file di spregiato insetto
In gomene cangiar. Nella tua possa
Muti gli enormi adamantini ceppi
In tenui file di spregiato insetto.
Al tuo cenno, o Signor, cadano infrante
Le mie catene e si divida il sasso
Di questa torre. Tu scendesti al forte,
Quando cieco degli occhi e prigioniero
Tollerava lo sprezzo ed il deriso
Dell' altera Filiste. Egli soccorso
Dalla infinita onnipotenza tua
Afferrò del suo carcere le imposte,
E le imposte crollaro e il tempio cadde...

SOLDATO

Trïonfo!

ISABELLA

Che seguì?

SOLDATO

Preso è il monarca.

GIOVANNA

(balza in piedi)

Or m' aita, o Signor!

(spezza colle mani le catene, s' avventa sul più vicino soldato, gli strappa di mano la spada ed esce precipitosa. Tutti rimangono attoniti e muti di meraviglia)

SCENA XII.

ISABELLA. SOLDATI.

ISABELLA

(dopo una lunga pausa)

Che fu? Sognai?
Dove prese la fuga? E come infranse
Quelle immani catene? A labro umano
Creduto io non avrei se del portento
Stata io medesma testimon non fossi.

SOLDATO

(dalla vedetta)

L'ali ha forse alle piante? od è rapita
Dal turbine?

ISABELLA

Favella! è già discesa?

SOLDATO

Entra in mezzo la pugna... il corso ha ratto
Più del mio sguardo. Or quinci or quindi appare
In un tempo in più lochi... Apre le schiere,
Tutto cede a' suoi passi... I fuggitivi
Stanno, si ricompongono... Me lasso!
Gittano i nostri le difese... cade
La nostra insegna...

ISABELLA

Ne torrà costei
La sicura vittoria?

SOLDATO

Al re si volge
Precipitosa ... l' ha raggiunto ... A forza
Dalla mischia lo trae ... Cade Fastolfo ...
Il capitano è prigionier ...

ISABELLA

Discendi!
Oltre udir non vogl' io.

SOLDATO

Fuggite e tosto,
O siete presa! Un forte stuol di Franchi
Penetra nella torre.

(discende)

ISABELLA

(trae la spada)

All' armi, o vili!

SCENA XIII.

LA HIRE *con soldati. Al suo apparire le genti della regina gettano l' armi. Precedenti.*

LA HIRE

(le si appressa rispettoso)

Obbedite, o regina, alla suprema
Volontà del Signor. Le vostre schiere
Posaron le armi. Ogni contrasto è vano.
Gradite i miei servigi. Ove bramate
Ch' io v' accompagni? Ditelo!

ISABELLA

Dovunque
Non incontri il delfin.

(Partono — La scena si trasmuta nel campo di battaglia)

SCENA ULTIMA.

Soldati cogli stendardi occupano il profondo della scena. Sul davanti CARLO, FILIPPO *sostengono colle braccia* GIOVANNA *ferita a morte. Si avanzano lentamente.* AGNESE *entra precipitosa.*

AGNESE

(abbandonandosi sul petto di Carlo)

Tu se' redento!
Tu vivi!.. oh gioja! ti racquisto ancora!..

CARLO

Sì! redento... a tal prezzo!

(accennando Giovanna)

AGNESE

Oh Dio! Giovanna!..
Ella è morente!..

FILIPPO

Non è più! partirsi
Un angelo vedete. Ella qui giace
Senza dar segno di dolor, tranquilla
Come stanco fanciul che s'addormenta.
Dal suo pallido volto esce una pace

Tutta celeste; ma vital respiro
Più non solleva l'angelico petto.
Pure il tepor della sua mano attesta
Che l'etereo suo volo ancor non prese.

CARLO

Ella passò! La grave ombra mortale
Oscurò le sue luci, e non vedranno
Più questa terra. In grembo al suo Fattore
Spirito luminoso ella si gode,
Nè quaggiù più riguarda al tardo e vano
Nostro pentir!

AGNESE

Mirate! apre le luci!
Vive!

(Universale meraviglia)

FILIPPO

Ritorna dalla tomba? Ha vinto
La morte?.. Ella si leva!..

GIOVANNA

(ritta in piedi e guardandosi attorno)

Ove son io?..

FILIPPO

Nel tuo campo, o Giovanna! in mezzo a' tuoi.

CARLO

E fra le braccia del tuo re.

GIOVANNA

(dopo averlo lungamente affissato)

Non sono
Un'empia incantatrice! io no, no'l sono!

CARLO

Un angelo tu sei, ma gli occhi nostri
Di notte eran coperti.

GIOVANNA

(guarda intorno con un placido sorriso)

E veramente
Fra il mio popolo io sto? Nè più respinta,
Nè più sprezzata e maledetta?.. E voi
Mi guardate pietosi?.. Or mi ritorna
La conoscenza delle cose. È questi
Il mio signore, il mio buon re. Son queste
Le franche insegne... ma la mia non veggo...
L'Arbitro eterno a me l'ha data, e deggio
Deporla al trono suo, poichè fedele
Qui la recai.

CARLO

(nasconde la faccia)

Porgetele l' insegna.

(Giovanna la prende. Una rosea luce appare nel cielo)

GIOVANNA

L' iride non vedete? Il ciel mi schiude
Le sue candide porte... Ella risplende
Fra gli angelici cori. Accolto in seno
Tiensi il divino suo Fanciul... la mano
Sorridendo mi porge... Oh che m'avviene?..
Una leggiera nugola m' innalza...
Il grave acciaro che mi fascia il petto
In alata si cangia eterea veste...

In alto... in alto... la terra mi fugge...
Breve è il dolore, la letizia eterna.

(Le sfugge di mano l'insegna, ed ella vi cade sopra e muore. Tutti rimangono commossi e silenziosi. Ad un cenno di Carlo si abbassano lentamente le bandiere, e la ricoprono tutta. Scende il sipario)

